URANIA

LA PIÙ FAMOSA COLLANA
DI FANTASCIENZA

pubblicazione quattordicinale

MONDADORI


# L'ULTIMA STAZIONE

di WILSON TUCKER

URANIA
LA PIÙ FAMOSA COLLANA
DI FANTASCIENZA
pubblicazione quattordicinale
MONDADORI
L'ULTIMA
STAZIONE
di WILSON TUCKER
LIRE 150
N. 270 - 3 DICEMBRE 1961
Sped. Abb. postale TR edit. aut.
31770/2 - 8.4.58 PT Verona

WILSON TUCKER

# L'ULTIMA STAZIONE

**ARNOLDO MONDADORI EDITORE**

**URANIA**

PERIODICO QIJATTORDICINALE - N. 270 - 3 DICEMBRE 1961 - 7697 URA

L'ULTIMA STAZIONE

**(Prima Edizione)**

TITOLO ORIGINALE: TO THE TOMBAUCH STATION - *(C)* 1960 BY WILSON TUCKKR . TRADUZIONE DALL'AMERICANO DI GIACOMO FECARROTTA - COPERTINA DI KAREL THOLE • .© 1961 ARNOLDO MONDADORI EDITORE . STAMPATO IN ITALIA . PRINTED IN ITALV -OFFICINE GRAFICHE ARNOLDO MONDADORI VERONA

Kathy Bristol non ama la vita mondana, e non coltiva le relazioni sociali.

Kathy Bristol preferisce il rischio della caccia. La selvaggina, animali o uomini, l'attira irresistibilmente. Se non fosse cosi non si sarebbe scelta quel mestiere, e non lo farebbe con tanto entusiasmo da dichiarare di essere disposta a seguire Irvin Wcbb fino alla Stazione Tombaugh, l'ultima Stazione, se questo fosse necessario per scoprire in che modo il giovane Singleton ha avuto l'incidente sull'astronave. Ma quando lo disse, Kathy non credeva di dover arrivare realmente ' sul picco ghiacciato di Plutone, dove i terrestri avevano installato, da una decina d'anni, la loro più importante base scientifica per studiare lo spazio oltre l'estremo pianeta del Sistema. E soprattutto non credeva di doverci arrivare in quelle condizioni, in lotta coi secondi e con le gocce di idrogeno liquido, col rischio di arrivare quando già

il pianeta aveva incominciato la sua corsa d'allontanamento diventando irraggiungibile. E non credeva di dover fare tanta fatica per convincere Webb a soccorrere il misterioso naufrago che andava alla deriva in una specie di astronave fantasma. Ma tutte queste cose invece succedono, finché Kathy si trova a sperare che l'astronauta ritenuto troppo rude e insensibile, lo sia abbastanza da riuscire ad atterrare sulla sfuggente superficie ghiacciata di Plutone anche così malridotto com'è stato da quel brusco passaggio in caduta libera che il cervello elettronico dell'astronave, stranamente, non ha segnalato come avrebbe dovuto.

*Editore*: AtoroLiiti MONDADORI - *Direttore responaabile:* ENZO PAGLIARA . Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano n. 3688 del 5 marzo 1955 - Redazione. Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, Milano. Tariffa delle inserzioni in bianco e nero: una pagina lire 30.000, mezza pagina lire 18.000.

URANIA, December 8, 1961 - URANIA is published every other week by Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, Milan, Italy. Second-claas poataKc paid at New York. N. Y. Subscription $ 7,60 a year in USA and Canada. Number 270.

## L'ULTIMA STAZIONE

Era una cacciatrice.

Il suo nome era Kathy Bristol. Gli amici la giudicavano una ragazza spontanea, simpatica, con un bel corpo, ma erano pochissimi. Lei dava scarso valore alle relazioni sociali, considerandole soltanto un diversivo alla sua vera passione. Volutamente, Kathy riduceva al minimo i contatti con la vita mondana e disprezzàva chi conduceva vita pubblica. Altrettanto volutamente, accentrava il massimo interesse sulla professione che si era scelta e nella quale era abilissima. Preferiva cacciare, che divertirsi. Animali, o uomini, erano la stessa cosa per lei. La selvaggina umana, spesso, non apprezzava l'intensità con cui Kathy si dedicava alla caccia.

La ragazza percorse il corridoio ed entrò nell'ufficio del direttore da una porta laterale, sfuggendo cosi alla curiosità di chi occupava tutti gli altri uffici. Aveva una chiave di quella porta, e quando lei entrò il direttore disse: - Salve, Kathy -senza nemmeno alzare gli occhi dalle carte che ingombravano, in disordini, la scrivania.

- Salve, Kathy - ripetè lei, rifacendogli il verso. - Siamo in cinque o sei, ad avere la chiave di quella porta!

- Ma tutti gli altri si annunciano con la grazia di un elefante. - Alzò gli occhi dal lavoro e ammiccò alla giovane donna. Gli faceva venire in mente una ballerina di fila, una ballerina sfacciata e di scarsa educazione. - E gli elefanti non usano profumo. - Ammiccò ancora, e annusò l'aria. - L'hai cambiato.

- Lo cambio spesso, capo; Non ho ancora trovato niente che mi piaccia davvero.

- Hai cambiato anche pettinatura.

- Questo è stato parecchie settimane fa.

- Forse sono parecchie settimane che non ti vedo. Dal pranzo per il compleanno di mia moglie, vero? Vieni, accomodati. — Sulla scrivania

ingombra di carte, trovò infine quel che cercava. - Ecco, questi sono i documenti.

- Li ho letti - gli ricordò Kathy, ma prese la cartella e ne sfogliò il contenuto.

Consisteva in circa cinquanta pagine dattiloscritte, con numerose annotazioni ai margini. Il tutto era cucito con punti metallici entro una cartellina azzurra. Sulla copertina c'era scritto un nome, Irvin Webb, e un indirizzo, seguiti dal numero d'archivio relativo alla pratica. Nella cartellina c'era una documentazione abbastanza completa sull'individuo in questione, l'astronave di cui era proprietario, e la sua carriera. Tutte notizie utili per illustrare il caso in cui Irvin Webb era coinvolto.

Stampati in caratteri minuti sulla quarta pagina di copertina c'erano sigla e indirizzo della In-terworld Insurance Co. Parecchi dipendenti della Compagnia avevano compilato quel rapporto, lavorando sotto la supervisione del direttore, a Kathy Bristol era bastato leggerlo una volta per impararlo a memoria.

Al fascicolo era allegata una fotografia a colori di Irvin Webb, e la ragazza tornò a osservarla con attenzione. Notò la ragnatela di rughe sul volto e il collo, e le minuscole cicatrici che macchiavano la pelle abbronzata. Erano i segni che rivelavano immediatamente la sua professione. Webb era un vagabondo degli spazi. .

- Ha passato il suo tempo da un pezzo - disse Kathy con voce priva di intonazione.

Il direttore fece un cenno di assenso. - E' sulla quarantina, mi sembra. Si, quarantatré anni. Ha superato di dieci anni circa l'età prevista per la morte, o il ritiro dalla professione, direi. E lo sa. Questa certezza terribile deve averlo spinto oltre i limiti.

- E' raro che si ritirino in tempo.

- Avidità - dichiarò il direttore. - O mancanza di altri interessi nella vita. Spèrano sempre di accaparrarsi ancora un carico, fare un viaggio ancora. Continuano a pagare cifre a-stronomiche all'assicurazione, e volano sino

all'ultimo. Come questo Webb.

- Il movente è stato fortissimo.

- Fortissimo - confermò il direttore. - La cifra in questione è considerevole. Un socio morto, e l'altro in prigione. Mi sembra chiaro.

- Cosa mi dite di quello in carcere?

- Fa conto di non saperne niente. Per te non deve esistere.

- D'accordo, capo. Continuate a credere che il colpevole più probabile sia Webb?

- St. In caso contrario il tuo incarico sarebbe stato un altro. Per te, comunque, quello che ti ho affidato è di normale amministrazione.

- Normale amministrazione — ripetè Kathy. - Lavoro.

- Sì, ma da eseguire con diplomazia. Ricorda che tu devi solo far domande, non giudicare né assumere la parte del boia. Lasceremo quel compito alle, autorità competenti, quando avrai completato l'indagine.

- Sarò molto diplomatica - rispose lei, sorridendo. - Questo Webb è un tipo strano.

- Un tipo pericoloso, se i miei sospetti sono fondati.

- Strano, e forse pericoloso. -Annui. - Il rapporto dice che è anche amorale.

- Questa è. solo una deduzione - osservò l'uomo. - E' vero invece che dal rapporto non emergono prove sicure, e senza prove non possiamo procederei Tocca a te accertare se questo Irvin Webb ha commesso un omicidio. E ti conosco abbastanza, Kathy, da capire che l'incarico ti piace.

Il direttore si osservava le dita, cosi perse il sorriso di consenso che lei gli rivolgeva, ma udì con chiarezza la voce della ragazza ripetere un vecchio scherzo.

- Lo seguirò sino all'ultima Stazione, se occorre!

La frase gli fece nascere un sorriso sulle labbra. - Spero che non sarà necessario - esclamò. - E adesso, occupiamoci della tua identità. - Aperse un cassetto della scrivania, e ne tolse una busta sigillata che gettò in grembo a Kathy. - Aprila.

La ragazza strappò la busta, e ne éstrasse un piccolo libro nero.

- Leggilo, toccalo pure... Coprilo di impronte digitali. E' il rendiconto dei depositi che hai fatto negli ultimi sette anni alla Third Continental Savings Bank, di Omaha. Studiati le . date, e le cifre. Non occorre che le impari a memoria, però dovresti almeno sapere quanto hai messo in banca quest'anno.

- E il cassiere?

- Si chiama Thomas Marsh-field e presta servizio allo sportello numero sei. Sul libretto ci sono le sue impronte, e si ricorda benissimo di te. Qualche volta -andavi personalmente a fare i depositi, altre volte ti servivi della posta. Ma alla Banca non conosci nessun altro. Trovati una ragione per la scelta dello sportello. Ti spediranno un libretto di assegni, usato in parte. Quando ti arriverà, ci troverai il rendiconto.

- Descrivetemi il cassiere.

Il direttore l'accontentò.

- E come ho guadagnato tutto quel danaro? - domandò lei.

- Scegli tu una spiegazione che ti faccia comodo. Un'inchiesta di Webb, comunque, non arriverebbe oltre la banca di Omaha. - La fissò con sguardo critico. - Potresti lasciar capire che sei un'attrice.

- Il danaro basterà? - si informò Kathy.

- Crediamo di si. Ti accrediteranno una cifra enorme.

Kathy lo fissò. - Enorme? Perché, dove devo andare?

- Non lo so. E vorrei saperlo, invece - fu la risposta. - Le Lune, Titano, gli Anelli. Non lo so. In un qualsiasi posto che richieda un viaggio di alcune settimane. Su una Luna periferica o un pianeta qualunque dove "lui" svolge i suoi affari. Lo scopo è che tu stia con lui per un po' di tempo.

- Santo cielo, capol Ho detto che gli sarei andata dietro sino all'ultima stazione, ma non credevo che mi prendeste sul serio I Sapete dove fa affari, lui?

- Certo, siamo i suoi assicuratori. Kathy, se Webb è colpevole dell'omicidio del socio, non confesserà dalla sera alla mattina per farti un favore. Ricorda che è ostinato, testardo. Sarà una fortuna se completerai l'indagine nelle settimane occorrenti per il viaggio.

- Risparmiatevi il restol Stavate per dire che se non ho fortuna nel viaggio di andata, non mi rimane che tornare con lui. • — Ma dovresti avere un motivo plausibile, per farlo. Occorre un'estrema prudenza.

- Prospettiva affascinante. Il Giro del Sistema Solare in ottan-t'anni. Quanto ci guadagno?

- Il venti per cento della cifra in questione.

- E quale sarebbe?

Il direttore pronunciò una cifra che la lasciò sbalordita. -Non c'è da meravigliarsi che la Compagnia desideri dimostrare la simulazione!

- Non è poi una somma troppo elevata per uomini e macchine che svolgono quel traffico -ribatté lui. - I premi sono molto attraenti dal punto di vista della Compagnia, è logico.

- Tranne quando l'equipaggio tenta di farvi lo sgambetto.

- Esatto. Non possiamo permettere che un omicidio venga mascherato da incidente, ecco tutto. Cosa ne penserebbe l'opinione pubblica?

- Che casi del genere possono ripetersi spesse volte. - Tese una mano guantata. - I miei documenti?

Il direttore attinse al cassetto della scrivania.

- Ecco il certificato di nascita, e la carta di identità - spiegò. - Non dimenticare le impronte digitali. Non hai altri documenti, perché non avevi pensato, prima, al viaggio, e non hai avuto tempo per i normali passaporti. Riforniscití al mercato nero.

Kathy osservò con attenzione il certificato. - Dimostro davvero trentadue anni?

- Molti di più, ritengo.

Kathy scosse la testa, e fissò il direttore corrugando le sopracciglia. - Siete sposato da troppo tempo, capo. Avete perso il senso della galanteria. D'accordo. Ho trentadue anni, e adesso conosco anche mio padre e mia madre. Cosa mi dite del luogo di nascita? Com'è questo Lo-veland, nell'Ohio?

- Non ti ricorda niente?

- No. Loveland significa paese dell'amore. Un nome irritante.

- Be', allora forse i tuoi genitori si sono trasferiti altrove, quando eri molto piccola. Si, dev'essere cosi, e dopo non ci siete più tornati.

Kathy fece un cenno di assenso, e ritirò il libretto di banca e i documenti che attestavano la sua nuova identità. - Non ci sono più tornata, non mi piaceva il nome. Ci sono altri tesori, nel vostro cassetto?

No. - Il direttore tornò a incrociare le dita sul piano della scrivania, e osservò la donna fra le ciglia socchiuse. - Togliti i guanti, per favore.

Obbedf, e tese le mani. Sapeva ciò che il capo desiderava vedere. Aveva la pelle morbida e delicata, con soltanto una ombra di abbronzatura. Ma l'uomo trattenne il fiato, quando lei allargò le dita: tra dito e dito la pelle era screpolata, cotta, e sembrava sul punto di squamarsi.

Quando lui ebbe esaminato a suo agio quei sintomi disgustosi, la donna

aggiunse: - Cosi sono anche i piedi.

- Sembra un lavoro ben fatto - commentò il direttore.

- Lo è - asserì lei.

La osservò con attenzióne. - E il resto?

- Stessa cosa - rispose lei.

Ma il direttore insistette. — Abbastanza perché un uomo si fermi a pensarci sopra?

- A meno che non sia cieco. E Irvin Webb non è cieco.

- Bene. - La fissò, impassibile. - La radio?

- Sepolta, e in funzione - rispose Kathy con lo stesso tono.

Il direttore ebbe la sensazione che la donna si prendesse gioco di lui. Passò la mano su un pannello interfonico.

Una voce lontana esclamò: -Sì, signore?

- Ricevete Kathy Bristol, in questo momento?

- Sì, signore, un segnale costante. Proviene dal vostro ufficio. E' esatto, signore?

- Esatto. Grazie. - Interruppe la comunicazione con un altro gesto della mano. - Bene, Kathy, sembra che tu abbia pensato a tutto, e lo spero sinceramente. E' inutile che finga di non preoccuparmi per te. E' così. Ma sarebbe inutile assegnare questo incarico a un uomo. Webb non tollererebbe una compagnia maschile, mentre può darsi che accetti la tua.

- Ho già avuto a che fare con qualche recalcitrante. Con successo.

- Non correre rischi inutili. Non far niente oltre quanto è indispensabile per stabilire la sua colpevolezza, o l'innocenza. Ho tutte le intenzioni di accettare

le tue conclusioni, su di lui. Se lo troverai innocente, la Compagnia pagherà subito l'assegno. Ma se scoprirai qualche prova... Be', le tue conclusioni debbono essere tali da convincere le autorità, e consentirci di rifiutare il pagamento. Saprai senz'altro che il beneficiario di un'assicurazione non può trarne profitto se ha commesso lui l'omicidio. Ma quali che siano le conclusioni, la gratifica ti sarà versata.

- Naturalmente. C'è altro?

- Hai mai fatto naufragio nello spazio?

- No. Dimentico qualcosa, forse?

- Se dovesse accadere, la tua vita sarà affidata alla radio. Ti hanno spiegato che il segnale sarà schermato, quando ti troverai dentro l'astronave?

- Sì, me l'hanno detto.

- Seguirvi sarebbe impossibile, senza venir scoperti. La tua salvezza dipenderà dunque dalla rapidità con cui ti potremo raggiungere da un punto in cui non possiamo venire osservati. Perciò, se ti troverai fuori dallo scafo per un motivo qualsiasi, premi il pulsante di emergenza della trasmittente. Emetterà un segnale di allarme. - Fissò la donna. - Con un po' di fortuna, ti raggiungeranno in otto giorni.

- Ammettendo che indossi la tuta spaziale, ben fornita di viveri.

- Naturale. Devi essere sempre prudentissima. E adesso, buona caccia, Kathy.

Lei scivolò fuori della porta, senza rumore.

II

Irvin Webb scavava vermi, e li gettava a un pettirosso affamato.

L'uccello era giovane abbastanza da avere paura dell'uomo soltanto a metà. Eseguiva una danza nervosa, irregolare, sull'erba tagliata da poco, e teneva d'occhio la lama della vanga che affondava nel terreno. Il becco si apriva con avidità, ogni volta che le dita di Webb scomparivano fra le zolle. E accadde

ancora. Le dita trovarono un altro verme, e la leccornia fu tenuta sospesa in aria, per alcuni attimi interminabili.

Poi Webb gettò il corpo minuscolo verso il becco in attesa. Il verme scomparve in un batter d'occhio, e la danza irrequieta riprese.

Una volta ancora la lama affondò nel terreno.

Lo squillo del campanello ri-suonò all'improvviso. L'uomo si volse con un gesto brusco. Il pettirosso fuggf spaventato per fermarsi su un cespuglio vicino.

Irvin Webb rimase un istante immobile sulle ginocchia, guardando di traverso l'uccello, e la porta. Il suono inatteso disturbava le sue riflessioni. Qualcuno, invisibile oltre l'angolo della casa, premette ancora il pulsante, e il campanello ripetè la chiamata stridente. Webb sedette all'indietro, e tese le gambe. Studiò sotto l'orlo logoro dei calzoni, la pelle ustionata delle caviglie. Le bruciature erano dovute alla protezione insufficiente, e lui si domandò se sarebbero sfociate in una forma cancerosa dell'epidermide.

Di nuovo il campanello.

Webb non voleva visite. Pigramente rivoltò un'altra zolla di terra, e la paragonò con la tomba di Singleton. Aveva paragonato ogni buco, con la tomba, ed era come un gioco.

Singleton era sepolto, ormai, sin dal primo pomeriggio. Tre o quattr'ore in tutto.

Il funerale era stato una sec-\ catura terribile, ì Di buon'ora, quel mattino, uno sconosciuto aveva scavato la tomba di Singleton, con gli identici gesti con cui Webb rivoltava, a -desso, piccole zolle di terra. Il becchino, però, aveva lavorato per uno scopo, e ne aveva ricevuto un compenso. Webb scavava soltanto per procurare vermi a un pettirosso affamato. Il becchino aveva fatto un buco solo, e ora Singleton ci riposava.

Fa freddo, li, Singleton?

Webb aveva assistito, impassibile, alla cerimonia, ripensando al sogno di Singleton: esser sepolto sulla Luna. I giovani pensano di rado alla morte, ma una volta Singleton aveva espresso ad alta voce il desiderio di venir sepolto sulla Luna. L'idea della sua ombra che guardava la Terra dall'alto, per sempre, sollecitava la sua immaginazione immatura.

Era morto da qualche giorno, a circa venti miglia dalla Terra. L'avevano sepolto due metri sotto di essa, poche ore prima. Così finivano i sogni dei giovani.

Il funerale era stato terribilmente noioso.

Il campanello all'uscio squillò un'altra volta. Webb infisse la piccola vanga nel terreno, e non si mosse.

Singleton, giovane, era morto e sepolto, morto appena dopo i ven-t'anni. E Jimmy Cross si trovava in carcere. Nello spazio di un giorno, la casa e l'astronave erano suoi... o quasi suoi.

Singleton aveva incontrato la morte in modo violento, orribile. E non abbastanza in fretta perché Webb potesse pensare con calma a quella morte. Era morto a 30.000 metri di quota, chiuso nell'astronave, senza che nessuno lo vedesse, o lo sentisse. Ma tutti sapevano quel che gli era accaduto. Il ragazzo aveva impiegato da cinquanta a cento secondi, per morire. Durante quello spazio di tempo, fino al momento in cui la pressione era svanita del tutto, lui aveva provato pene atroci. Il sangue aveva cominciato a bollire nei polmoni, la saliva in bocca e nella gola, l'acqua negli intestini. Anche le lacrime che gli erano venute agli occhi avevano ribollito mentre gli cadevano giù per le guance.

Esiste l'inferno, Singleton?

Adesso, Jimmy Cross, si trovava in carcere, sospettato di o-micidio. Era il massimo che la polizia potesse fare, per il momento, ma per Jimmy Cross era sufficiente. Molto più semplice entrare in prigione, che uscirne I

Udì un passo svelto. Il pettirosso volò via.

- Ehi, voi...

Webb infilò con più violenza la vanga fra le zolle, e si volse, di malumore.

Una donna attendeva, dietro la cinta. Molto alta di statura, da quel che se ne vedeva sporgere, vestita in verde. Webb non ci capiva niente di moda femminile. Guardò l'intrusa, e la trovò allampanata - invece era statuaria - e vestita con ricercatezza eccessiva. Indossava un cappello candido a larghe tese, e un paio di guanti bianchi che le arrivavano al gomito. I capelli erano castani, il volto, non sgradevole, benché truccato pesantemente. Sembrava un'attrice, o una donna facile.

- Ho suonato - spiegò lei -ma non ha risposto nessuno. Forse non avete sentito.

- Avevo sentito. - Webb non si alzò. - Cosa volete?

- Posso entrare, per favore?

- Perché?

- Vorrei parlarvi.

- Perché?

- Questioni d'affari.

- E' importante?

- Credo di si - esclamò con impazienza. - Se siete Irvin Webb. Siete voi?

- Sì.

- Ero certa che l'indirizzo fosse esatto. Mi avevano detto, al campo, che vi avrei trovato qui, probabilmente. - Lo guardò. - Posso entrare? - ripetè.

Webb si alzò, e si ripulf i calzoni con le mani. Diffidava di lei.

- La porta è aperta.

La donna spinse il battente, e si rivelò in tutta la sua statura. Raggiungeva senza sforzo il metro e ottantacinque di lui. Per chissà quale ragione, gli ricordò una musica lontana, melanconica. Chissà da dove gli veniva, un'idea simile.

La tunica verde di materiale plastico, le accarezzava il corpo sino a mezza coscia. Le gambe, lunghe, erano strettamente fasciate nelle calze opache, di un colore neutro. Indossava scarpe verde scuro, con tacchi alti, sui quali doveva essere pericolosa camminare. I pochi centimetri quadrati di pelle visibili sembravano quelli sulle braccia, oltre il gomito, il volto, e il collo. Nell'insieme, un'apparizione spettacolare che non mancò di impressionarlo, com'era stato previsto.

Immobile, adesso, nell'ombra della casa, la donna tolse il cappello, per consentire ai capelli di ricadérle sulle spalle. Un particolare calcolato del quadro, anche quello, ed egualmente piacevole.

La truccatura eccessiva che le incrostava il volto era l'unica nota stridente.

Webb le si avvicinò, per confrontare con la sua la propria statura. Erano identiche. Si senti certo che lei avrebbe potuto dominarlo fisicamente, se avesse voluto.

- Siete stata al campo? - domandò, con voce atona.

La donna sorrise, e fece un cenno di assenso.

- E mi hanno dato il vostro nome, e l'indirizzo - disse. -Hanno detto che eravate l'unico pilota disponibile, al momento.

- Che cosa volete?

- Combinare un volo. Un... noleggio, credo che lo chiamino.

Lui annui, confermando. Quella donna rappresentava danaro, e il danaro era proprio quel che gli occorreva, in quel momento. Il maledetto funerale, per quanto a buon mercato, s'era preso una fetta del suo magro conto in banca, e il liquido sul quale contava avrebbe anche potuto metterci molto ad arrivare.

Non gli era mai capitato di essere beneficiario di un'assicurazione, e non aveva idea di come pagassero, se in fretta o no.

I beneficiari dell'Assicurazione di Singleton erano luì e Jimmy Cross, e finché Cross fosse rimasto in carcere, potevano nascere ritardi e complicazioni circa il pagamento. Per il momento c'erano quell'abito in plastica verde, e i cosmetici in quantità eccessiva, che parlavano di danaro in abbondanza. E lui aveva tutte le intenzioni di raccoglierne un po':

- Certo, un noleggio. Per dove?

- Oh, non so, a dir la verità - esclamò la donna. Notò il rapido mutamento di espressione sul volto di lui, e si affrettò ad aggiungere: - Voglio soltanto andarmene da qualche parte. Debbo andarmene. Sono stanca di tutto, qui!

- Non possiamo partire nello spazio, e basta - rispose lui in tono secco. - 1 voli debbono avere una meta.

- Si, capisco. - Esitò ancora una volta, quindi aggiunse: - Ganimede, forse?

- Le Lune? - Webb scosse la testa. Se quello era il desiderio della donna, poteva considerare perduto il compensa - Sorella, è soltanto una tinozza, la mia. Non ve l'hanno detto al campo?

- Una tinozza?

- Una South Bend JB9 ricostruita.

- Ma cos'è?

- Una tinozza. A due posti, per trasportare merci.

- Dunque?

- Due passeggeri, cosf. - Le mostrò l'indice e il medio, stretti assieme. - Vi offrirà un buon viaggio con poco disagio, magari fino alla Luna, se non pretendete troppo. Ma le Lune esterne! Trasportiamo soltanto merci, sin là.

- Ma dite che ha due posti?

- Diamine, si!

- E allora?

- Una tinozza è una cosa da niente. Una specie di secchio. Non c!è nome migliore. Due strapuntini, l'uno sull'altro. Il passeggero che sta sopra dorme con la schiena che raspa il ventre di quello sotto. Si può anche mangiare in due, seduti sul pavimento. L'acqua, e l'aria, bastano per due, se non respirate e non bevete troppo.

- Ma non può essere come dite voi. Ho già viaggiato su un'astronave.

- Certo. Ma provate a dividere una baracca come la mia, in dieci parti. Un decimo dello spazio totale è occupato dall'equipaggio, le apparecchiature e le provviste, il tutto in un'unica cabina. Altri cinque decimi sono destinati ài serbatoi del combustibile, e alla sala-macchine. Non c'è da speculare sul combustibile se si vuole sollevarsi da terra. I rimanenti quattro decimi spettano al carico, che non può essere meno di tanto se non si vuol perderci. Posso trasportare una partita di sapone in scaglie,

0 di cereali, alle Lune esteme, e guadagnar bene, specialmente se il grano è mangiabile. Ma non si può sprecare aria, perciò l'equipaggio rimane in cabina per tutta la durata del viaggio. Capito?

- Signor Webb, sono andata sulla Luna, e non è affatto cosi. Il passeggero è un ospite a pagamento, e in pratica è padrone dell'astronave.

- Su un traghetto - ribatté Webb. - Non trasportano merci, loro. Fanno soldi con la posta e i passeggeri. Hanno aria da sbatter via. E cosf sulla linea di Marte. Forse fareste meglio a pagarvi un passaggio lf sopra.

- Voglio andare più lontano - ribatté la donna.

- Potete farlo - le spiegò, guardandola in faccia. - Il traghetto per la Luna vi può trasferire su un'astronave di linea diretta all'esterno.

- Questo mese, no - lo contraddisse lèi. - Mi sono informata. Non ci sono partenze in programma, per quattro settimane.

- Allora aspettate quattro settimane.

- No!

- Avete una gran fretta - commentò, insospettito.

- Sono andata al campo - rispose la donna - per noleggiare un'astronave. Non ce n'erano, e mi hanno consigliata di aspettare. Non voglio aspettare. Voglio partire adesso. Gliel'ho detta Mi hanno dato della pazza, e forse lo sono, ma per liberarsi di me mi hanno consigliato di rivolgermi a Irvin Webb.

- Come per dire che Irvin Webb è matto?

- Come per dire che Webb e la sua nave sono gli unici a disposizione, in questo momento.

Il tarlo del sospetto gli ingigantì nella mente. La donna aveva troppa fretta, e le navi di lusso che facevano la spola per la Luna e Marte, non le andavano. Se ne chiese il perché.

L'abbigliamento poco comune della donna, la truccatura del volto e qualcosa di indefinibile nel suo comportamento, facevano pensare a un'attrice di professione. Ma poteva essere attrice per l'occasione. Poteva essere un'agente messagli alle costole dalla Compagnia di Assicurazioni con 1! incarico di scoprire qualche nuovo elemento sulla morte di Singleton.

Oppure si trattava di una stupida Evasionista. Una di quei pazzi, di cui tutti si prendevano gioco. I disegnatori umoristici li raffiguravano di solito come farfalle con volto umano. Farfalle che fuggivano da se stesse cercando sempre qualcos'altro che non era peggiore né migliore di quello da cui si allontanavano. Avevano persino coniato un vocabolo nuovo, per descrivere la loro malattia. Eva-dite irrazionale.

Webb rifletteva. Entrambe le ipotesi erano plausibili.

Lo sguardo sprezzante di Webb tornò a fissarla. - No - disse.

- Sii - ribatté lei, con forza.

- E' la mia astronave, e io dico di no. - Cogliendo un luccichio di lacrime, si affrettò ad aggiungere: - E non cominciate a piangere.

- Non piango. E devo partire.

- Non con me.

- Ma perché?

- Non sono obbligato a dar spiegazioni. Non vi voglio - e-splose Webb. Dopo un attimo, aggiunse: - Cosa sfuggite?

- Non sfuggo nulla.

- Siete ricercata dalla Polizia?

- No certol

- Evadite?

- Non siate sciocco. Quelle non sono persone normali.

- D'accordo, sorella. E voi, cos'avete?

- Cosa intendete dire, signor Webb? E a voi, cosa importerebbe?

- E come, mi importerebbe! -rispose, brutale. • - Se vi portassi su, e accadesse qualcosa? Se vi ammalaste, nello spazio? Se moriste? Come diavolo lo spiegherei? Rivolgetevi a qualcun altro.

La donna si immobilizzò di colpo.

Gli sussurrò: - A cosa pensate?

La collera gli sciolse la lingua. - Che vi troviate nei guai, e vogliate disfarvi del frutto della colpa!

Webb la guardava in viso. A-vrebbe dovuto far attenzione alle sue mani. La donna lo colpi sulla bocca, facendolo • barcollare.

Senti subito in bocca il sapore del sangue. La guardò con maggior rispetto e capi di aver sbagliata

Aveva sentito parlare spesso di donne nei guai che sceglievano astronavi come la sua per evitare i controlli medici. Liberarsi di un figlio era tuttora illegale, e sempre rischiosa Ma, se sembrava accidentale, era considerato una disgrazia, e suscitava soltanto simpatia. E un balzo rapido nello spazio si concludeva, quasi sempre, a quel modo.

- Me lo sono voluto - brontolò Webb. - Scusate.

- Credete che basti?

- Oh, insomma! - scattò lui, dirigendosi verso l'uscio della cucina. Al diavolo le donne pazze! Avrebbe aspettato il danaro dell'assicurazione di Singleton, sperando in una conclusione rapida. - Tornate a casa - consigliò.

Sali l'unico scalino, ed entrò in casa lasciando che l'uscio gli sbattesse rumorosamente alle spalle, e incominciò a preparare il caffè. Soltanto quando ebbe finito, si accorse, mentre il liquido cominciava a scaldare, di aver preparato per due.

La donna aspettava sempre, dietro la casa.

IlI

Kathy sedette sulla seggiola da cucina che Webb portò fuori con la caffettiera e le due tazze.

Irvin si accovacciò sull'erba, e bevve il caffè ancora bollente.

Lei soffiò adagio sul contenuto della sua tazza, guardando l'uomo oltre l'orlo della grossolana ceramica. Era identico alla fotografia allegata ai rapporti.

Webb aveva la faccia di cento altri vagabondi dello spazio. Portava i capelli color sabbia tagliati corti per evitare che ricadessero sugli occhi una volta indossato il casco. Aveva la pelle abbronzata, e le orecchie u-stionate per l'esposizione imprudente alle radiazioni. Le cicatrici già notate nella fotografia, spiccavano maggiormente, viste cosi, sul collo e la faccia, e non lo

imbellivano certo.

Kathy Bristol ricordò le parole scambiate col direttore. Webb aveva quarantatré anni, e ancora esercitava quella professione. Se gli riusciva di arrivare ai cinquanta, avrebbe dovuto abbandonare lo spazio, o rassegnarsi ad essere divorato dall'avvelenamento da radiazioni e da forme cancerose della pelle.

Sulle astronavi di linea, gli equipaggi non potevano effettuare più di un certo numero di crociere, dopo di che venivano assegnati ai servizi di terra. Anche tra i viaggiatori, l'uomo comune non arrivava a mezza dozzina di viaggi interplanetari. Il costo, e il rischio, lo consigliavano a rinunciare.

Ma i proprietari di mercantili erano una razza diversa. Si inchinavano soltanto all'autorità che regolamentava gli approdi e i decolli, e correvano i rischi che preferivano. Qualcuno riusciva davvero a raggiungere i cinquantanni.

La donna si domandò da quanto tempo Webb esercitasse la sua professione. Il rapporto non lo diceva.

Il colorito quasi nerastro della pelle era soltanto un'indicazione generica. Kathy sapeva che lui aveva prestato servizio militare perché tutti i maschi sottostavano a un periodo di ferma, e perché, sulla guancia sinistra, aveva la cicatrice di una coltellata, o di un colpo di baionetta. Un'altra cicatrice sottile gli correva alla sommità del cranio. Webb era .decisamente brutto.

E lei doveva trascorrere alcune settimane con quell'uomo.

La faccia di Webb era un rebus indecifrabile, che l'affascinava. Webb voleva qualcosa, a-spettava qualcosa che lo turbava, e che forse avrebbe influito su tutta la sua vita. Qualcosa di molto importante.

- Quanto chiedete? - domandò Kathy.

- Insistete per le Lune esterne? - ribatté lui, senza guardarla.

- Sì.

- E perché?

- Dev'essere bello, là.

- Le Lune sono buchi fetenti! Sentite. C'è un'infinità di posti, dove andare. Gli Stretti sono a-perti, adesso. Potete trovare tutta l'evasione che volete, nelle Isole. Mai stata a Tewauk? Singapore? Zanzibar? Paradisi di prima classe. Sapete che qualcuno ha inaugurato un centro invernale nell'Antartico? Il Giardino dell'Eden. Non vi piacerebbe inseguire l'alba attorno al mondo?

- Nello spazio - lei ripetè, decisa.

- Nello spazio - disse Webb, rassegnato.

Kathy aveva vinto.

- Quanto mi costerà?

Webb tacque, come se volesse resisterle con ostinazione, ma calcolò mentalmente costi e profitti.

Kathy lo sapeva. Lo guardò, mentre lui tornava a esaminare i suoi abiti per valutarne il prezzo. Esaminava anche il suo corpo, sotto gli abiti, ma ci era preparata.

- Avete documenti?

- Documenti?

- L'autorizzazione al vola Una carta d'identità, il certificato sanitario, e via dicendo. E vi occorrerà un passaporta Potrete acquistare un biglietto di andata e ritorno, o depositare la cifra corrispondente.

Kathy esitò. - Non ci avevo pensato - disse.

- Non mi sorprende. Che documenti avete?

- Un certificato di nascita, e la carta d'identità.

Webb scosse la. testa. - Ci vuole un certificato sanitario.

Lei si portò una mano allo stomaca - Per questo, intendete dire?

- Quello, e il cuore, e I polmoni.

- Ho già volato.

- Allora, procuratevi un foglio che lo dimostri. Siete cittadina nordamericana?

- Sì, sono nata nell'Ohio.

- Meglio. Non avrete bisogno del passaporta Un permesso turistico sarà sufficiente. L'ufficio al campo ve ne rilascerà uno, valido per sei mesi. E preparatevi alla trafila burocratica. L'addetto all'Immigrazione vi rivolgerà qualche domanda sciocca, e vorrà vedere il biglietto di andata e ritomo, la Dogana controllerà il bagaglio, accusandovi di contrabbandare qualcosa. Non portate con voi libri, o riviste. E' illegale.

- Oh! Mi sembra ridicola

Lui rise. - Alle Lune non importa il vostro parere. Per loro è illegale.

- Ma perché? Un libro inoffensivo!

- Vogliono lavoratori, là, non sfaticati. Chi legge, ozia, quindi la lettura è bandita. Ci pensano loro a decidere come si deve occupare il tempo libero. - Tornò a osservare con attenzione gli abiti di lei. - Il bagaglio è importante per un altro motivo. Non posso permettermi peso in più, perciò limitatevi a una valigia.

- Non è molto - protestò Kathy.

- E* il meglio che possa fare. Il peso costa. Non c'è altro. Per prima cosa, cercate un medico, e passate la visita. Se vi approva, anche i ragazzi del controllo al campo lo faranno. Ma preparatevi a spendere un po' di soldi.

- Per il dottore, o i ragazzi del campo?

- Tutti e due, forse.

- Potete indicarmi un medico?

- No. Ne troverete al campo.

- Va bene. Ma adesso, signor Webb, quanto mi costerà il viaggio di andata e ritorno?

- Dodicimila - rispose lui con voce atona.

- Dodici... - Kathy trattenne il fiato. La cifra le parve sbalorditiva.

- Che c'è? - domandò Webb in tono brusco.

- Non mi aspettavo tanto.

- State noleggiando un'astronave, sorella, non la dividete con dieci o quindici altre persone.

- Ma dodicimila...

Webb la scrutò. - Non fatevi l'idea che vi stia derubando -esclamò con voce rauca. - C'è Korrey da pagare. Mi costerà un sacco di soldi affittare un mattone calda

- Un mattone caldo?

- Non sapete -proprio niente? Credete che si decolli con la canna da zucchero? - Si batté un colpo sul ginocchio, disgustata -Un mattone caldo è un cubo di plutonio. Nessuno usa più motori a ioni, ormai. Troppo lento. Adoperiamo gas d'idrogeno e un mattone. L'AEC mantiene la proprietà del plutonio, e lo noleggia viaggio per viaggio. Per pagarlo bisogna sudare sangue. Un im-piegatello, un tal Korrey, ha studiato il trucco qualche anno fa, e gli va che è un piacere. La sua Sezione deruba tutti.

- Capisco.

- Sì? - Webb ne dubitava. -Debbo fare rifornimento, e ci vuole danaro sonante, perché il mio credito non vale un accidente, da queste parti. - Si fissò le mani, e abbassò la voce a un tono conversativo. - Quel che resta, è il mio

guadagno. Lo divido col mio socio.

- Un socio? - domandò lei. -Credevo che l'astronave fosse vostra. Al campo mi hanno detto cosi".

- E' a nome mio perché sono il socio più anziano, ma la possiedo soltanto a metà. - Guardò i buchi scavati di fresco nel prato. - Facevamo un terzo ciascuno, prima, ma l'altro socio è morto. Siamo in due, adesso.

- Oh, mi dispiace - mormorò Kathy. - Il vostro socio verrà con noi?

- No. E' in carcere.

- In carcere I Perché?

- Perché il terzo socio è morto piuttosto all'improvviso.

Kathy si limitò a guardarlo.

- Già - disse Webb. - Adesso c'è un altro aspetto della fac-cernia. Dicevate che non vi importava dove andare, purché fosse ai limiti del Sistema. D'accordo. Ma la destinazione la sceglierò io. Se mi riesce di trovare un carico per qualche punto del Sistema, lo infilo nella stiva. - Osservò la donna. -Per contribuire al pagamento del plutonio - aggiunse, laconico.

- Avevo sperato di vedere Ne-reide - mormorò lei. - Ho letto tanto, in proposito, e ho visto le fotografie delle grotte di cristallo. L'interno dev'essere affascinante.

- Nettuno è opposto al sole — spiegò Irvin. - E Nereide lo segue. Soltanto le astronavi più grandi ci vanno, quest'anno. E poi ho visto di meglio. - Sorseggiò quanto restava del caffè. - Per l'ultima volta vi consiglio di pensarci. Potrei farvi fare il giro del mondo per molto meno.

- No - ribatté, ostinata. - Pagherò.

- Lo sapevo.

- Sembrate molto sicuro di voi stesso, signor Webb.

- Lo sono. Pagherete con un assegno?

- Si.

- Dovrò incassarlo in anticipo, allora.

Lo guardò, ferita dal nuovo insulto. - Non vi fidate di nessuno?

- Si, di me.

Kathy lo osservò in silenzio. Il rapporto lo descriveva alla perfezione: arrogante, spietato, duro, e forse anche amorale. Era anche un omicida?

Le sedeva davanti sull'erba, e tentava di vedere attraverso l'o pacità voluta degli abiti, senza curarsi di celare l'insolenza dei modi e delle parole. Ne comprendeva il motivo, adesso. Webb era convinto che lei fosse una sciocca qualsiasi, con più danaro che cervello.

"Molto bene" pensò. "Lascia che continui a crederlo, che ti consideri una stupida."

A Webb non importavano i suoi sentimenti personali. Con una frase l'aveva privata della dignità, con un'altra aveva messo in dubbio l'esistenza dei fondi alla Banca di Omaha. Aveva finto di non tenerci a noleggiarle l'astronave, eppure voleva il suo danaro.

Immaginò che fosse irritato con la Compagnia assicuratrice, perché non lo saldava con maggior prontezza. Sembrava in attesa di qualcosa, e poteva trattarsi appunto del saldo. Lui e il terzo socio, quello in carcere, erano cobeneficiari, ma senza dubbio, sapevano che le Assicurazioni non pagano gli assassini.

Era un omicida, Webb?

Per un attimo Kathy si domandò se cominciasse a temerlo.

- Debbo fare nient'altro? - gli chiese.

Webb osservò i suoi abiti con uno sguardo critico. - Potreste risparmiare sui

vestiti. Meno a-vete addosso, meglio è. La tinozza è un po' calda.

- Sarebbe a dire?

- Calda, sorella, calda e scomoda. Mettetevi addosso il meno possibile, o ve ne pentirete. -Notò la sua espressione sospettosa. - Oh, diamine, copritevi tutta, se volete, ma che sia roba leggera.

- E' necessario?

Webb depose la tazza vuota. -Se dubitate di me, è meglio non farne niente.

Represse l'impulso di ridergli in faccia. - Oh no, signor Webb, non ci pensavo affatto  - Si sentiva certa che l'uomo non avrebbe fatto tentativi, dopo il primo. A quello, tutti avevano diritto. -E voi, come vi vestite?

- Pantaloni corti. Fa caldo, a bordo.

- Non vorrei però andare arrosto.

- Non vi capiterà, con un viaggio soltanto. Procuratevi un paio di tute laminate.

- Tute? - ripetè lei.

- Credetemi, quella tinozza è un forno. Non ho spazio per un apparecchio di refrigerazione, e non ci spenderei soldi, se ne avessi. - Indicò quello che lei indossava in quel momento. — State cosi, e ve ne pentirete. Siate intelligente. Procuratevi le tute, o dovrete spogliarvi.

L'atteggiamento della donna lo sorprendeva. Quel ricoprirsi con tanta cura non era normale. Diamine, lui l'aveva consigliata per il suo bene. Chiunque, al campo, le avrebbe detto le stesse cose.

- Allora? - insistette.

- Cercherò qualcosa - gli promise.

Le guardò i tacchi alti. - E procuratevi un paio di scarpe, a meno che non

desideriate infilare quelle di Singleton.

- Singleton?

- Il morto.

- Oh, sì. Vi riferite alle scarpe magnetiche?

- Già. - Si alzò in piedi, stiracchiandosi. - Forse fareste meglio a dare un'occhiata alla tinozza. Potreste cambiare idea.

- Non cambierò idea, signor Webb, ma dovrei controllare la mia cuccetta, vero? Quanto tempo durerà il viaggio, secondo voi?

Si strinse nelle spalle. - Dipende da dove andrò.

- Qualche settimana?

- Ganimede e lo sono raggiungibili, adesso, con un mese di viaggio - rispose. La fissò, e aggiunse: - Pensateci bene, prima di firmare il contratto. Non sono previsti indennizzi.

- Vorrei visitare l'astronave, signor Webb. Va bene, domani?

- Quando vorrete. Ci sarò.

- Che nave devo cercare? Qual è il nome?

- Xanthus.

- Bello! E strano, anche. Che significa?

- Il mio socio l'ha scoperto in un libro - Webb spiegò. - E' una città sepolta, o qualcosa di simile. L'abbiamo usato perché è l'unica "X" nel registro. Facile da trovare, e da ricordare.

- Approvo la scelta del vostro socio. - Esitò, poi chiese: - E' stato quello che è morto, a trovare il nome?

No, l'altro. Legge molto. Singleton era soltanto un ragazzo, che s'era unito a noi in un secondo tempo. Non aveva mai letto un libro in vita sua.

Segui un attimo di silenzio, quindi lei apri la borsetta e ne

tolse il libretto degli assegni. Ne compilò uno, e glielo porse.

Webb lo rivoltò, per leggere i la firma. - Kathy Bristol. Mi domandavo se aveste un nome.

- Già... La nostra conoscenza è stata piuttosto precipitosa. -Rimise a posto il libretto, chiuse la borsa, e si alzò. - Non c'è altro, signor Webb? - Nient'altro, sin quando non portate i documenti.

- Quando partiamo?

- Forse domani sera, o dopodomani. Appena trovo un carico, studio la rotta.

- Arrivederci a domani, allora, signor Webb.

- D'accordo, signorina Bristol.

Lei se ne andò, col tipico passo lento e misurato delle donne molto alte. Webb la guardò oltrepassare il cancello e scomparire.

Webb impiegò un istante a esaminare le tracce di rossetto sulla tazza che la donna aveva usato, poi rilesse l'assegno ancora una volta. Kathy Bristol, dodicimila. La cifra gli dava una sensazione piacevole. Cinque, dei dodici, erano guadagno netto, e quello era l'aspetto più gradevole della faccenda. Kathy BristolI Si sarebbe ben decisa a emergere dagli abiti, una volta a bordo.

Guardò le numerose buche scavate nella terra, e ripensò a Singleton. Il ragazzo aveva perso la sua parte di guadagno. Fischiettando, Webb entrò in cucina, vi sostò soltanto il tempo necessario a deporre le due tazze, e prosegui nell'altra stanza.

Accostatosi al radiofono compose sul quadrante il numero del campo.

Un servomeccanismo gli rispose con una formula di saluto registrata, e Webb pronunciò un numero in codice. Il contatto fu stabilito.

- Walter? Sono Webb. - Ascoltò per un attimo, poi rise. - Si, va bene, ma rappresenta anche un mucchio di soldi. Ho già il compenso... Ridi pure, adesso. Puoi scovarmi un carico in partenza?

Il ricevitore crepitò di suoni increduli. Webb prosegui: - Piantala, Walter. Voglio un carico per le Lune. - Una pausa. - L'ho fattoi Ma il cliente ha sempre ragione, ammesso che possa pagare il privilegio. Forse potremo decollare alle otto, domani sera, se mi trovi il carico.

Dal radiofono venne una domanda scettica.

Webb rise. - Ho un assegno di dodicimila sulla Third Continental Savings Bank, di Omaha. Ti pagherò con quello, domani. Credo che sia roba buona, ma accertiamocene. - Ascoltò ancora, quindi esplose. - Oh, piantala! Caricherò quel che mi pare. Il pollo ha sborsato, perciò cosa diamine... C'è danaro per tutti, e forse ti offrirò da bere, domattina.

La voce al microfono tentò di dire qualcòsa, ma Webb tornò a questioni, più importanti. - Walter, Spediscono ancora borace, per Ganimede? \

La voce gli diede una risposta negativa, e Webb domandò: - E a proposito della Tombaugh? Hanno preso una decisione?

Altra risposta negativa.

- Disgraziate teste di mulo -brontolò Webb. - Aspetteranno sin quando nessuno potrà più raggiungere il pianeta. Be', vedi quel che puoi trovare. Verrò da te domattina.

Webb depose il microfono. La mancanza di una decisione tempestiva a proposito della Stazione Tombaugh lo irritava, come innervosiva altri piloti come lui, che speravano di guadagnare una cifra considerevole riportando, la Stazione, e le sue parti, su pianeti civili.

Entro due mesi, Plutone avrebbe traversato l'orbita di Nettuno, per tornare nel

buio profondo dello spazio. Sarebbe rimasto fuori portata per duecento anni. Se i burocrati volevano recuperare la Stazione, dovevano sbrigarsi.

Andò alla porta d'ingresso e rimase immobile sulla soglia, a guardar fuori. Il cinguettio insistente di un uccello attirò la sua attenzione. Il pettirosso era appollaiato sulla cinta, e occhieggiava ansioso il prato. Webb ne segui lo sguardo, e rivide i buchi scavati nel terrena

La notte stava per giungere, Singleton. E il buio.

"Ricordati di controllare la pressione, la prossima volta. Tieni d'occhio la pressione, se guidi tinozze in cielo, o all'inferno. Non fidarti del lavoro di nessun altro. Il primo sbaglio è anche l'ultimo. E adesso sei sotto terra, Singleton."

Webb sedeva sull'orlo del portello, con le gambe penzoloni, intento a osservare il campo arroventato dal sole. Vista cosi, in lontananza, Toronto era un gruppo di insignificanti grattacieli, dietro cui il lago Ontario formava un'informe macchia grigio azzurra, all'orizzonte.

Webb era arrivato al campo di buon'ora, proprio mentre il primo rimorchiatore decollava con due mercantili nell'alba serena per portarli in orbita. I motori del rimorchiatore funzionavano a pieno regime, prova evidente che le astronavi erano stracariche.

Il primo pensiero di Irvin fu per l'assegno, e l'ufficio gli assicurò che era stato garantito senza far domande.

Poi controllò tutta l'astronave, e provò le macchine. Inserì il circuito telescrivente pér il normale controllo con l'ufficio comunicazioni, e giunse persino ad accendere il radar, per qualche minuto. Riservò un'attenzione particolare allo strumento che regolava l'aria e la pressione, in cabina, e fece funzionare la pompa in condizioni di sovraccarico, per ascoltarne i battiti. Se anche Singleton l'avesse fatto, forse si sarebbe salvato.

Infine, completati i controlli, sedette sull'orlo del portello ad aspettare il carburante, e il passeggero.

Quella notte, aveva sognato Kathy Bristol.

Non era stato un sogno gradevole, ma erano anni che Webb non ne faceva di gradevoli. I sogni belli non si accordavano col senso di pericolo sempre presente in lui. I sogni di Webb erano quasi sempre incubi, e lui ci si era abituato.

Era comparsa lontano, forse quanto lo erano adesso i grattacieli di Toronto, cavalcando verso di lui su un cavallo nero, gigantesco. Era coperta, da capo a piedi, di un abito verde, lucido. Ma questa volta, Kathy aveva il corpo deforme. Mentre la donna e la cavalcatura si avvicinavano lui aveva visto l'arma nella sua mano. Una lancia medievale.

Il fantasma della donna era giunto a portata di voce, e quando lui aveva risposto alla sua chiamata, gli aveva annunciato che era venuta a ucciderlo per le migliaia di buchi che aveva scavato nel prato. Webb si era guardato attorno. Non èra nel solito prato ma in un'immensa savana sconvolta, a perdita d'occhio, da migliaia di buchi. Lui immaginò che quel pascolo appartenesse al cavallo, e la donna rispose di si.

Per difendersi, aveva ribattuto che scavando non aveva fatto niente di male. Ma lei aveva respinto la spiegazione, e spronato il grande cavallo a corsa lenta, gli aveva fatto penetrare la lancia nella carne, con un rumore raschiarne di carena sugli scogli. Lui aveva abbassato gli occhi, e aveva visto l'arma penetrare, lenta ma inesorabile, con quello stridore di pietre.

Non aveva sentito dolore, perché era un sogno, ma aveva avuto la certezza di morire. A un tratto si era ribellato a quell'idea, e aveva afferrato l'asta nel tentativo di strapparsela dal petto. Non c'era riuscito, ma il suo gesto aveva disarcionato la donna. Lei era caduta a terra, e non aveva tentato di rialzarsi. Era rimasta semplicemente a guardare.

E Webb aveva fatto una cosa senza senso. Si era voltato, ed era fuggito. E correndo, Webb aveva sentito che adesso la lancia gli tormentava la schiena cercandogli il cuore. Il cavallo lo inseguiva.

E infine lui era tornato indietro, verso la donna immobile. Lo aspettava, come se conoscesse già la conclusione. Gli era venuto in mente di ucciderla. Se ci

fosse riuscito, avrebbe potuto abbattere anche il cavallo. Aveva quasi raggiunto la donna, quando l'animale lo raggiunse.

Per prima cosa c'era stato il rumore, lo stesso rumore raschiarne di carena di nave sugli scogli. La chiglia aveva urlato, come in agonia. Poi la lancia gli aveva trapassato il cuore, per spingersi infine in avanti e uscirgli dal petto. Webb era caduto ai piedi della donna calzati di verde. Il cavallo gli era rimasto accanto, immobile, dominandolo.

Tutto qui.

Webb si era svegliato, ed era andato in cucina a versarsi da bere. Oltre il vetro della porta aveva visto, o aveva creduto di vedere, i buchi scavati la sera prima nel terreno. Tutto era silenzioso e immobile. Silenzioso .come in un'astronave, quando i motori tacciono. Come nella tomba di Singleton. Aveva vuotato la tazza, s'era asciugato le labbra, ed era tornato in camera da letto. Ma non si era più riaddormentato.

V

Webb individuò la donna ancor prima che il campanello squillasse, lontano, ad annunciare che visitatori, o veicoli, stavano attraversando il campo. Era seduta accanto al guidatore del veicolo. Qualcuno del Commissariato l'accompagnava all'astronave.

I capelli castani di Kathy Bristol turbinavano nel vento. Era coperta da capo a piedi con una tuta color crema. In mano aveva il cappuccio destinato a coprirle tutta la testa.

La guardò avvicinarsi, provando una sorda irritazione nei suoi confronti. Pensò che probabilmente aveva in borsetta un paio di guanti.

- Buongiorno! - esclamò Kathy, allegra.

- Siete in ritardo - rispose Webb.

- Abbiamo un'infinità di tempo.

- Vi sto aspettando da questa mattina presto.

- Mi dispiace. Non ho potuto far prima. E' questa la tinozza? Ha la vernice un po' scrostata.

Webb diede uno sguardo rapido al volto coperto di cosmetici, e sali svelto la scaletta, portando la valigia della donna. Dopo un attimo di indecisione, lei smise di esaminare l'astronave, e lo segui con disinvoltura. Webb se ne accorse, e immediatamente ricordò la forza con cui l'aveva colpito sulla bocca, il giorno prima. Sempre seguito da Kathy, entrò nella camera di decompressione, percorse uno stretto corridoio e si arrampicò per un'altra scaletta. La seconda rampa terminava su un minuscolo pianerottolo. Con una spinta Webb apri un portello, e furono nella cabina.

- Sorpresa - esclamò, in tono aspro.

La cabina aveva la forma di un tronco di cono irregolare, con una base del diametro di tre metri e mezzo circa. Era alta due volte un uomo, ma a destra il soffitto scendeva inclinato. Kathy non avrebbe potuto star ritta in piedi, da quel lato. Due piccole cuccette erano fissate, sovrapposte, a una paratia, e tre armadietti occupavano la parete opposta. Dopo i ripostigli c'era una piccola cucina, sistemata in una specie di nicchia, e sopra la quale spuntava dalla parete un rubinetto per l'acqua potabile. Qualcuno aveva incollato lì accanto una grande carta siderale, che sembrava enorme.

Il rimanente della cabina era riservato alle apparecchiature per la -manovra dell'astronave. Gli strumenti erano piazzati un po' dappertutto, quasi a far capire che la cabina non era stata allestita in base a un progetto, ma equipaggiata con tutto quel che serviva quando lo scafo era ormai stato completato di tutte le altre parti.

*l*

\

Kathy si guardò attorno con attenzione, e infine osservò l'unico spazio relativamente libero al centro della cabina, calcolò che fosse largo poco pifl di un mètro, e lungo forse cinque, a patto fai gi- [1] rare attorno a un ammasso di strumenti che ne occupava con e-sattezza il centro. Un dietro per cinque:

casa sua, per le prossime settimane.

- Dove metto la mia roba?

- domandò.

- Appendetela nel ripostiglio vuoto, e ficcate la valigia sotto la cuccetta.

- Grazie. Cos'è quella cosa in mezzo al pavimento?

- Quella cosa al centro del ponte è il pilota automatico. L'ufficio navigazione prepara su nastro la nostra rotta, e io infilo il nastro nel pilota. Se nessuno ha commesso errori, dopo un po' si arriva dove vogliamo.

- Ne ho già sentito parlare -esclamò Kathy. - E se qualcuno ha sbagliato, ci riporta qui, dopo un po'... Non lo trovo molto divertente. Qual è la mia cuccetta, per favore?

- Sopra.

- Grazie. E cosa facciamo, adesso?

Webb non rispose alla domanda.

- Il terzo ripostiglio contiene le tute spaziali - disse invece. -

* Sapete infilarvela? In fretta?

- Naturalmente. Ho fatto l'addestramento di bordo.

- Addestramento di bordo 1 -ribatté, ironico. - Quanto ci impiegate?

- Un minuto e quarantacinque secondi.

Webb rimase a bocca aperta, sbalordito. - Un minuto e... Non vivreste tanto a lungo, se venisse a mancare la pressione.

- E qual è il vostro tempo, signor Webb?

- Nove secondi, da questa posizione. Quindici se sono seduto e legato. Sentite, sorella, preparatevi a...

- Mi chiamo Kathy Bristol - lo interruppe lei.

- Sentite, Bristol, preparatevi a morir giovane. Si perdono i sensi entro cinquanta secondi, e si è finiti dopo cento. E' successo a Singleton, e capiterà a voi, col vostro minuto e quarantacinque.

- Cercherò di migliorare -rispose accomodante.

- E farete bene, se avete intenzione di usare il biglietto di andata e ritorno. Lasciatemi chiarire un particolare, adesso. Se succede qualcosa, qualsiasi cosa, infilatevi la tuta e statemi fuori dai piedi. Non intralciatemi, non toccate niente nel tentativo di aiutarmi. Arrampicatevi in cuccetta, e stateci I E' chiaro?

- Siete voi il Comandante.

- Un minuto e quarantacinque -ripètè lui, disgustato. - Non c'è da meravigliarsi che le astronavi di linea perdano tutti i passeggeri, quando esplodono 1

- Non accade da trent'anni -ribatté Kathy.

- C'è una meteora, nello spazio - scattò Webb - che aspetta il trentunesimo anno. E se non è una meteora, è una qualunque stupidaggine che qualche ottimista ha dimenticato di controllare. - Indicò il ripostiglio. - Accorciate il vostro minuto e quarantacinque. Tenete la porta aperta, ed esercitatevi a saltare nella tuta sino a farvi venire la nausea nel vederla é poi continuate ancora fin quando ce la farete in meno di cinquanta secondi. E* un ordine. Ricordate, Bristol, è accaduto davvero, su questa tinozza, qualche giorno fa. Ho portato Singleton al cimitero, ieri.

- Mi spiace.

- Perché? - domandò, esasperato. - Non conoscevate Singleton. Si è comportato da stupido e c'è. rimasto. E' a lui che dispiace. >

Kathy domandò con freddezza: - Com'è morto, signor Webb?

- Chiedete a qualcun altró.

- Preferisco sentirlo da voi. E' dal momento che ci siamo conosciuti, quasi, che continuate a fare piccoli accenni misteriosi a quanto è accaduto. Mi avete informata di quel che avrebbe dovuto fare, e di quanto non ha fatto, ma non mi avete spiegato niente. Siete l'uomo più esasperante ch'io conosca!

Webb fissò la donna per alcuni secondi, quindi rispose, brusco: -Ha bollito nel suo stesso sangue.

- E cosa significa, con esattezza?

- Che ha lasciato sfuggire la pressione, e che è morto, quando il suo sangue si è messo a bollire.

- E in che modo ha lasciato sfuggire la pressione?

Webb indicò un" piccolo meccanismo in fondo alla cabina. Uno strumento qualsiasi, che all'ispezione rapida, superficiale di Kathy era quasi sfuggito. - Quella è una pompa per la pressione -disse.

- Ah, una pompa - ripetè Kathy.

- E' alimentata dalla riserva di aria, e mantiene una pressione costante nella cabina. Adesso non funziona perché siamo a terra fe la camera di decompressione è a-perta, ma si metterà in moto prima che ci si alzi di trenta metri. Senza la pompa ci troveremmo immersi quasi nel vuoto asso- ■ luto, condizione che come saprete non consente di vivere a lungo.

- Infilò di scatto le mani nelle-tasche dei pantaloni, e fissò con occhi atoni la paratia. - Questa cabina, e il corridoio verso la camera di decompressione, sono a tenuta stagna, e tali rimangono a meno che non si producano dei buchi... piccoli buchi. Se ciò avviene, entra in funzione uno strumento accessorio che conserva la pressione a un livello decente sin quando ho trovato il punto di fuga, e l'ho otturato.

- Come fate a localizzare le perdite? - lo interruppe.

- Getto un pizzico di talco in aria, e lo seguo. Ma la pompa non ha potenza sufficiente a mantenere la pressione per fori di dimensioni del mio pugno, o per larghe crepe. Avete capito?

- Certo.

- Guardatevi alle spalle, allora.

Kathy si volse, e notò la porta

che nascondeva i "servizi".

- Lo scarico - prosegui Webb

- funziona con lo stesso principio. E' un piccola camera stagna, con due aperture. Quando l'astronave è a terra, sono aperte entrambe, e i rifiuti cadono in un sacco. Ma durante il volo le serrande sono chiuse, e se ne apre una sola per volta, scaricando i rifiuti negli eiettori del motore.

- Credo di capire - esclamò Kathy a bassa voce.

- Non è difficile. Anche Singleton avrebbe dovuto capirlo, ma dimenticò di trovarsi in volo. Dimenticò di predisporre l'apertura alternata delle serrande e tutta la pressione scomparve dalla cabina. Mori prima di raggiungere il ripostiglio delle tute.

- E' orribile.

- E[1] stupido. Era grande abbastanza per non fare idiozie.

- Ma dicévate che un terzo socio è iri carcere. Perché?

- Domandatelo alla polizia.

- Lo chiedo a voi.

Webb sbuffò, ma rispose; -Jimmy Cross aveva ispezionato una parte del macchinario, il giorno prima dell'incidente. Avev^ lavorato alla pompa per la

pressione e alle serrande di scarico, fra l'altro. La polizia ritiene che abbia manomesso qualcosa di proposito, uccidendo il ragazzo.

- E voi ritenete che il vostro socio sia colpevole?

- Agli agenti non interessa quel che penso io - ribatté Webb, in tono sprezzante. - Trattengono Cross e sperano di strappargli una confessione. Non se la caveranno tanto semplicemente. E' stata una sfortuna per Cross che lui avesse controllato il compressore e le serrande di scarico proprio il giorno prima dell'incidente.

- Ma Cross avrebbe potuto davvero manomettere qualcosa allo scopo di far morire Singleton?

- Qualsiasi meccanico può manipolare gli strumenti - rispose freddamente Webb. - Ma cambiamo discorsa Avete portato i documenti?

- Si. - Kathy li tolse dalla borsetta, e glieli consegnò.

Webb sfogliò le carte, e si accigliò leggendo la dichiarazione del medico. - Cos'è il Morbo di Hansen? - domandò, sospettosa

- Questo - rispose Kathy, e allargò le dita a mostrare le membrane squamate.

- Che diavolo è quella roba?

- Avete appena letto il parere del medico.

- E' contagiosa?

- No.

- Come l'avete presa, allora?

- Ho vissuto ai tropici per qualche mese. Il dottore disse che si trattava di fungosi.

Webb osservò le dita con disgusto evidente. - Non ne ho mai sentito parlare.

- Non mi sorprende. E' una malattia molto rara.

- Be', forse l'Ufficio non farà obiezioni.

- Il medico ha firmato il certificato, il mio cuore e i polmoni sono in condizioni perfette.

Lui sorrise, per la prima volta in quel giorno. - Vi ho sognato, questa notte, Bristol - disse.

- I vostri sogni non mi riguardano - esclamò lei, in tono distaccato. - Vi soddisfano, i documenti?

- Ne ho visti di peggio. Ora debbo mostrare in Ufficio un biglietto di andata e ritorno, e dare il danaro in garanzia.

- Perché?

- Chi vi riporterà indietro riceverà la sua parte - spiegò Webb. - Se decidete di tornare con me, avrò i soldi quando sarete sbarcata qui. Ma se vi fermate lassù, e aspettate un'altra astronave, entro sei mesi, sarà un altro a incassare il danaro.

- Mi sembra una sciocchezza, per non dir di peggio.

Webb rise. - Vi ho già detto che a loro non importa un accidente di quel che pensate. A loro... -Venne interrotto da alcuni colpi battuti sullo scafo.

- Cos'è? - domandò Kathy.

- Il carburante. Ora scendo.

- Vengo con voi.

Webb indicò I ripostigli. - Resterete qui, a far pratica con la tuta spaziale.

- Ma voglio vedere I

- Non c'è niente da guardare. Un paio di uomini in abiti a lamine di piombo

lasceranno cadere un blocco di plutonio nella camera di combustione. Non vi lascerebbero avvicinare a trenta metri. Poi, altri due uomini sistemeranno le loro autocisterne e mi riempiranno i serbatoi di idrogeno. Tutto qui.

Webb girò un interruttore sul quadro dei comandi, e sul cruscotto si accese una luce color ambra. Poi senza aggiungere parola varcò il portello e se lo chiuse alle spalle.

Kathy Bristol si guardò attorno.

Andò alla toeletta, e aperse la porta. Lo stanzino era minuscolo, ma rimaneva sempre spazio per un lavabo piccolo, alla parete. Kathy non toccò le leve che comandavano l'afflusso dell'acqua, ma si accontentò di osservare con attenzione. L'aggéggio non aveva dispositivi dì sicurezza che impedissero alle due serrande di a-prirsi contemporaneamente, o per lo meno non ce n'erano di evidenti.

Chissà se Singleton era stato davvero tanto distratto, si chiese.

Dopo aver richiuso la porta, Kathy ispezionò i tre ripostigli, e scelse una tuta spaziale. Sembrava la più nuova. Probabilmente era appartenuta al gióvane Singleton.

Tastando con le dita, si accertò che le tasche interne contenessero le razioni di sicurezza, prima di riaccostare la porta dell'armadietto, e tornare accanto alla pompa. Si inginocchiò, e guardò il cronometro, quindi balzò in piedi e corse al ripostiglio.

Quando tornò a guardare l'orologio erano passati ventotto secondi.

Con un sorriso soddisfatto Kathy si tolse la tuta spaziale e la rimise a posto.

Non aveva paura di Irvin Webb,

VI

Webb la svegliò a metà della notte, e in modo piuttosto

rude.

Balzò nella cabina dal portello aperto e di corsa si diresse al suo armadietto. Mentre afferrava con un gesto il diario di bordo, si volse e vibrò un pugno contro la parte inferiore della sua cuccetta, svegliandola di colpo.

- Legatevi, Bristol! - gridò lui, allegro. - Ce ne andiamo da Toronto!

- Avete trovato un carico?

- Il carico ha trovato me! - urlò, mentre tornava a scomparire dal portello. La donna rimase ad ascoltare, e senti i rumori, tutto attorno.

Si infilò una tenuta di volo, senza affrettarsi, certa che non sarebbero partiti subito. Webb indossava solo i pantaloncini corti, e un paio di scarpe vecchie.

Chissà se Webb si sarebbe disturbato a farla chiamare, se lei avesse trascorso la notte in un albergo! Ora che era riuscito a procurarsi il suo prezioso carico, e dopo aver incassato il danaro per il viaggio, si sarebbe preso la briga di ricuperare il passeggero?

Al tramonto Webb aveva lasciato il campo per tornare a casa, dopo averle annunciato bruscamente che ormai la giornata era. perduta, e che avrebbero dovuto attendere l'indomani. Non l'aveva invitata a seguirlo. Nel pomeriggio, si erano recati ai vari Uffici, e avevano sistemato la questione dei documenti fra sorrisi di intesa e sogghigni del personale. Qualcuno, fra i più giovani, aveva guardato Webb con invidia. Comunque lui la trascinò attraverso la Dogana e l'Ufficio Immigrazione senza incidenti, riportandola poi all'astronave.

Kathy Bristol si fermò sull'orlo della camera di decompressione a osservare la scena. Dieci o dodici uomini lavoravano febbrilmente attorno ai boccaporti della stiva. Due autocarri erano fermi ai lati dell'astronave. Lontano brillavano i fari di un terzo camion che si avvicinava. Un • argano, montato su un trattore, sollevava voluminose casse e le deponeva a bordo. Quasi tutte recavano contrassegni governativi.

Webb risali la scaletta, arrampicandosi svelto. Fu sorpreso di trovarla li. - Andate a legarvi -ripetè con voce rauca. - Stiamo per decollare,

- Che merce portiamo? - si affrettò a chiedergli, mentre lui si allontanava.

- Utensileria - gridò Webb, correndo lungo il corridoio. Lo udi risalire la seconda scaletta ed entrare in cabina. La porta di un ripostiglio sbatté, ed era già di ritorno.

- Che specie di utensileria?

- Prodotti della cibernetica. -Batté una mano contro la paratia, inebriato. - Qui c'è tutto quel che serve per far funzionare automaticamente un radiotelescopio. C'è tanta roba da assicurargli il funzionamento in eterno. Tutto materiale indispensabile, sino all'ultima vite. Quei maledetti burocrati hanno temporeggiato per otto o dieci anni, per poi decidersi questa sera. - Si fregò le mani, soddisfatto. - E pagano la precedenza, anche. Ai burocrati piace cosi. Decidere all'ultimo momento, e spendere.

Kathy si sporse oltre il portello, mentre Webb scivolava giù per la scaletta. - Dove andiamo? - domandò, ansiosa.

Le lanciò la risposta. - Alla

Tombaughl - gridò lui in risposta.

Non occorreva chiedere informazioni, sulla Tombaugh, l'ultima stazione. Da dieci anni almeno, sin dalla scoperta di "X",. ne parlavano tutti.

La .Stazione Tombaugh era il posto più avanzato della civiltà, su Plutone, minuscolo punto abitato, lontanissimo, nella zona più gelida del sistema solare. La Tombaugh era un osservatorio, l'unico, dopo Callisto. E il più prossimo a "X", il decimo pianeta del Sistema.

Inizialmente la Stazione doveva servire per uno studio fotoelettrico della polarizzazione della luce riflessa da "X". Kathy ricordava la grande eccitazione nei circoli scientifici, in seguito alla seconda fase del programma: misurazione di parallassi stellari, completata in collaborazione con un osservatorio più antico situato sulla Luna terrestre. Ora, un radiotelescopio faceva parte dell'equipaggiamento della Tombaugh, con un astrografo da quindici centimetri e un riflettore da sessanta e le sembrava di ricordare anche

una "camera" Schmidt per lo studio delle comete. Appollaiata su un picco scosceso, la Tombaugh era un eccellente osservatorio. Lassù, un esiguo gruppo di uomini votati al sacrificio lottavano per mantenerla in funzione.

Plutone era un mondo crudele, inospitale. Con un diametro di seimila chilometri, un'atmosfera densa di idrogeno congelato ed e-lio che stagnava, su mari ghiacciati di metano, era quasi del tutto inesplorato. Non ne esistevano carte. Nudo, selvaggio, inutile all'uomo, tanto lontano nello spazio che visto da lassù il Sole era soltanto una stella minuscola, Plutone era un mondo impossibile. La temperatura proibitiva, circa quattrocento gradi sotto zero, scoraggiava ogni attività, tranne una: osservare. E la Stazione osservava "X".

Il nuovo pianeta, tuttora senza un nome, si era rivelato in modo concreto da dieci anni soltanto. Come Plutone un secolo prima, era stato chiamato "X", e veniva considerato l'ultimo avamposto del Sistema Solare. Ma a differenza di Plutone, la sua scoperta non era dovuta a una lastra fotografica. Un radarista brasiliano a bordo di una astronave di pattuglia, aveva avuto l'onore di individuare il nuovo mondo, il vero Trans-Nettuno previsto dagli scienziati un secolo prima. "X" percorreva un'orbita a oltre mille e cinquecento milioni di chilometri oltre Plutone, e gli scettici non comprendevano per quale motivo si dovesse visitare .un pianeta cosi lontana

Kathy aveva letto sui giornali i resoconti delle interminabili discussioni degli appositi Comitati sulle antiche divinità greche, per cercare un nome adatto al nuovo venuta "X" era esattamente delle dimensioni previste dagli antichi scienziati, in accordo- alla sua bassa densità, possedeva un'atmosfera gelida e letale, e almeno quattro satelliti. La sua luna più esterna, che ruotava attorno a "X" a una distanza di quattro milioni e mezzo di chilometri, veni va considerata la testa di ponte per il prossimo passo verso le stelle.

Dieci anni prima, il brasiliano era capitato per caso sullo sconosciuto corpo celeste, ma in base alla sua rivoluzionaria scoperta era stata subito eretta la Stazione Tombaugh, sul picco più alto di Plutone, il punto migliore per lo studio di "X" in attesa di un vero e proprio contatto col pianeta lontano. "X" era il centro delle discussioni scientifiche, ma la Stazione Tombaugh attirava la fantasia popolare.

Ma adesso Plutone, e l'osservatorio, si allontanavano rapidamente da "X". Un secondo e più serio problema stava nella lunga orbita ellittica che il mondo ospite della Tombaugh percorreva nello spazio. Per un periodo di qua-rant' anni circa Plutone diventava l'ottavo pianeta del nostro Sistema, anziché il nono: il disegno caratteristico della sua ellisse lo conduceva entro l'orbita di Nettuno, avvicinandolo considerevolmente ai mondi abitabili. Quella vicinanza aveva reso più semplice la costruzione e il mantenimento della Tombaugh. Sia pure col massimo sforzo, piccole astronavi da carico, come quella di Irvin Webb, erano in grado di raggiungerlo. Ma in quel momento, e precisamente nell'estate del 2009, Plutone si avvicinava con rapidità alla fine della sua "visita". Entro breve tempo avrebbe di nuovo incrociato l'orbita di Nettuno, allontanandosi questa volta verso l'esterno, nella sua corsa attorno al Sole.

Gli organi competenti si erano domandati a lungo se la Tombaugh doveva venire smantellata, o se era il caso di abbandonarla soltanto, sino al prossimo ritorno di Plutone, cioè per duecentocin-quant'anni. Oppure, e questa era l'ipotesi più affascinante, se si doveva attrezzarla, sia pure con enormi spese, per il funzionamento automatico in modo da assicurare la costante osservazione del cielo durante i prossimi due secoli e mezzo?

I "maledetti burocrati", come li definiva Webb, si erano decisi ad agire all'ultimo momento, e avevano scelto la propósta più allettante e più costosa.

Ancora sgomenta, Kathy Bristol risali la scaletta che portava alla minuscola cabina.

La Tombaugh si trovava a una distanza immensa. Per arrivarci occorrevano infinite settimane. E adesso lei non poteva evitare quel viaggio.

Era stato di cattivo gusto promettere di seguir Webb sino all'ultima Stazione.

VII

Fu svegliata dal rumore di una chiave inglese che cadde sul pavimento. Kathy si voltò di scatto, e vide Webb intento a smontare l'apparecchio radar.

- Che cosa c'è?

- In questo maledetto arnese devono esser cresciuti i funghi.

- Cos'ha?

- Se lo sapessi - ribatté lui -non dovrei smontarlo. Un difetto, ecco tutto. - Mentre tirava qualcosa all'interno dell'apparecchio, gli scivolò la mano, e si sbucciò le nocche delle dita. Un'imprecazione, una sola ma da far accapponare la pelle, sfuggì dalle labbra di Webb.

- Non preoccupatevi per me -esclamò Kathy.

Webb non se lo fece ripetere, e sgranò un'intera litania di parolacce. Finalmente un trasformatore venne strappato via dall'apparecchiatura e gettato in un angolo. Webb lo sostituì con uno nuovo, punteggiando l'operazione con una serie di commenti che avevano poco a che fare con l'elettrotecnica.

Rimessa a posto la rivestitura, Webb inserì la linea radar e la mise in funzione. Poi osservò lo schermo, e imprecò di nuovo. -Vorrei che ci fosse Jimmy Cross - disse. - Questo è il suo pane.

Kathy uscì contorcendosi dal sacco Van Alien, scese dalla cuccetta e lo raggiunse davanti allo strumento. Un luccichio confuso, irrequieto, danzava sullo schermo. Le ricordò una marea rapida e improvvisa, che si infrange sulla spiaggia. - E' lì, il guasto?

- C'è qualcosa che non va, ma chissà dove - si lamentò lui. -Tutti gli apparecchi, sul campo, raccolgono quel segnale fantasma. Me ne hanno dette di tutti i colori.

- Perché se la prendono con voi?

- Dicono che l'interferenza dipende dal mio radar. - Raccolse il trasformatore scartato, e lo e-saminò con attenzione. - Ho speso un sacco di quattrini per acquistarne uno nuovo. Volevano farmi credere che questo fosse partito!

- Non potrebbe dipendere dal plutonio che avete a bordo? - suggerì Kathy.

- Ci hanno già pensato anche alla torre di controllo. Hanno mandato un

incaricato dell'AEC, a verificare. Non ha trovato niente. Il plutonio è ancora nel suo involucro, e la schermatura della camera di combustione è perfetta.

- Infilò il trasformatore usato nella scatola di quello nuovo, e lo depose nel ripostiglio dei pezzi di ricambio. - Un piantagrane gridava qualcosa a proposito della mia telescrivente. Ma quello è mattoI Non l'ho più accesa da ieri, dopo il controllo.

Stupita, Kathy si voltò a guardare l'attrezzatura della cabina.

- Non sapevo che aveste una telescrivente - disse. Poi individuò l'apparecchio, soffocato fra due altri pezzi dell'equipaggiamento. Si avvicinò per esaminare la piccola tastiera.

- Non possiamo permetterci un radiotelefono su queste baracche. Troppo pesante, e costoso- spiegò Webb.

- Ma le telescriventi funzionano bene, a grandi distanze?

- Meglio che la voce, con le macchie solari. - Guardò le mani della donna posate sulla tastiera.

- Non avevo idea che potessero essere tanto piccole. Posso provarla?

Webb esitò un attimo, poi accese la telescrivente. Voltò la testa a guardare lo schermo radar, ma l'interferenza non era né diminuita né aumentata di intensità.

- L'avevo detto io che quello era matto I - esclamò.

- Cosa debbo trasmettere? -domandò Kathy.

Webb premette un pulsante che inseriva la linea, e dettò un messaggio. Kathy lo batté, e lui emise un brontolio soddisfatto.

XANTHUS A TORCON: INTERFERENZA CONTINUA A BORDO. NON RADAR NON TELESCRIVENTE. X

- Cos'è Torcon? - domandò Kathy.

- La torre. Toronto, Controllo.

- E X indica la fine della comunicazione?

- Esatto.

Squillò un campanello, e un attimo dopo dalla macchina usciva la risposta.

TORCON A XANTHUS: INTERFERENZA CONTINUA OVUNQUE. CHI TRASMETTE? X

Kathy lo guardò, sorpresa.

- Io batto con due dita e loro lo sanno. La vostra mitragliata li ha sbalorditi - spiegò Webb.

- Informateli che avete trasmesso per ordine mio, poi chiudete.

- E senza aggiungere altro usci dalla cabina.

Kathy esegui l'ordine, poi rimase immobile, in ascolto, ma all'interno dell'astronave non si u-divano segni di attività. Sembrava che il carico delle merci fosse completato. Senza affrettarsi, si arrampicò in cuccetta, tornò a infilarsi nel sacco Van Alien, e si legò con le cinghie di sicurezza.

Webb restò assente per più di un'ora. Quando rientrò, lo fece di fretta, come al solito. E con la sua comparsa, l'astronave parve animarsi. Kathy senti rimbombare un urto che fece vibrare lo scafo, e dopo un attimo la "Xanthus" cominciò a muoversi con lentezza.

Con movimenti rapidi Webb sbatté il portello e lo chiuse a chiave. Portava con sé due bobine di nastro magnetico, che infilò nel pilota automatico con gesti esperti. Poi, corse nella minuscola toeletta a controllare le serrande, e ne usci sempre a tutta velocità. Accese la telescrivente, diede uno sguardo allo schermo radar sul quale danzava sempre l'interferenza, e inseri la pompa dell'aria. Nello spazio di pochi secondi, nella cabina echeggiò un frastuono assordante.

Webb controllò per l'ultima volta il pannello dei comandi, parve soddisfatto,

e scivolò sulla cuccetta sotto quella di Kathy. Lo scafo oscillava con lentezza.

- Legatevi - gridò, piantandole un dito contro la spina dorsale.

- Già fatto. Cos'è che ci sposta?

- Trattori. Ci rimorchiano per il campo, verso l'astronave che ci aiuterà nel decollo.

- A che altezza ci porterà?

- Trenta chilometri circa, poi, ci mollerà.

Trenta chilometri. Lo sfortunato Singleton aveva perso la vita a quell'altezza. Che cosa faceva fuori della sua cuccetta, in un momento come quello? Scacciò il pensiero inquietante. - Entriamo in orbita, vero?

- Dopo il primo giro - rispose Webb. - Il rimorchiatore ci metterà in orbita, ma saremo in rotta quando ci avvicineremo la seconda volta all'apogeo.

- Fa sempre tanto baccano?

- Ci farete l'abitudine. Dopo una settimana, vi sembrerà appena un sussurro. - Ancora una volta le dita di lui pungolarono la spina dorsale sospesa a pochi centimetri. - Ci sono due fasce di radiazioni, lassù. Non dimenticatelo. Due! - Urlò, per sottolineare ciò che diceva. - Copritevi anche la testa con il sacco, quando i motori entrano in azione. Capirete quando accadrà... li sentirete. Tenete la testa coperta, e non tiratela fuori sin quando non avremo oltrepassato la seconda zona. E' alta seimila chilometri, ed è letale. Avete un campanello, li vicino. Quando smette di suonare la seconda volta,, tutto libero.

- Smettetela di darmi colpi nella schiena! Me lo ricorderò.

- Lo spero. Qualche idiota fa le cose più strane.

Tacque, e osservò la forma del corpo sospeso sopra di lui. Avrebbe potuto toccarla soltanto con un gesto del braccio, ma non lo fece. Meglio aspettare quando la monotonia del viaggio avrebbe fatto sentire la sua influenza. Si.

domandò se il morbo di Hansen l'avrebbe contagiato.

I trattori trainarono lo "Xan-thus" attraverso il campo, e infine si fermarono proprio quando Kathy cominciava a pensare che avrebbero percorso in quel modo tutta la distanza fino alla Tombaugh. Udi un rumore in alto, e poi qualcuno, da .terra, tambureggiò contro lo scafo. Allora l'astronave si spostò bruscamente, a pendolo, con un movimento che le sconvolse lo stomaco. Provò la sensazione di venir sollevata, e di penzolare da una catena che oscillava in modo spaventoso, per poi ricadere. La caduta fu accompagnata da un tonfo che per poco non le spezzò la spina dorsale. Uno schianto metallico le confermò che la "tinozza" era ormai appesa al rimorchiatore.

- Adesso? - domandò con ansia.

- Non ancora. Ascoltate.

Kathy ascoltò, ma per alcuni minuti non accadde nulla, solo, si rese conto poco per volta della vicinanza di motori possenti, appena oltre lo scafo. Poi ci fu un'altra pausa, interminabile, e infine udi ripetersi lo schianto metallico, per quanto adesso il tonfo sembrasse più lontano.

- Un'altra tinozza dall'altra parte, per bilanciare il peso - spiegò Webb di sua iniziativa. - Dunque siamo in due, a partire.

-C'è pericolo di collisioni?

- No.

Stava per rivolgergli un'altra domanda, quando un ululato acutissimo, insopportabile, che sembrava perforare la doppia corazzatura dello scafo per penetrarle nella carne, la interruppe. Rabbrividendo, si agitò inquieta mentre il suono raggiungeva il massimo livello. Poi l'ululato cessò di colpo, con un'esplosione che scosse l'astronave.

- Adesso - avverti Webb con indifferenza.

La donna si contorse svelta nel sacco Van Alien, tirandosi sulla testa il lembo di protezione. Continue esplosioni scuotevano la "Xanthus". Kathy capi che

si stava sollevando. Pareva che si staccasse a malincuore dal suolo, incapace, od ostile, ad abbandonare la Terra. Kathy ne ebbe una sensazione d'allarme. E se si fosse staccato dall'astronave rimorchia-trice?

Era ancora preoccupata per la lentezza del movimento, quando una forza brutale la colpi allo stomaco, premendola in giù contro il corpo dell'uomo sdraiato sulla cuccetta inferiore. Le mancò il fiato. Uno squillo improvviso le risuonò all'orecchio. Capi che stava per perdere i sensi. L'idea di dover svenire la infuriò. Lottò per resistere al buio che le scendeva sulla mente. Ma perse.

## VIII

Irvin Webb era seduto sul ponte, perfettamente a suo agio, e guardava la donna muoversi nel sacco antiradiazioni mentre tornava in sé. L'astronave rimòrchio che li aveva lanciati in orbita era scomparsa da tempo verso la Terra, accompagnata dal frastuono dei suoi reattori, e adesso la minuscola cabina sembrava silenziosa al confronto.

Webb si divertiva.

La passeggera si agitò' inquieta nel sacco, tese le lunghe gambe per sgranchirle, e infine le mani comparvero dall'apertura del Van Alien. Un attimo dopo la falda superiore era spinta indietro rivelando la faccia carica di cosmetici. Kathy si guardò attorno, stordita, poi vide l'uomo seduto sul pavimento. Indossava i soliti calzoncini scoloriti e le scarpe con suola magnetica.

- Cosa fate li? - domandò Kathy ' Bristol.

- E voi, cosa fate nel sacco?

- ribatté Webb.

Lei sbatté le palpebre, per schiarire la vista e il cervello. - Mi avete detto di chiudermi qui dentro quando i motori entravano in funzione.

- Alludevo ai miei motori - non tentava di nascondere che si stava divertendo

- non a quelli del rimorchiatore.

Quell'atteggiamento la infastidì. Fece per mettersi seduta, dimenticando di essere assicurata alla cuccetta con le cinghie.

- Restate li - ordinò Webb. -Stiamo percorrendo l'orbita.

- Mi fa male lo stomaco - gemette lei. Avrebbe voluto chiedere: "Dove siamo?", ma pensò che la domanda non aveva senso. Si trovavano nello spazio, in un punto qualsiasi dello spazio, e dominavano la Terra dall'alto. - Scusate - disse allora. - Vi avevo frainteso. Avrei dovuto capire che il rimorchiatore non ci avrebbe trasportato attraverso le fasce di Van Alien. E siamo in orbita, è logico. Ma in che fase?

- Ci avviciniamo al perigeo. Lo oltrepasseremo fra poco. Poi saliremo. Restate nel sacco.

- E voi potete star li? E senza tuta? Non c'è pericolo?

- Sino al perigeo, no.

Kathy si abbandonò all'indietro.

- Non mi era mai capitato. - Il fatto di essere svenuta continuava a irritarla. Le sembrava indice di debolezza mentale e fisica, insospettata in lei.

- Perché non avete mai provato il decollo in una tinozza - brontolò Webb. - Questo non è un viaggio di lusso, Bristol. Non posso sciupar tempo, o danaro, per ammorbidire le cuccette. - Indicò con un gesto la carta siderale incollata alla parete. - La Tombaugh dista più di nove settimane.

Kathy non nascose il suo nervosismo. - Scopro di continuo qualcosa di nuovo, su di voi - ribatté con animazione. - Non volete sciupar niente per niente e nessuno. Siete un autentico avaro I - Poi comprese il significato di ciò che lui aveva detto. - Nove settimane! - ripetè, incredula.

- Mille e cinquecentottantaquat-tro ore dal decollo all'atterraggio. Poco più di nove settimane, credo. - Webb rise, notando il suo sconforto. - Coraggio, Bristol. Un'ora circa è già passata. Vedete come vola II tempo?

- Ma nove settimane in questa...

- ...tinozza fetente, con un pazzo! - • concluse per lei. L'ampio sorriso divenne malizioso. - Vi ho offerto un sacco di volte di rinunciare, ricordate?

- Non ho detto che vorrei sbarcare.

- No - Webb ammise. - Ma sbarcherete. Vi lascerò su Titano.

- Cosa? - Tentò ancora una volta di alzarsi, dimenticando, nell'eccitazione, le cinghie di sicurezza. - Cos'avete detto?

- Titano è il capolinea, per voi - rispose, calmo. - Il vostro biglietto scade là... fine del noleggio. Mi rifornisco di carburante, su Titano. Dovrò fermarmi qualche ora, e fare il pieno di metano per il gran balzo. Vi aiuterò a portar giù la valigia.

- Nemmeno per sogno!

Webb si strinse nelle spalle. -Ve la porterete da sola, allora.

- Non volevo dir questo! Non sbarcherò su Titano. Ho noleggiato la "Xanthus" per tutto il viaggio.

- Chi vivrà, vedrà.

- Ma perché? - domandò. -Perché dovrei sbarcare? Perché non posso proseguire?

Webb ebbe un ironico gesto di esasperazione. - Un momento fa vi lamentavate di dover trascorrere nove settimane qui sopra! Decidetevi! Sentite, Bristol, cosa diavolo ci fareste alla Tombaugh? Pensate di poter giocare a domino, forse? Nessuno di quelli che stanno lassù avrà tempo per una partita. Dovranno impazzire per sistemare il macchinario nuovo prima che Plutone si allontani troppa E quando tutto sarà a posto, salteranno a bordo di una bella astronave, e si tornerà a casa. Me compresa

- Voi? Senza la "Xanthus"?

- Ve l'ho già detto che i maledetti burocrati ci godono a spender quattrini, no? Più ne spendono, e più sono contenti. Questa volta devono aver mandato in rovina il Tesoro! Hanno impegnato probabilmente tutti gli Stati Uniti. Non avete ancora capito? Hanno acquistato la tinozza. La mia e tutte le altre che trasportano merce sin là. La "Xanthus" appartiene a loro, ormai.

- E la lascerete, così?

- Cosi - ripetè Webb. - Depositerò questa baracca alla Tombaugh, e me ne andrò. Qualcuno potrà andare a ricuperarla, fra duecento anni. La cosa non mi riguarda più.

- Mi sembra un atteggiamento piuttosto cinico.

Lui la guardò fra le palpebre socchiuse. - Mi scambiate per un romantico? Non sono innamorato di questa tinozza.

- Dirò allora che mi sembra uno spreco inutile.

- Questo si. Tanto inutile che mi dà quasi la nausea. Ma i burocrati ci godono. - Webb rifletté un istante, quindi la degnò di una spiegazione. - Non si può fare altrimenti, Bristol. La Tombaugh non ha depositi di carburante. Ormai Plutone è cosi lontano che ci arriveremo coi serbatoi secchi. Ho avuto ordine di andare a tutta velocità. Questo significa che non resterà combustibile per il ritorno.

- E come farete a tornare?

- Il Governo, un governo qualsiasi, non so quale, avrà un incrociatore nei dintorni, quando arriverò. Tutti noi dei mercantili dovremo aiutare i componenti della Tombaugh a sistemare il macchinario nuovo, e a collaudarlo. E' incluso nel prezzo, a lavoro compiuto, tutti se ne andranno. Restituiremo Plutone ai suoi ghiacci. - Agitò un dito, in direzione della donna. - Perciò, voi sbarcherete quando arriverò al mio punto di rifornimento. Non hanno bisogno di dattilografe veloci là, e per il resto non hanno tempo.

- Non siate volgare I

Webb si alzò, per controllare il cronometro e la bussola siderale. - Parlate nel sonno - ' disse. -Sarà un viaggio interessante.

- Cos'ho detto? - si lasciò sfuggire lei. Poi si corresse. -Non vi credol - dichiarò.

Webb rise del suo impaccio e si avvicinò al ripostiglio per prendere la tuta di volo. - Singleton -spiegò. - Parlavate del caro defunto Singleton.

Kathy lo fissò freddamente, chiedendosi se la sua missione era giunta al punto di rottura. Era troppo presto, per lo scontro decisivo, non vi era preparata, e si sentiva fisicamente in svantaggio. E poi non aveva avuto l'informazione che le interessava.

- E che c'entra Singleton? -ribatté.

- Proprio cosi: che c'entra Singleton? - Webb si infilò la tuta, e la chiuse. - E' morto e sepolto. Perché vi interessa?

- Mi avete incuriosita.. Mi a-vete raccontato tutte le circostanze della sua morte, tranne un particolare che ritengo importante. E fino a pochi minuti fa non avevo capita

- E adesso si? - La guardò attentamente.

Kathy fece un cenno di assenso, chiedendosi in quanto tempo sarebbe riuscita à liberarsi delle cinghie nel caso che lui si fosse avvicinato. - Ho capito quando mi sono svegliata e vi ho trovato seduto sul pavimento. Non avevo pensato che vi poteste muovere mentre l'astronave entrava in orbita, e non riuscivo a capire perché Singleton si trovasse nella toeletta, mentre era a trentamila metri dalla Terra.

Webb rise. - Si resta sempre - in orbita un'ora o due. Non pretenderete che un uomo rimanga in cuccetta tutto quel tempo, vero?

- Non lo sapevo, e non me l'avevate spiegato. Ero perplessa. Ma ho parlato davvero?

- Be', ho afferrato soltanto il suo nome. - Webb si infilò nella cuccetta sotto

quella di lei. - Ma è accaduto proprio cosi, e quel pazzo ha fatto in modo di morire all'ultimo momento.

- Come potete saperlo? Intendo dire, come lo hanno scoperto? Immagino che fosse solo, a-bordo?

- Solo. Trasportava un carico di grano al Cratere Arzachel. Pensavamo che potesse cavarsela con un volo breve. Per quelli più impegnativi, partivamo sempre in due. - Webb scosse la testa. -Anche un lattante arriverebbe sulla Luna senza ammazzarsi. Singleton non era neppure un pivello in gamba. Quando il rimorchiatore lo mise in orbita, si fece venire la stupida idea di usare la toeletta, e fece sfuggire tutta la pressione dallo scarico. Non è stato per un difetto meccanico, e Jimmy Cross non c'entra per niente. E' stata tutta colpa di quel maledetto stupido che ha aperto due valvole nello stesso momento!

- Ma com'è stata scoperta la sua morte?

- La Torre gli ha spedito dietro un apparecchio di pattuglia, quando lui non ha risposto alla chiamata di controllo. Tutte le a-stronavi debbono inviare il "tutto bene" dopo aver passato le fasce di Van Alien. Quando Singleton non lo fece, il Servizio di Sicurezza gli mandò qualcuno a bordo per scoprirne il motivo.

- Dovreste avere un dispositivo di sicurezza! - esclamò Kathy.

- C'è - ribatté Webb. - Usare una mano sola, e premere una leva per volta. Il buon senso è ben stato inventato per qualcosa, no?

Se l'intenzione di Webb era di dire qualcosa di più, non gli fu possibile farlo, in quel momento. Un clamore stridente, che proveniva dalle viscere del pilota automatico, riempf la cabina, a lungo, poi cessò di colpo. Sul quadro comandi si accesero due luci rosse tanto forti da riflettersi sul soffitto.

Webb si legò con le cinghie. -Bristol - gridò. - Questa volta i miei motori si accenderanno. Copritevi, quando li sentirete.

- Cosa succede?

- Ci allontaniamo dal perigeo. Il pilota automatico è entrato in funzione e ha spinto il plutonio nella fornace. I motori si accenderanno fra un paio di minuti. Non dimenticate quel che vi ho detto a proposito del campanello e delle due zone pericolose.

- Me lo ricordo perfettamente.

- Ricordate anche questo, allora - aggiunse in fretta. - Se accadesse qualcosa, non spaventatevi. Infilate la tuta spaziale e statemi lontana. Se dovesse succedere il peggio, rimanete nell'astronave! Non perdete la testa, e non buttatevi fuori. Non potete bruciare, e il sangue non vi bollirà, se tenete chiusa la tuta. Come tutte le astronavi, abbiamo un segnale di pericolo che entra in funzione automaticamente, e anche un pivello può individuarlo, e localizzare il relitto. Ma se abbandonate la nave, nessuno vi verrà a cercare. Mi capite?

- Perfettamente.

- Lo spero. Certa gente fa le cose più pazze, quando si spaventa. C'è chi si butta nel vuoto, e quando riprende i sensi, se li riprende, si trova a fluttuare nello spazio, in attesa che qualcuno vada a raccoglierlo. Aspettano l'eroe! - Ebbe una smorfia di disprezzo. - Vorrei vederlo l'eroe che sciupa un serbatoio di carburante e perde un sacco di tempo per cercare un pazzo che si è perso nello spazio!

Kathy pensò al trasmettitore nascosto, e sorrise immaginando la costernazione di Webb, se l'avesse saputo.

I motori si accesero.

Se ne accorsero prima ancora di sentirli, benché le due sensazioni si fossero susseguite tanto rapidamente da sovrapporsi. Non ci fu un'impressione di balzo in avanti, o verso l'alto, o di un qualunque moto. Ma i corpi dei due viaggiatori furono sospinti in basso. Il risultato finale fu una sensazione sgradevole alle viscere, come di un cibo indigesto in-<\ ghiottito troppo in fretta. Il rombo dei motori atomici riempiva la minuscola cabina, polifonia lontana, diversissima dall'ululato stridente del rimorchiatore.

- Vi ci abituerete - urlò Webb, quasi le avesse letto nel pensiero. - Copritevi.

Kathy ritirò la testa sotto la protezione del sacco schermato, domandandosi se le parole di lui si riferissero allo stomaco sconvolto, o al frastuono.

Dopo duemila chilometri circa, il campanello segnalò il passaggio nella prima zona radioattiva, e continuò a squillare il suo allarme, dandole la sensazione di vibrare direttamente contro il suo cranio, mentre l'astronave perforava a grande velocità i tremila chilometri radioattivi della fascia di Van Alien.

Dopo un po', il suono dimi-nui sino ad un debole ronzio, concedendo qualche istante di sollievo. Ma per poco. La seconda fascia lo riattivò, e parve che il suo stridere rauco non dovesse più finire.

IX

Contorcendosi, Kathy Bristol si liberò dal sacco, e scese dalla cuccetta. Appena posati i piedi sul pavimento dovette irrigidire le gambe, e afferrarsi con una mano all'orlo della brandina per mantenere l'equilibrio. La cabina era più calda del solito, e dopo prudenti esitazioni la donna si tolse la tuta spaziale.

Webb stava osservando lo schermo radar con la fronte aggrottata. Era già tornato ai pantaloncini.

- Signor Webb - esclamò la donna con severità. - Vi avevo avvertito. Non ve lo dirò un'altra voltai Non mi piace essere malmenata. Sapevo benissimo che il campanello aveva smesso di squillare. Le vostre scosse volgari sono state del tutto inutili.

- D'accordo - rispose Webb, e rivolta la propria attenzione alla telescrivente, batté il messaggio con due dita.

XANTHUS A TORCON: TUTTO BENE. INTERFERENZA CONTINUA QUI. INDAGARE. X

La risposta giunse dopo qualche secondo. Webb lesse, e imprecò all'operatore

di Toronto per il tono del messaggio. Kathy si avvicinò, per leggere al di sopra della sua spalla.

TORCON A XANTHUS: INTERFERENZA PARTITA CON VOI. SCHERMI LOCALI A POSTO. PROPIZIATEVI VOSTRO PERSONALE SPIRITO MALIGNO. X

Webb si staccò dalla telescrivente per tornare al radar Incriminato. - Cos'è che non va? Dove diavolo sarà il guasto?

L'attenzione di Kathy fu attirata da un minuscolo palpito luminoso nella parte superiore dello schermo. - Cos'è? - domandò. Un attimo più tardi comparve un altro segnale. La misteriosa interferenza non comprometteva il funzionamento dell'apparecchio. -Sono due, adesso I

- Probabilmente uno è un'astronave di pattuglia. L'altro dev'essere la tinozza decollata con noi. - Appoggiò la punta di un dito sul secondo punto luminoso che poco dopo si indeboli. - E' proprio lei che si allontana. Quella di pattuglia sta andando a spasso.

La telescrivente attirò la loro attenzione. Webb mormorò qualche parola indistinta, e tornò indietro, per leggere il messaggio.

SP098 À XANTHUS: CI DISTURBATE SCHERMO CON INTERFERENZA. PRENDETE MISURE CORRETTIVE. X

- Oh, cambiate stradai - brontolò Webb.

XANTHUS A SP098: LE PRENDO, LE HO PRESE. CONSULTATE TORCON. X

- Verranno a controllare? - domandò Kathy.

- Può darsi. E in tal caso, mi troveranno immerso nel lavoro sino al collo. Posso smontare quel maledetto arnese prima che arrivino qui.

- Ma non avete intenzione di far niente?

- E che cosa? - ribatté Webb.

- Be', io non me ne intendo.

- Nemmeno io. Questo è un lavoro per Jimmy Cross. In un attimo avrebbe capito cos'è che non va. Ma io non ci posso far niente. E poi ormai questa barca appartiene ai burocrati; che ci pensino loro.

- Ai maledetti burocrati - corresse lei.

Webb la fissò ostile, in silenzio.

Kathy si avvicinò alla carta siderale incollata alla paratia. La mappa era vecchia di alcuni anni, e il cartografo l'aveva disegnata col sistema tradizionale, indicando con un colore diverso i limiti del Sistema Solare. La zona che lo racchiudeva era grigia, mentre lo spazio vuoto intersiderale oltre l'orbita di Plutone era segnato in azzurro pallido. Oltre questo vecchio limite qualcuno aveva tracciato a mano con un segno pesante l'orbita di "X", il mondo scoperto di recente. Un appunto sul margine della carta diceva: "51 U. A." Un grosso disco, non certo disegnato in scala col resto, spiccava al centro dell'orbita immensa che segnava i nuovi confini.

- Che significa "51 U.A."?

- Come?

Gli ripetè la domanda, accennando l'appunto.

- Cinquantuno unità astronomiche: la distanza media dal Sole.

- Chiarissimo - ripetè Kathy in tono asciutto. - E cosa sono, per favore, cinquantuno unità astronomiche?

Webb le rivolse uno sguardo annoiato. - Corrispondono a sette-milacento milioni di chilometri, circa, per la distanza media. Adesso è molto più vicino, naturalmente. - Indicò la carta siderale con un cenno della testa. - "X" passerà al perielio fra cent'anni, più o meno, e qualcuno tenterà di raggiungerlo. Si trova sempre un eroe che vuol essere il primo, a far fotografie, a individuare l'oro o il salgemma, o qualsiasi altra cosa. Ne riporterà il primo bidone di gas congelato per confrontarlo con quello di qualcun altro, e se la composizione è

diversa la dedicheranno a lui. - Fissò con astio la mappa, e la donna. - Il Sistema brulica di eroi.

- Immagino che astronavi e motori, saranno molto migliori fra cento anni. Ho sentito dire che il motore a fotoni è quasi a punto. Una spedizione arriverà senza dubbio al pianeta.

- Quel che dicevo io - brontolò Webb.

- L'avete visto, voi?

- Due o tre volte. Lo si può cogliere sullo schermo radar quando il vento è in favore.

- Quale vento? - domandò Kathy.

- E' soltanto un modo di dire.

- Ma avete osservato "X" al telescopio?

- No. Quelli della Tombaugh non lo permettono. Bisogna almeno provenire da Cambridge, per lorol

- Quante volte siete stato alla Stazione?

Webb sospirò. - Questo è il mio terzo viaggia - Sedette sul ponte, e col dorso della mano si tolse alcune gocce di sudore dal labbro. - Non c'è niente, là, niente che. non trovereste sugli altri pianeti maggiori. Rocce, ghiaccio e metano. E quando raggiungeranno "X", troveranno esattamente la stessa roba. Plutone non è un vero pianeta» E' una luna sfuggita a Nettuno e caduta in un'orbita planetaria. Ha neve e ghiaccio in superficie, e neve e ghiaccio di sotto. Un'infinità di stelle attorno, e nient' altro.

- Neve? - domandò Kathy.

- Non i piccoli fiocchi che scendono dal cielo. E' neve caduta molto tempo fa e rimasta li. Adesso è soltanto gas congelato che somiglia alla neve. Il sole fa degli scherzi lassù e la fa sembrare quel che non è.

- Capisco. E com'è la Tombaugh?

- Maledizione, ve l'ho appena detto. E' sempre la stessa cosa, tranne che per gli oceani. Di tanto in tanto, incontrate un mare gelato di metano, con rocce o isole che ne sporgono. Ma non ci sono prati per il picnic.

- Oh, quanto mi spiace. Ma la Tombaugh? L'osservatorio vero e proprio?

- Be', è una costruzione fatta dagli uomini - rispose Webb con indifferenza. - Una piccola costruzione sospesa sul fianco di una montagna. Dentro c'è un riflettore con tutto il resto. A piano terreno, sotto i laboratori, ci sono gli alloggi del personale e l'impianto trasmittente. All'esterno, li vicino, sorge il radio-telescopio. Più avanti c'è la spianata che viene usata come campo di atterraggio. Ecco tutto.

- Non sembra niente di speciale, da come là spiegate voi.

- E non lo è. Soltanto un foruncolo sul fianco di una montagna. - Webb si asciugò il sudore del collo, e aggiunse: - Un foruncolo gelato, su un monte di ghiaccio. Plutone non è molto, e la Tombaugh è ancor meno.

- Ciononostante - disse Kathy - la Tombaugh è la nostra Stazione più importante, e la migliore, per l'osservazione del nuovo pianeta.

- Già da cent'anni sapevano che doveva esserci.

- Ma non riuscivano a scoprirlo, né a vederlo. Chissà perché non l'hanno mai individuato con il radar.

- Forse non c'era il vento in favore - commentò Webb.

- Il vento?

- Cambiate la definizione, e capirete - le assicurò. - Il vento è gas in movimento, e nello spazio ne abbiamo. Nelle notti tranquille, lo potete sentire che soffia contro lo scafo.

- Soffia anche qui dentro, mi pare. - Tolse di tasca un minuscolo fazzoletto, per asciugare la traspirazione. - Un vento fresco sarebbe più benvenuto.

- Vi avevo avvertita che avrebbe fatto caldo.

- E mi avete consigliata di togliermi gli abiti - ribatté lei, in tono aspro. - Non intendo arrivare sino a quel punto, signor Webb.

- Allora sudate, Bristol. - E si stese sul ponte, intrecciando le mani dietro la nuca.

Dopo un poco lei ricordò la toeletta. Irritata con se stessa per non averci pensato prima, Kathy scavalcò il corpo supino di Webb, per avvicinarsi a rovistare sotto le cuccette, in cerca della valigia.

Webb apri un occhio.

La donna tolse dalla valigia un asciugamano e un lenzuolo da bagno, e se li buttò su una spalla mentre tornava a mettere a posto la valigia, e a legarla con le cinghie di sicurezza.

Attraversò la cabina, entrò nello stanzino, e ne chiuse la porta con forza. Vi fu un attimo di silenzio greve, di attesa, quindi la porta si riapri di colpo.

- Signor WebbI Non c'è la docciai

Il signor Webb esplose in una risata sonora.

Da quando lo "Xanthus" era in orbita, Webb aveva iniziato la compilazione del diario di borda Le sue annotazioni erano brevissime e qualche volta indecifrabili, ma informavano a sufficienza per soddisfare un'ispezione, se mai ne fosse stata compiuta una. Non ricordava l'ultima volta in cui un agente, di qualsiasi tipo, in un posto qualunque, gli avesse chiesto di consultare il diario.

Su una pagina nuova, Webb annotò le ore di volo già trascorse, e la posizione dell'astronave, poi, come in seguito a riflessione postuma, aggiunse le cifre che riguardavano l'autonomia concessa dal carburante. Le rilesse. Sarebbe arrivato a Titano con un'eccedenza di combustibile.

Quella scoperta gli fece nascere sulla faccia un sorriso compiaciuto. L'eccedenza poteva essere venduta per contanti. Per un caso fortunato, i

magazzini di rifornimento, su Titano, erano sempre a corto di tutto.

Un viaggio molto piacevole, quello. Il danaro continuava a piovergli in tasca ogni volta che lui si metteva seduto.

Prima di chiudere il diario di bordo, Webb rilesse le annotazioni precedenti, e si soffermò su quella memorabile, fatta sedici ore prima. Le due frasi gli fecero rifiorire sulle labbra il vecchio sorriso ironico. Erano ancora divertenti come quando le aveva scritte: "Passeggera ha scoperto mancanza di doccia. Passeggera irritata". Kathy s'era più che irritata. Era andata su tutte le furie. Gli aveva lanciato contro l'asciugamano per punirlo della sua risata. Aveva battuto i piedi, infuriata, poi gli aveva voltato le spalle, perché lui più che la faccia le osservava il resto.

La spiegazione che le aveva fornito in seguito, secondo la quale l'astronave non poteva permettersi di trasportare acqua a scopo voluttuario, non era riuscita a placare la collera della donna. Kathy si era ritirata in cuccetta, chiusa in un silenzio assoluto, e non gli aveva rivolto la parola sin quando lui aveva preparato il loro primo pasto, alcune ore dopo.

Webb spiegò che, per fare il bagno, si doveva usare un asciugamano e un po' meno di una catinella d'acqua. Avverti la donna di non riempirla sino all'orlo, altrimenti un po' di liquido si sarebbe rovesciato sul ponte e non avrebbe più potuto esser versato nel sistema di rigenerazione. Soltanto l'acqua potabile, conservata in un serbatoio a parte, poteva venir usata con qualche larghezza. L'astronave trasportava una scorta sufficiente per giungere anche oltre la Tombaugh, ma non ne avevano per stupidaggini come la doccia, e si rifiutava di pagare la cifra esorbitante pretesa dai ladri che commerciavano su Titano.

I primi pasti avevano rivelato una volta di più l'inesperienza della donna in fatto di voli interplanetari. Non era difficile imparare a succhiare i cibi dalle minuscole aperture degli appositi tubetti di plastica, aiutandosi col premere delle dita sul fondo del recipiente, ma Kathy Bristol aveva trascurato di prepararsi al viaggio con una dieta adeguata. Prima della partenza, non si era curata di abituarsi ai cibi semisolidi, e di condizionare lo stomaco alle pappe e ai liquidi che sarebbero stati serviti durante il viaggio, e il risultato era stato sconvolgente, per lei. L'accelerazione dell'astronave non contribuiva a migliorare la situazione.

Webb traversò il ponte, dirigendosi alla stiva. Stare immobile, o passeggiare senza meta, era troppo fastidioso. Trovò qualcosa da mangiare, e si appoggiò con il dorso contro la paratia, spremendo con soddisfazione il tubo di plastica, e osservando la sua passeggera.

Senza alcun segno premonitore, e soltanto alcuni attimi prima che il cronometro segnasse cento ore di volo, i motori si arrestarono, e getti freddi di gas pressurizzato fecero girare su se stessa l'astronave. I motori rientrarono subito in funzione, e lo "Xanthus" cominciò a decelerare. Webb non si sorprese molto per il mancato avvertimento da parte del pilota automatico, e l'attribuì al deterioramento generale delle apparecchiature.

Fu svegliato in cuccetta, circa dodici ore più tardi, dalla donna che lo scuoteva per una spalla. Webb la respinse, e si rivoltò sul ventre per "ascoltare" l'astronave. Era un movimento istintivo, abitudinario di ogni volta che tornava in sé, un breve attimo di attenzione assoluta, durante la quale il suo corpo prendeva coscienza del rombo dei motori, e sondava le vibrazioni dello scafo.

- C'è un messaggio alla telescrivente - disse Kathy.

- Ho sentito - brontolò lui. -Non scappa.

- Ma sembra molto urgente. Qualcosa a proposito di un naufrago.

- Che s'arrangi I -» Webb posò la palma della mano sulla paratia, per ascoltarne le vibrazioni. Poi chiuse gli occhi, e finse di dormire.

- Ma il messaggio viene da Amarcon, non so...

- E va bene - ripetè Webb con irritazione. - Amarillo, un posto di controllo nel Texas. Cercano uno che si senta eroe. Qualche idiota è caduto fuori da un portello. Che vada al diavolo 1 Non ho tempo da perdere.

Kathy fissò con disgusto il corpo allungato in cuccetta, e quindi domandò: - Qual è la rotta quarantuno?

- La nostra: dalla Terra a Titano. - Socchiuse un occhio. -E' un messaggio

rivolto a tutte le astronavi?

- SI.

- L'avrei giurato. Quell'idiota è caduto fuori lungo la rotta, e adesso non sanno dov'è.

- Ma avete intenzione di non far niente?

- Si. Dormire. - E si voltò dall'altra parte.

Esasperata dalla sua indifferenza, Kathy tornò alla telescrivente. Il messaggio era quasi incomprensibile al suo occhio non pratico. Trovò la matita che Webb usava per segnare le annotazioni sul diario di bordo, e cominciò a scribacchiare cifre su pezzi di nastro usato della tele. Dopo un attimo di concentrazione, e uno sguardo alla carta siderale che aveva alle spalle, annunciò: -Credo di avere la distanza esatta. Sono duecentotredici milioni di chilometri.

- Magnifico - ribatté Webb. -Splendido, meraviglioso, fantastico!

- Il naufrago si trova a quella distanza da Saturno.

- In quale direzione?

- Nella nostra, è logico. Rotta quarantuno!

- E' semplice, allora, eh, no?

- esclamò, acido. - Lui è partito da Amarillo, e. noi da Toronto. A un tiro di schioppo! E' come incontrarsi su un sentiero!

- Webb alzò la testa, e guardò la donna. - Leggetemelo.

AMARCON A TUTTE LE A-STRONAV1 ROTTA 41: ATTENZIONE NAUFRAGO VOSTRA ROTTA DA SATURNO MENO UNO VIRGOLA CINQUANTADUE U.A. SEGUONO ALTRI DATI. X

- Che cosa significa "Seguono altri dati"? - domandò Kathy.

- Che hanno individuato lui, o la sua carretta. Riceveremo le coordinate abbastanza presto.

- Cercherete di ritrovarlo?

- No.

Vide la sua espressióne, e aggiunse, con brutalità: - Svegliatevi, Bristol. Ricordate quel che vi ho detto! La Tombaugh è lontana più di nove settimane, e ho intenzione di arrivarci entro la decima. Non ho tempo da perdere in cerca di un naufrago. Ammettiamo che un pilota faccia l'eroe, ed esca di rotta per cercare il pulcino smarrito. Supponiamo che interrompa il pilotaggio automatico, e inserisca quello manuale. E poi? Che ne sarà di quel pilota, durante il giorno, o le settimane, che trascorrerà girando in tondo? E come farà col carburante? Siete in gamba con le cifre, dovreste capirlo. La sua destinazione, luna o pianeta, si allontana a dieci, venti, trenta chilometri al secondo, e lui consuma un serbatoio dì carburante che gli è indispensabile. Immaginate in che condizioni si verrà a trovare quel disgraziato?

- Ma nessuno abbandona un uomo in pericolo - obiettò Kathy. - E' una tradizione sacra dei mari.

- Dei mari sulla Terra - ribatté Webb. - Ma non capite? Southampton o Capetown non si allontanano dal bastimento, hanno le radici nel fango, e ci restano. - Si riadagiò nella cuccetta. - No, non ho intenzione di mettermi alla ricerca di un naufrago. Titano mi sfugge a nove chilometri al secondo, e la Tombaugh a tredici.

- Non posso crederlo. Perché Amarillo ha inviato il messaggio? Perché se ne sono preoccupati, se tutti la pensano come voi?

- A mari Ilo deve badare alle apparenze - rispose Webb con cinismo.

- Cosa intendete dire?

- Che da terra si aspettano da noi un miracolo, che solleveranno uno scandalo, se non fingiamo di cercare il naufrago. Sempre per amore della tradizione. A quelle talpe piace credere che siamo tutti eroi, che rischieremo la pelle per

trovare quell[1] imbecille. Bellissimo! Amarillo lo sa, ma deve fare i conti con l'opinione pubblica... cosi fa la scena,

- Siete un bugiardo - scattò Kathy.

- Davvero? State attenta alla telescrivente, per qualche ora. Premete il pulsante giallo, e leggete tutto quello che ci arriva. Messaggi a tonnellate, che vanno e vengono. Tutti partecipano allo spettacolo. La metà dei piloti attualmente su questa rotta verseranno i loro lamenti su A-marillo. e l'altra metà tenterà di indorare la pillola. Su, avanti, premete il pulsante giallo!' Potrei intervenire anch'io. Leggerete messaggi bellissimi, che vi strapperanno le lacrime con la descrizione delle ricerche. Racconti teneri, toccanti, calcolati su misura per terragni.

- Siete un bugiardo.

- L'avete già detto - le ricordò Webb. - Ma leggete i messaggi. Se soltanto un pilota, uno solo, esce di rotta per cercare il naufrago, tutti gli addetti alla torre controllo di Amarillo moriranno per il colpo dovuto alla sorpresa.

Kathy stava per ribattere, ma la telescrivente la interruppe.

- Leggetemelo - la pregò lui con indolenza - e cercate di non sbagliare le cifre.

AMARCON A TUTTE LE A-STRONAV1 ROTTA 41: NAUFRAGO, E RELITTO, FUORI ROTTA DA AMARILLO A TITANO. ALLARME AUTOMATICO FUNZIONA. POSIZIONE APPROSSIMATIVA BG 90037 XY INCROCIO BA .34340YY. PREMIO PER RECUPERO DISPONIBILE QUI. X

- Ottima trovata - fu il commento di Webb, quando Kathy ebbe finito. Intrecciò le dita dietro la nuca, e osservò con attenzione la rete della cuccetta, sopra di lui. Gli era familiare, in tutti i nodi, per le mille volte che l'aveva guardata. - E' rimasto sul relitto, e il segnale d'allarme è in funzione. "Fuori rotta" significa che l'urto, qualunque sia stato, ha danneggiato il pilota automatico. Prosegue, in caduta libera, nella direzione verso cui si è trovato spinto, ma sempre vicino all'ellisse originale prevista per lui. Non ha da far

altro che resistere vivo e mantenere in funzione l'allarme per un mese, e lgf Pattuglia andrà a prenderlo.

- Cosa significano quelle cifre, in rapporto alla nostra posizione? - domandò Kathy.

- Cifre? - Finse sorpresa, e distolse gli occhi dalla rete della cuccetta. - Pariate di danaro.

- Avete l'ossessione dei soldi, voi.

- Di questi, no - la contraddisse Webb. - Ve li cedo tutti. Potrete depositarli alla Banca di Omaha. I "premi" sono soltanto roba pubblicitaria. Significa che qualcuno, laggiù, si è unito al grande spettacolo. Un uomo politico, o un direttore di giornale,

0 un gruppo di industriali o commercianti. "Fondo di salvezza", lo chiamano. Suona bene.

- Non vi ascolto nemmeno.

Webb si inumidì un polpastrello, e lo tenne davanti agli occhi. - Meno male, l'aria non manca.

1 fondi di salvezza sono roba vecchia, Bristol. Lo sapreste se aveste viaggiato quanto me. La somma del premio non andrà a nessuno perché non si troverà l'eroe, e il naufrago verrà raccolto dalla Pattuglia fra un po' di tempo. Ai ragazzi della Pattuglia non è permesso accettar danaro, perciò i pezzi grossi torneranno a intascare i loro soldi, e annunceranno pubblicamente di averli elargiti in opere di beneficenza. E tutti tornano a casa felici e contenti.

- Siete il più spregevole bugiardo che conosca.

- Continuate a ripetervi - si lamentò Webb. - Premete il pulsante giallo, dunque. Forse vi rimangerete quel che avete detto.

- Mi interessano sempre quelle coordinate.

- Lo sapevo. Stiamo per entrare nel settore BG, può darsi che ci siamo già,

ormai. - Con la mano, descrisse un arco in direzione di prua. - L'intersezione BA è da qualche parte, là in fondo. Debbo consultare le carte. - Dopo un attimo di riflessione silenziosa, aggiunse: - Parecchi giorni di viaggio, a lume di naso.

- Ma non vi piacerebbe diventare un eroe?

- Non ho alcun desiderio di far venire un colpo apoplettico a quei poveri ragazzi di Amarillo - rispose lui. - Il danaro dei pezzi grossi è sporco. Ricorda-tevelo. Se l'offerta fosse stata genuina, Amarcon l'avrebbe definito "compenso". Bisogna conoscere il gergo convenzionale per partecipare allo spettacolo.

- Non ci credo.

Webb non si curò di rispondere. Probabilmente lei non credeva nemmeno che il mondo fosse rotondo, e si sarebbe messa a discutere con chiunque avesse tentato di dimostrarlo.

Com'era quella frase della prima Costituzione, la vecchia Costituzione in vigore prima che tutto il Nord America si fondesse in un solo Stato dopo la guerra? "Vita, libertà, e ricerca di..." Ecco, la Bristol doveva essere il tipo che si affanna nella ricerca di chissà cosa, ma non lo trova e non lo troverà mai. No, a meno che non si decidesse a virare di centottanta gradi. Cosa che gli sembrava improbabile.

Anche lui si affannava, ma aveva uno scopo. Cercava di raccogliere il danaro sufficiente per andare in pensione. I guadagni inattesi accumulati con quell'ultimo viaggio, uniti al pagamento dell'assicurazione di Singleton, gli avrebbero permesso di smettere finalmente quella vita. Era una cifra rispettabile e gli sarebbe bastata, perché ormai non era più tanto lontano dalla linea mortale.

Webb si osservò le vecchie cicatrici.

Quella linea era abbastanza visibile. Poteva aspettarlo subito oltre la Tombaugh. Oppure al suo ritorno a Toronto. Era già li, da qualche parte, vicina...

Un attimo dopo rideva fra sé. La donna aveva premuto il pulsante giallo, e la telescrivente aveva cominciato a ticchettare.

## XI

Risali la scaletta e rientrò in cabina, dopo un'altra delle ispezioni periodiche all'astronave. Lo scafo era stato perforato da qualche meteorite, ma fortunatamente la pressione era rimasta inalterata. Aveva trovato il foro in un serbatoio vuoto di carburante, e aveva ripercorso all'indietro la traiettoria della pietra celeste scoprendo il punto in cui aveva colpito le doppie paratie dello scafo, e poi in avanti, verso le viscere della "Xanthus". Non c'erano danni. Il meteorite aveva mancato il carico, e trapassate di nuovo le paratie si era perso nello spazio. Webb aveva rattoppato con la massima cura il serbatoio, per evitare, in seguito, una perdita di metano, poi aveva otturato i fori nello scafo con. materiale autoadesivo. La tinozza non valeva più la pena di un lavoro di rappezzatura più accurato.

Kathy Bristol gli fece cenno di affrettarsi, indicando la telescrivente. Webb slacciò la tuta spaziale, e si tolse il casco. - Che c'è? Altri premi?

- Altre cifre. Un messaggio a tutte le astronavi.

- Non significa niente. - Webb si sfilò la tuta e la riappese nel ripostiglio. - Qualcuno avrà individuato con maggior precisione il relitto, e staranno trasmettendo le coordinate a vantaggio della Pattuglia. Tre settimane, forse, anziché un mese. Le probabilità per il naufrago migliorano.

- Non smetteranno di cercare fin quando l'avranno trovato, vero?

- Cpntinueranno finché avranno trovato il relitto - rispose, in tono tagliente. - L'AEC vuol ricuperare il plutonio di bordo.

- Ma il naufrago, l'uomo?

- Gli uomini costano poco, il plutonio no. - Si strinse nelle spalle, con indifferenza. - Ricordate quanto abbiamo pagato per il nostro? Se il pilota è ancora a bordo lo troveranno, se no, paziènza.

Osservò la donna. Adesso non si truccava più tanto. A Webb, la sua faccia quasi al naturale parve più che accettabile.

- Troveranno il relitto, presto ò tardi - aggiunse. - La triangolazione li porterà con esattezza sul segnale di pericolo. Ma se ciò non avvenisse, possono sempre partire da Amarcon con un duplicato dei nastri magnetici di pilotaggio. Ci vorrà più tempo per rintracciarlo, con questo sistema, ma alla fine -raggiungeranno il punto in cui è uscito di rotta. La Pattuglia è pagata apposta per questi lavori.

- Ma l'uomo non può resistere tanto 1

- No, questo è vero. - Webb preée qualcosa da mangiare, e si avvicinò a lei, accanto alla telescrivente, e sentf il profumo che la donna continuava a usare, in quantità discrete. Con un dito indicò un nome che compariva in un messaggio. - Lo "Skyhook Three" è l'astronave di Boggden, uno di Winnipeg. Ha fatto naufragio con lo "Skyhook One" sui monti di Callisto, e circa un anno più tardi si è schiantato allo stesso modo, nel medesimo posto, con lo "Skyhook Two". C'è qualcuno disposto a scommettere che manderà a pezzi atiche il "Three" senza cambiare panorama. - Continuò a leggere. - La "Yandro" viene da Toronto. Ha decollato. con noi, con lo stesso rimorchiatore. Cosa dice? - Svolse il nastro arrotolato per leggere meglio. - Tutto l'equipaggio è in stato di allarme, i turni di riposo sono stati ridotti, gli uomini liberi dal servizio mantengono una guardia costante, il radar è manovrato da volontari che si prestano oltre il loro turno normale. Magnifico! Pensate che bell'effetto faranno queste notizie di nobile solidarietà sui giornali!

- Solidarietà! - ribatté Kathy. -Gli uomini mi disgustano.

- Certo. E sappiamo entrambi il perché.

TORCON A XANTHUS ROTTA 41: RELITTO AMARCON TROVA

SI A CIRCA OTTANTA ORE DA VOI. COMPENSO SALVATAGGIO. RISPONDETE. X

Webb urlò un'imprecazione, e tese le mani sulla tastiera.

XANTHUS A TORCON: CON QUALE DIRITTO NAUFRAGO MI VIENE FRA I PIEDI? X

Kathy lesse il messaggio. - Ma quello non può scegliere la sua direzione!

- Si, non ha scelto lui la rotta - ribatté Webb, furioso. - La colpa è di Amarconl Quegli idioti debbono essere impazziti! Hanno studiato un complicato sistema per il controllo delle orbite, per evitare le collisioni, e poi permettono che succedano cose simili 1

- Mi era sembrato di capire che il naufrago avesse il pilota automatico guasto. Avete detto che era stato proiettato in un'altra direzione.

- Ho detto che proseguiva, in caduta libera, nella direzione in cui era stato spinto. Tiravo a indovinare. Non sapevo e non so cosa gli è successo. Non hò letto nessun messaggio che parlasse di una sua uscita di rotta. E ciò significa che Amarcon ha studiato una rotta troppo ravvicinata alla mia!

YANDRO A XANTHUS: PREPARA L'ALBERO DI NATALE. X

Webb strappò dalla telescrivente il pezzo di nastro con le coordinate, e consultò le carte siderali. - Ottanta ore! Maledetto Amarcon. - La "Xanthus" si accostava al centro, del settore BG, e adesso Webb scopri che l'intersezione BG-BA avveniva in un punto che lo interessava più di quanto aveva creduto. La torre di Amarillo forniva triangolazioni più precise del solito, circa il relitto. Webb le confrontò con i dati di rotta fornitigli dai nastri magnetici. Il risultato portò al culmine la sua collera. -Bastarde teste di mulol Quel naufrago mi passerà tanto vicino da farmi la barbai - Fece un balzo, e con una spinta allontanò la donna dalla telescrivente.

XANTHUS A TORCON: MALEDETTO AMARCON. GLI PASSO A DUE DITA. PRIORITÀ[1] MIA. X

Diede un colpo al pulsante giallo, e la macchina tacque. Da quel momento avrebbe ricevuto soltanto i messaggi inviati direttamente alla "Xanthus". Webb sedette sul ponte, ma a un tratto lo trovò troppo scomodo, e si spostò sulla cuccetta.

- Non aspettate la risposta?

- Sto aspettando - scattò. -Arriverà fra due o tre ore. Dove diamine credete che sia Tor-con, giù nella stiva7

Kathy rifletté un attimo. - Mi sembra che abbiate trascurato qualcosa - disse poi.

- Non trascuro niente, iol Solo gli idioti lo fanno, e muoiono.

- Ma l'ultima riga dell'ultimo messaggio di Torcon avrebbe dovuto interessarvi.

Webb si trattenne per qualche istante, sin quando senti che la collera gli sbolliva. - Cosa diceva? - domandò poi.

- Compenso per il salvataggio - recitò lei.

Si fece attento. - Non "Offre-si premio"?

Kathy rifletté: - Compenso per il salvataggio.

Webb si voltò sul ventre, per guardarla. Ripensò alle posizioni segnate sulla carta, ed esclamò, pensoso: - Qualcuno vuole il naufrago a tutti i costi. - La collera gli stava sbollendo.

- Oppure il plutonio.

- No. Il plutonio lo ricupererà la Pattuglia. E* il suo lavoro, e non riceve gratifiche, per quello. Qualcuno invece ha intenzione di pagare moneta buona per il naufrago. Chissà chi è.

- Perché non andate a vedere?

- Potrei anche farlo. 11 danaro non mi dispiacerebbe.

- Ma certo. Immagino infatti che non abbiate un soldo.

Finse di non aver sentito, e le guardò le gambe.

- Chissà perché vogliono ricuperare quel buffone - brontolò.

- Forse per salvargli la vita.

Webb fece una smorfia. La telescrivente riprese a ticchettare.

TORCON A XANTHUS ROTTA 41: ATTENZIONE EMERGENZA. RELITTO PUNTA SU VOI. ROTTA DI COLLISIONE QUARANTASEI ORE VENTI MINUTI PIÙ'. PRENDETE DISPOSIZIONI E COMUNICATELE. X

XII

Il concetto che Webb aveva delle disposizioni da prendere si rivelò metodico e poco spettacolare, ma occupò circa quarantatré ore, tempo della "Xanthus". Alla fine di tale periodo, il relitto si delineava con chià-rezza sullo schermo radar, nonostante l'interferenza che disturbava l'apparecchio.

Webb dormf a tratti, fece due o tre pasti frugali, osservò il radar- e il cronometro, e di tanto in tanto, rimase seduto, cupo in volto, sul ponte, mentre le ore scorrevano. Da Torcon, e da A-marcon, continuarono a giungere messaggi che gli fornivano i dati di velocità e di deriva. Lui li controllava per accertarsi che le due torri a terra non avessero preso un granchio. Le due astronavi seguivano davvero una rotta di collisione.

Accertato questo, Webb spedi ad Amarillo un dispaccio di fuoco, protestando contro la vicinanza di orbite che aveva provocato tutto quello scompiglio. Amarillo, prudentemente, si dimenticò di rispondere. Qualche tempo dopo, la telescrivente balbettò frasi vaghe a proposito di un'Inchiesta Ufficiale, ma Webb considerò 11 messaggio come un tentativo trasparente di seppellire la faccenda.

Toronto assunse la direzione delle operazioni.

Torcon continuò a fornirgli dati circa la posizione del relitto, e a chiedergli la sua, passandogli con regolarità anche informazioni sulla decelerazione. Mentre il tempo scorreva, Webb notò che ogni senso d'allarme e di ansia scompariva dalle righe dei messaggi, e ciò gli fece comprendere che il

pericolo di una collisione con il relitto, con tutta probabilità, si stava allontanando.

Però, man mano che il rischio diminuiva, la oerplessità iniziale tornava a tormentarlo. Gli parve di scoprire una certa malizia nei messaggi. Non c'era dubbio: lo attendevano al varco, per vedere quel che avrebbe deciso di fare con il naufrago.

Webb si rimise a sonnecchiare.

La "Xanthus" proseguiva nella sua caduta verso Saturno, poppa in avanti. Webb non intervenne. Non desiderava allontanarsi di molto dalla rotta prevista dai nastri magnetici, finché non fosse stato indispensabile.

La telescrivente lo strappò dal dormiveglia privo di sogni.

YANDRO A XANTHUS: NAUFRAGO SUL MIO SCHERMO. X

Lanciò uno sguardo rapido al radar, e vide i due spettri luminosi. La "Yandro" lo precedeva di parecchie ore, ma si trovava oltre il limite del settore BG.

XANTHUS A YANDRO: SPARITE. DIRITTI SALVATAGGIO MIEI. X

Adesso si, che Toronto sarebbe stata contentai Era quello che aspettavano.

YANDRO A XANTHUS. AMARCON GIUBILA. EROEI X

- Branco di bastardi - brontolò.

Quando la distanza che separava l'astronave dal relitto scese a meno di cinque ore, Webb ne informò Toronto. Poi non si occupò pifl della Torre di controllo. Le calcolatrici elettroniche di terra non sarebbero più state di alcuna utilità, ora; sapeva che sarebbe stato sciocco basarsi su posizioni relative che gli giungevano in ritardo di una o due ore. Stabilizzò la forza frenante, e proseguì l'avvicinamento radar.

- Infilatevi la tuta - ordinò alla donna.

- Non uscirò dall'astronave -protestò Kathy.

- E chi vi ha detto di farlo? Infilatevi la tuta.

Kathy obbedì, lentamente.

- Portate qui anche la mia -ordinò Webb. Lei' obbedì ancora.

Webb si infilò nella tuta spaziale senza staccare gli occhi dal radar. - Scendete nella camera di decompressione. Proveremo l'interfonico. Vi . dirò quel che dovete fare.

Kathy uscì dalla cabina, e dopo pochi secondi arrivò a Webb la sua voce. - Mi trovo nella camera di decompressione.

- Voltatevi verso le stive.

- Fatto.

- Chiudete la porta interna: vedrete un armadietto lf dietro, nella parete. E[1] segnato con vernice nera.

Un altro intervallo. Poi: - Sì, lo vedo.

- Apritelo. Ci troverete una matassa di filo, con un moschettone all'estremità. Tiratelo fuori.

Dopo un silenzio, esitante: - Va bene.

- Agganciate il moschettone all'anello, nella vostra cintura.

- Quale anello? - domandò con petulanza. - Dove?

- Alla cintura, davanti o dietro.

- Ah, sì.

- Agganciatelo. Accertatevi che sia ben chiuso.

- Fatto.

- Speriamolo - brontolò Webb, e tese una mano al pannello dei comandi, spense i motori, e aprì la camera di decompressione.

Un grido di sbalordimento e-cheggiò nel casco di Webb. -Webbl - La voce non era più scontrosa.

- Che c'è? - domandò, con falsa premura. - Avete dimenticato di chiudere la tuta?

- Cosa mi succede? Cos'avete fatto? La luce si è spenta, e... Ohi... - La voce tacque.

- Non è che sia scomparsa la luce, BristoL Siete stata voi, ad andarvene.

- Cos'avete fatto?

- Ho aperto la camera di decompressione, e l'aria vi ha spinta fuori. Com'è il tempo, lì? Sentite il vento? Ne abbiamo parlato, ricordate?

- Smettetela di fare lo stupido, Webbl Sono nello spaziol

- Lo so. Cosa vedete?

- Vedo una stella meravigliosa. No, è troppo grande, e lucente, per essere una stella. Deve trattarsi.

- Invece è davvero una stella. - Webb la corresse con voce atona. - Il Sole. Vi sentite romantica?

- Webb, non riesco a vedere l'astronave I

- Per forza, guardate dalla parte sbagliata I Voltatevi, e seguite il cavo con l'occhio. Dovrebbe essere teso. - Concesse un attimo alla donna, perché si orientasse. - Cercate una luce gialla, a intermittenza.

- La vedo. - La voce rivelava un po' di ansia. - Sembra lontanissima.

- No, che non lo è. Copritela con la mano. Vedete la tinozza, adesso? Una sagoma scura, contro le stelle?

- No, non riesco a vederla.

- State coprendo la luce?

- Si.

- E non riuscite a scorgere la sagoma? Nessun riflesso? Dovreste vedere un riflesso, se avete il sole alle spalle.

- Mi spiace, non vedo niente.

- Be', allora temo che resterete una terragna per tutta là vita.

- Non è il caso che facciate il superuomo. - E quindi, un attimo dopo: - Non mi sembra di sentirvi con chiarezza. Cosa dicevate?

' - Non fate caso a quel che dico. Affari miei.

- Allora astenetevi dal borbottare quel che pensate. Ma vi sento con difficoltà. La statica mi fa male alle orecchie.

- Non è la statica. State raccogliendo il segnale di pericolo del naufrago. Voltate la testa verso Saturno, e ve ne accorgerete. Avete un rivelatore fisso in direzione nel casco.

- Ma qual è Saturno?

- Quello che brilla dietro la mia coda, maledizione!

- "Non imprecatel - Una pausa. - Oh, Webbl Dev'essere molto vicino. E' insopportabile.

- E' ancora lontano tre ore. Volete che vi dia la distanza in chilometri?

Webb premette un pulsante, e cominciò a tirarla a bordo. Poi scese nella camera di decompressione per spegnere il motorino di avvolgimento del cavo

prima che la mandasse a urtare contro la paratia. Mentre aspettavano che la pressione tornasse normale, le insegnò a manovrare i comandi a mano,- e le spiegò quel che avrebbe dovuto fare quando lui fosse uscito in cerca del naufrago. Kathy ripetè i movimenti da eseguire. Aveva compreso bene.

Webb grugni. - Se volete liberarvi di me, tirate quello spinotto mentre sono fuori. La bobina libererà tutto il cavo, poi lo mollerà.

- Non tentatemi I

Nelle tre ore che restavano, Webb inverti ancora una volta la direzione dello "Xanthus", e uscì di rotta per seguire il relitto che andava alla deriva. Correva a una velocità che gli avrebbe fatto sorpassare le Lune di Saturno entro le prossime cento ore. Aveva i motori spenti, com'era logico, e non rispose ai suoi segnali.

Webb perse poco tempo a preoccuparsi per il probabile destino dello scafo. Non gli interessava quel che gli sarebbe accaduto. Adesso desiderava soltanto raggiungerlo e affiancargli, salire a bordo e ricuperare il naufrago, vivo o morto. Il messaggio che annunciava la ricompensa non aveva fatto distinzioni, e anche per lui era lo stesso sin tanto che Toronto pagava.

Torcon si rifece sentire.

TORCON A XANTHUS ROTTA 41: COMPENSO PER SALVATAGGIO DEPOSITATO QUI. INCLUDE TUTTI I NAUFRAGHI VIVI O MORTI PIÙ' SCATOLETTA NERA SIGILLATA DIECI LIBBRE'. BUONA FORTUNA. X

- Vedete? - gridò Webb, con aria di trionfo, - Non gli interessa un accidente, di quel benedetto naufrago. E* la scatola che vogliono!

- Ma parlano con chiarezza di naufraghi - protestò Kathy.

- Quello serve per i terragni, per l'opinione pubblica. Vogliono la scatola! - Allacciò alla tuta spaziale un'unità propulsiva, e controllò il serbatoio dell'ossigeno.

- 11 signor Webb, invece, non ci tiene ai soldi - ribatté- lei.

- Sono fatto cosi - ammise lui, allegramente. - Questo viaggio mi fa fare soldi a palate, e il danaro mi garba più delle donne. - Interruppe un'eventuale risposta con un gesto della mano. - E' ora di saltar fuori. Tenete addosso la tuta e state in contatto radio. Seguitemi sullo schermo. Se mi occorrono consigli, li chiederò. E venite giù ad aiutarmi, quando rientro con quella simpatica scatoletta nera.

- Staccherò lo spinotto' di sicurezza, se non tornate col naufrago.

- Perché prendersi il fastidio di rimorchiare un morto? - Webb sbatté il portello della cabina e scese nella camera di decompressione.

Mentre aspettava, Kathy scopri di poter seguire i movimenti di

Webb grazie ai suoni lievi, lontani, che filtravano negli auricolari. Comprese quando lui entrò nella camera stagna, e chiuse la valvola interna. - Il ripostiglio è segnato in vernice nera - gli disse con voce soave. Lui la ringraziò, divertito, e un attimo dopo il filo venne agganciato con il moschettone alla sua cintura.

- Volete la rivincita?

- Mi farebbe un immenso piacere - gli assicurò Kathy.

- Premete il tasto segnato OL.

Kathy esegui, e si voltò a guardare lo schermo, per individuarvi l'immagine di Webb. - Soffia vento? - domandò.

- E come!

- Non vi trovo, sul radar.

- Sono troppo vicino all'astronave - rispose Webb. - Lasciatemi allontàriare. Si accenderà una luce vicino al punto rosso, al centro dello schermo... e si sposterà verso l'altra luce che palpita, quella che vi ho fatto vedere, il relitto.

- Ero tanto lontana anch'io?

- No, vi ho fermata a cento metri circa.

- Quanto è lontano il relitto?

- Da due a tre chilometri. Piuttosto tre, direi.

Kathy tenne d'occhio lo schermo, sinché comparve l'immagine di Webb. - Vi vedo, adesso. Vi muovete nella direzione esatta. .

- Lo so. Posso sentire il suo segnale.

Improvvisamente irritata, Kathy staccò il contatto radio esclamando: - Un accidente à voi, signor Webb!

La luce che palpitava sullo schermo si spostava con moto costante verso il relitto.

Kathy attraversò di corsa lo stretto corridoio ài centro della cabina, e apri la porta della toeletta. Webb aveva detto che Singleton aveva lasciato uscire la pressione premendo le due leve nello stesso tempo. Le aveva spiegato che il ragazzo aveva aperto contemporaneamente le due valvole con l'avambraccio, invece di abbassarle l'una dopo l'altra, nel modo più normale. Tentò. Impossibile. Voltatasi, cercò di nuovo di porre il braccio in modo tale che le due leve venissero premute insieme. Ancora impossibile. Accigliandosi, a quella conferma dei suoi vecchi sospetti, Kathy insistette nel tentativo per dimostrare che Webb aveva ragione, sfruttando tutte le posizioni logiche, persino sedendo e inginocchiandosi sul pavimento. Ma le due leve non potevano essere abbassate nello stesso tempo.

Le due leve erano sistemate alla parete ad altezze diverse ed era impossibile raggiungerle, e premerle, con una mano. Ecco il fattore automatico di sicurezza. Chiunque avesse voluto usarle con quell'intenzione, avrebbe dovuto spingere con entrambe le mani, e Kathy nutriva forti dubbi che Singleton fosse stato tanto sciocco.

*Nella seconda cabina c'era un uomo di steso sulla cuccetta.*

Webb aveva mentito. Singleton non era responsabile della sua morte, a meno che non avesse voluto uccidersi. Webb. mentiva, e con tutta probabilità era un omicida. La polizia aveva arrestato l'uomo sbagliato.

Si volse alla telescrivente, e trasmise.

XANTHUS A TORCON: WEBB D1RIGESI RELITTO. ORDINATO PASSEGGERO PAGANTE SBARCARE A TITANO MALGRADO PROTESTE. X

Poi Kathy accese la radio, e senti Webb impegnato a emettere suoni che lei non riconobbe. Il suo era una specie di miscuglio fra il mormorio e il coro a bocca chiusa, molto stonato, ma senza dubbio lui ne era soddisfatto. Si

avvicinava al relitto. Kathy sedette davanti al radar.

Si rese conto che alla Torre di Controllo non avrebbe fatto niente a proposito della sua protesta, perché Webb era il proprietario dell'astronave, e laggiù non si sarebbero azzardati ad annullare la sua decisione. Ma non le importava Toronto. L'immagine del direttore campeggiava nella sua mente. Cos'avrebbe deciso? Non aveva il minimo dubbio che seguisse, in qualche modo, gli sviluppi della situazione, e che riuscisse a leggere tutti i messaggi che correvano avanti e indietro fra Toronto e l'astronave. Il messaggio era rivolto a lui, non agli uomini che si affollavano attorno alla telescrivente, nella Torre.

Cos'avrebbe fatto, cos'avrebbe potuto fare, il direttore, per lei, a Titano?

## XIII

Webb individuò la sagoma del relitto sospeso nello spazio davanti a lui, e proiettò le gambe in avanti per approdare nello scafo con le suole magnetiche: il rumore che avrebbero prodotto poteva essere udito da chiunque, all'interno, se c'era ancora aria, lì dentro, e se qualcuno era ancora vivo. Smise di cantare. Lo scafo era piccolo, e gli parve di riconoscerne il tipo. Mentre strisciava sulle lastre levigate di metallo, in cerca del portello della camera di decompressione, ne fu sicuro. Era un apparecchio veloce, di un tipo che veniva prodotto a Toledo, progettato inizialmente per il traffico suborbitale, benché di tanto in tanto se ne vedesse qualcuno anche oltre Marte, guidato da veterani che conoscevano il fatto loro. Spostandosi con cautela, Webb trovò aperta la camera di decompressione, e si fermò a dare un'occhiata.

Non gli erano arrivati segnali, in risposta al tonfo delle suole magnetiche sullo scafo. Con lentezza, si sporse oltre l'orlo del portello, e vide la luce accesa, che palpitava a intermittenza. Scivolò all'interno, puntò la lampada di cui era munito sul ripostiglio e la bobina del cavo di sicurezza, e seppe cos'era successo: lo spinotto era uscito dall'incastro, e pendeva da una catenella.

La bobina era vuota. Si domandò com'era possibile essere tanto idioti da far succedere una cosa simile.

Assicurato il proprio cavo a un gancio fissato alla paratia, Webb chiuse il portello estemo e premette il pulsante che. ricostituiva la pressione. L'operazione avvenne rapidamente, confermando che la piccola astronave era di recente costruzione e fornita di ottimi meccanismi. Apri il portello interno. Al di là incominciava un corridoio ampio, elegante e ottimamente illuminato. La fabbrica di Toledo si era preoccupata anche di stampare una freccia indicatrice. Quel particolare rilevava una volta di più che quella era un'astronave di lusso, con tutte le parti essenziali sistemate su un unico ponte.

Alla sinistra di Webb, si aprivano la camera di combustione e la sala macchine, entrambe munite di un massiccio portello schermato. ■

A destra, in fondo al corridoio, c'erano le cabine e il posto di pilotaggio. Cabine al plurale. Webb ripensò a quanto doveva essere costata quella nave. Voltò a destra, camminando goffamente per l'impaccio dell'equipaggiamento. La prima cabina era vuota, e la porta era rimasta aperta. Anche quella della seconda cabina era spalancata, e su una cuccetta abbondantemente imbottita c'era un uomo in tuta spaziale.

Webb lo guardò a occhi socchiusi. Era vivo.

Il naufrago sollevò una mano e gli fece un cenno. Webb restituì il saluto, ma non entrò. Tornò, invece, sui suoi, passi, per ispezionare lo scompartimento che maggiormente gli interessava. Il posto di pilotaggio era piccolo ma attrezzato con tutto ciò che un pilota poteva desiderare per guidare un'astronave fra i pianeti.

D'impulso, Webb scivolò attraverso lo stretto ingresso. Provava ammirazione e invidia per quella cabina di pilotaggio. Sistematosi nella poltroncina imbottita, comodissima, si adagiò contro lo schienale, e immaginò di pilotare l'astronave.

Il radar era ancora in funzione, e lui vi scorse la "Xanthus". Sopra lo schermo stava appesa una chiave.

Dopo essersi crogiolato in quel lusso al quale non era abituato, Webb si guardò attorno in cerca dei nastri magnetici, e trovò il pilota automatico nascosto abilmente dietro un pannello scorrevole della paratia. I nastri di

plastica, sparsi in disordine alla base dello strumento elettronico, fornivano un'altra spiegazione per la sorte dell'astronave.

I nastri si erano spezzati. Nello stesso attimo i motori avevano smesso idi funzionare, e il blocco di plutonio eira tornato nell'involucro protettivo. Contemporaneamente era entrato in funzione il segnale di pericolo. Webb passò un dito fra i nastri ammucchiati in disordine, pensando a come la morte fosse giunta su quella specie di gioiello volante. Una meteora, un fatale frammento vagante nello spazio aveva perforato la carenatura in un punto vitale, e infrangendo i doppi strati di protezione e la plastica isolante, aveva colpito il pilota automatico. Toledo non a-vrebbe potuto evitare che accadesse una cosa simile a nessun prezzo.

Con gesti automatici, Webb controllò il compressore. Funzionava con regolarità. Dopo lo scontro con il meteorite, dunque, il pilota era uscito sullo scafo per otturare il foro, permettendo così il normale ristabilirsi dell'aria.

Ma quel pilota, pivello o veterano che fosse, non era più tornato dal suo lavoro di rattoppo. La bobina del cavo vuota, e lo spinotto di sicurezza staccato, spiegavano quel che gli era successo.

Subito dopo, Webb esaminò il diario di bordo ma non vi trovò niente degno di nota. 11 pilota non aveva perso tempo ad annotare l'accaduto, riservandosi di farlo dopo aver riparato il danno. Anche la telescrivente non dava alcuna informazione sulla catastrofe. Era stata usata soltanto per i normali messaggi.

Con riluttanza, Webb fece una breve annotazione sul diario di bordo, per stabilire eventuali diritti di recupero. Lasciò la cabina di pilotaggio, abbandonando di malavoglia quel posto di gran lusso.

Tornando alla stanzetta dove si trovava il naufrago, fece una tappa nella cucina di bordo per procurare al superstite del brodo caldo.

- Cosa diavolo fate, in cuccetta? - gli domandò poi. - Perché non vi siete alzato?

Mentre beveva con avidità il brodo nonostante scottasse, l'uomo alzò la mano libera. 11 suo polso era legato con un paio di manette alla famosa scatoletta

nera posata accanto a lui. La scatoletta, a sua volta, era assicurata a uno dei sostegni che sostenevano la cuccetta. Ecco perché l'uomo non si era alzato: non poteva farlo.

- Mi venga un accidente - e-sclamò Webb. - Siete un ladro?

Lo sconosciuto scosse la testa e mormorò debolmente: - Corriere. Queste erano le istruzioni.

- Belle istruzioni! Ma che razza di idea!

- Dovevo seguire le disposizioni di sicurezza ogni volta.che la camera di decompressione era aperta.

- Stupidaggini. Guardate il risultato! Che c'è nella scatola? Dev'essere roba che scotta.

Il corriere scosse ancora una volta la testa. - Non me l'hanno detto.

Webb osservò con attenzione lé manette. - Chiunque avrebbe potuto prendersi la scatola serven

dosi di una sega per metalli. Chissà cosa c'è dentro.

- Il pilota aveva la chiave delle manette.

- Il pilota se n'è andato da un bel pezzo - ribatté Webb. - Maledetto idiota. - S'interruppe di scatto, e fissò il corriere. - La chiave - disse, e senza altre spiegazioni, Webb tornò al posto di pilotaggio. La chiave era appesa alla paratia, sopra lo schermo radar.

Il corriere non nascose la sua sorpresa, quando Webb fu di ritorno. - Dove l'avete trovata?

- Segreto di stato - esclamò Webb. - Misure di sicurezza e altre fesserie simili. - Aperse le manette, e aiutò lo sconosciuto ad alzarsi. - La vostra tuta spaziale è a posto?

- Creda

- Maledizione, si o no? Cos'è accaduto, quando avete perduto pressione?

- Niente. A me non è successo niente.

- Siete rimasto sempre con la tuta addosso?

- Naturalmente. Faceva parte delle istruzioni.

- Al diavolo le istruzioniI Be', squagliamocela, sono in ritardo. Che c'è in quella scatola?

- Posso prendere qualcosa da mangiare? Ho finito le mie razioni di emergenza.

- Riempitevi le tasche, e andiamo.

Webb dovette tenere la scatola mentre il corriere andava in cucina a rifornirsi di viveri. Poi, tenendo il naufrago per un braccio, lo guidò lungo il corridoio

che coftduceva alla camera di decompressione. La misteriosa scatoletta nera, assicurata di nuovo al polso del corriere, li seguiva fluttuando in aria. Webb legò il naufrago con un cavo di sicurezza, passando la fune di nylon anche nella bobina di riawolgi-mento per esser - certo che non gli sfuggisse. Infine tornò alla cabina di pilotaggio per dare alla piccola stanza un ultimo sguardo amoroso d'addio, e inviare un messaggio a Toronto, ricordando alla torre di trattenere per lui il compenso che gli spettava per il salvataggio.

Quindi tornò alla camera di decompressione, ed era intento a legare a sé il corriere, e la scatola, quando gli venne il primo sospetto, vago ma tormentoso. Webb fissò l'uomo, poi lasciò cadere i cavi e i moschettoni per rientrare nel corridoio inondato di luce.

Tutto li dentro adesso gli i-spirava sfiducia.

Il dubbio cresceva.

Quale dubbio? Webb non riusciva a precisarlo, ma lo avvertiva. Di cosa poteva dubitare?

Ma il sospetto aumentava in lui.

Ripercorse il corridoio con cautela, rifacendo la strada percorsa al suo arrivo a bordo, e osservando tutto da un nuovo punto di vista.

Sembrava che non vi fosse nulla di anormale.

La "Saba" era in perfetto ordine dove era giusto che fosse cosi, e con tracce di disordine dove era logico trovarne. Perché dunque provava quella strana sensazione?

Un pensiero non definito gli tormentava la mente. Era qualcosa che aveva visto, o letto, o toccato, e che non si trovava dove avrebbe dovuto essere. Quell'unico particolare fuori posto gli aveva fatto nascere il dubbio, tanto più irritante perché riusciva a dargli corpo.

Webb tornò sui suoi passi, verso la camera di decompressióne. Il corriere lo accolse con uno sguardo strano, ma non disse niente. Di malumore» Webb fini di legarsi allo sconosciuto, quindi premette il pulsante che comandava l'apertura del portello. La lampada alla paratia riprese a palpitare, e lo spazio apparve nell'ovale del portello. All'esterno, Webb si agganciò alla cintura il cavo di sicurezza, e con un balzo abbandonò il relitto. I sospetti non smettevano di tormentarla

- Tirateci dentro, BristolI

- Ho letto il vostro messaggio per Torcon - rispose lei. - Sono lieta che viva.

- Tirateci dentro.

Il cavo si tese, e la sagoma del relitto sembrò staccarsi da loro. Che diavolo c'era di storto, in quell'astronave? O nel suo naufrago?

- Come vi chiamate? - domandò Webb a un tratto. - Le istruzioni vi permettono di rivelarlo?

- Smith. Raebum Smith.

Kathy si inserì, all'interfonico.

- Signor Smith, vi presento il signor Webb, Irvin Webb.

- Oh, piantatela - sbottò Webb.

XANTHUS A TITANO: AVVICINANDOMI CON NOVE ORE RITARDO DEBBO MANTENERE ORBITA ASSEGNATA O LA SOSTITUIRETE? CHIEDO ALTRA ROTTA, ORBITA PER TOMBAUGH. HO FRETTA. DUE PASSEGGERI SBARCANO TITANO: TURISTA CON DANARO E BIGLIETTO AT ALBERGO; ALTRO, OSPEDALE, GARANTE TORCON.

Mentre aspettava la risposta, Webb trovò modo di guardare con le ciglia aggrottate la quantità di cibo che Kathy riusciva a far divorare al corriere. Accidenti, avrebbe fatto indigestione! Poteva almeno aspettare sin quando fosse arrivato all'ospedale, e lasciar pagare il conto a Torcon! I viveri di bordo dovevano bastargli per tutto il percorso sino alla Tombaugh, e non ce n'era in eccedenza, per i naufraghi. Webb aveva sistemato Smith nella cuccetta inferiore, e non se n'era più curato, ma la donna era subito entrata in azione, coccolandolo come se quelle fossero le sue ultime ore di vita.

Dopo aver lasciato il relitto, Webb aveva lavorato come un negro per circa mezz'ora, per stabilire la sua nuova posizione. Guidando di persona l'astronave, e con adeguati intervalli di accelerazione e decelerazione, poteva seguire una rotta verso Titano quasi in linea retta. Ma sarebbe arrivato con nove ore di ritardo, in confronto all'orbita fissata dai nastri magnetici.

TITANO A XANTHUS: MANTE

NETE ORBITA ASSEGNATA. TUTTORA LIBERA PER VOI. NUOVA ROTTA TOMBAUGH PRONTA AT ARRIVO. POTRETE RIPARTIRE ENTRO TRE ORE SALVO DIFFICOLTA'. SCIALUPPA RILEVERÀ' DUE PASSEGGERI. BENVENUTI. X

- Cosa diamine vuol dire "Salvo difficoltà"? - chiese Webb, rivolgendosi alla macchina. - Perché dovrebbero essercene? Sanno bene quel che voglio!

Kathy alzò gli occhi. - Il signor Smith si sente meglio.

- Magnifico! - Webb tambureggiò con le dita sulla telescrivente, studiando il

messaggio. -Non mi hanno mai fatto uno scherzo simile, in venticinque anni!

La tele ticchettò un nuovo messaggio.

YANDRO A XANTHUS: LADRONI TITANO PRETENDONO LIQUIDI O IMPEGNO PER CARBURANTE. NIENTE CREDITO. X

Webb lanciò un ruggito' di . collera, e non soltanto perché lo "Yandro" aveva già decollato, e a-deBso aveva nove o dieci ore di vantaggio su di lui.

Imprecava ancora, quando si infilò la tuta spaziale e scese sottocoperta per una rapida ispezione ai serbatoi del carburante. Se quelle sanguisughe pretendevano danaro in cambio del metano, non avrebbe dovuto sciupare neppure una libbra di combustibile. Uscendo dalla cabina sbatté il portello con forza.

Data la vicinanza di Titano, Kathy e il corriere non si erano tolti la tuta spaziale. Kathy staccò il contatto radio per interrompere la litania di imprecazioni che le martellava le orecchie. Il corriere annaspava col suo interruttore, e Kathy lo premette per lui.

- Grazie al cielo! - esclamò l'uomo. La sua voce era adesso più forte, in modo sorprendente.

- E' sempre cosi, o quasi.

- Starà via molto? - domandò Smith con ansia.

- Non troppo, immagino. Che c'è?

L'uomo si agitava entro la sua tuta mostrando una vitalità notevole per un uomo che non avrebbe dovuto godere ottima salute.

- Cosa diamine fate?

Non ebbe risposta. Smith teneva gli occhi fissi al portello e frugava nella tuta. Sembrava volesse raggiungere la tasca posteriore interna. Dopo un attimo, la sua mano libera uscì con rapidità dal viluppo dell'indumento stringendo un oggetto rotondo, compatto.

- Prendete questa, svelta - incitò. - Datemi la vostra.

La donna stringeva una radio minuscola, gemella dello strumento consegnatole all'ufficio comunicazioni della Compagnia assicurativa.

- Ma chi siete? - sussurrò.

- Non ha importanza, non mi riconoscereste! Datemi la vostra radio. E' difettosa. Non avete visto lo schermo radar?

- L'interferenza?

- Sì. - Poiché lei esitava, guardandola accigliata e perplessa, quasi urlò: - Fidatevi di me! Il capo vi manda a dire che gli piace il vostro nuovo profumo, e che c'è altro danaro, a Omaha. Svelta, per favore 1

Kathy si allontanò di corsa, e scomparve dietro la porta della toeletta. Il corriere rimase con gii occhi fissi al portello chiuso, nel timore che Webb arrivasse prima di lei.

Quando la donna fu di ritomo, Smith le strappò la radio difettosa di mano, e la seppellì nei recessi della tuta spaziale. -L'ufficio comunicazioni s'è accorto dello sbaglio appena l'astronave ha decollato da Toronto. L'interferenza è scomparsa appena siete partiti, e hanno capito subito qual era la causa. Parlavano di un transistor inefficiente, mi sembra. La radio verrà distrutta appena sarò sbarcato. Non oso farlo adesso. Lui potrebbe insospettirsi. La sparizione improvvisa dell'interferenza e il mio arrivo, sarebbero una coincidenza troppo strana da spiegare.

- Ammiro il vostro coraggio -esclamò Kathy.

- E noi ammiriamo il vostro, ma non sprecatevi per me. Non sono mai stato in pericolo.

- Ma il relitto...

- La "Saba" non è mai stata un relitto. Il pilota è ancora a bordo e continuerà a starci fin quando l'astronave verrà intercettata dalla Pattuglia. Dobbiamo continuare a fingere, per la vostra sicurezza. Ha pensato a tutto il direttore,

quando all'Ufficio comunicazioni gli hanno spiegato quel che era successo. Itàlìfene che vi troviate in pericoloni e temeva che Webb avrebbe finito per individuare la ragione del guasco al radar.

- Il rischio esiste soltanto nella sua immaginazione.

- No, invece, e dovreste stare in guardia. Le autorità hanno rilasciato il suo socio, Jimmy Cross, per mancanza di prove e perché il termine legale della detenzione è scaduto. La polizia sta riesaminando il caso, con Webb come nuovo sospetto. Si aspettano che Cross si metta in contatto con lui di nascosto, e lo informi delle novità. Ciò avverrà su Titano, forse. Il direttore lo aveva previsto, e questa è la seconda ragione della mia presenza qui.

- Immagina che Cross sappia della mia presenza a bordo?

- Chi può dirlo? Le indiscrezioni, nell'ambiente criminale, sono sempre numerose.

- Non credo che Cross arrivi a usare la telescrivente.

- Non apertamente. Ma esistono altri modi, perciò dovete stare in guardia.

Kathy rifletté un istante. - Può verificarsi soltanto un pericolo generico, al massimo. Webb mi metterà fuori, su Titano. Mi spiace, ma avete lavorato per niente.

- Non lo farà!

- Si, invece. Mi considera una idiota, e mi lascerà su Titano per liberarsi di me.

- Avete scoperto qualcosa?

- Niente che possa venir presentato in tribunale, ma molto che gli peserebbe addosso se soltanto avessi il tempo di lavorarci un po'.



- Questo è un guaio.

- Spiegatemi come avete fatto

- disse Kathy. - Sembrava una collisione genuina.

- E lo sarebbe stata, se Webb non avesse preso provvedimenti.

- Il corriere non staccava gli occhi dal portello. - La "Saba" ha decollato da Amarillo con una rotta molto simile alla vostra. E[1] più veloce, e vi ha sorpassati. A un determinato momento, e in un punto calcolato per assicurare la collisione, il pilota ha tolto i nastri dall'apparato, elettronico e vi ha sostituito quelli spezzati. Poi è stato sistemato tutto per far sembrare che una meteora avesse colpito lo scafo, e che il pilota fosse caduto fuori dopo aver completato il lavoro di rappezzatura. Il segnale d'allarme ha raggiunto Amarcon e gli altri posti di controllo. Quando siete stati a poche ore di volo da noi, il pilota mi ha legato alla cuccetta e poi si è nascosto da qualche parte a poppa, presso i motori. Abbiamo lasciato che l'avidità di Webb facesse il resto.- E Webb si è comportato come tutti si aspettavano.

Kathy sedette sul ponte. - Sembra proprio che il direttore fosse disposto ad affrontare spese pazzesche, pur di inviarmi una radio.

- E l'avvertimento di stare attenta - insistette Smith. - La spesa non è poi stata forte come credete. Si è trattato di un'operazione ~in famiglia, per cosi dire. Il proprietario della "Saba" è un dipendente della Compagnia, di Vera Cruz, e ci ha prestato l'apparecchio. Anche il pilota dipende da noi. L'unica difficoltà è stata quella di ottenere una rotta simile alla vostra, ma il direttore c'è riuscito ungendo le ruote giuste.

- Dunque Amarillo e Toronto non c'entrano?

- Certo che no. Il rischio era troppo grande. L'incaricato che ha preparato la rotta lo sapeva, naturalmente, ma è stata l'unica indiscrezione necessaria. Entrambe le torri di controllo ritengono che si sia trattato di un caso fortuito.

Kathy indicò la scatola nera fermata con le manette al polso di lui. - E quella, che cos'è?

- Niente. - Cioè, qualche libbra soltanto di peso inutile. Secondo le

apparenze, dovrei trasportare documenti di valore per una Compagnia mineraria di Rhea. La "Saba" è stata noleggiata sotto quel pretesto.

Kathy cominciò a. ridere divertita, ma il corriere la interruppe.

- Attentai Sta ritornando.

Webb entrò come un razzo, ir-

ritatissimo, e trovò la donna stesa sul ponte, sotto la cuccetta del naufrago.

- Perché diavolo avete chiuso la radio?

- Non sono obbligata ad ascoltare il vostro linguaggio da tavernai - ribatté lei. Ma subito capi che Webb sapeva anche dell'interruzione radio durante "il suo avvicinamento al relitto, trasgressione flagrante ai suoi ordini. E dopo una pausa brevissima aggiunse: - E le vostre canzoni non m'interessano, amipes-so che si possano chiamare cosi.

- Vi avevo detto di tener sempre aperto quel maledetto arnese I

- Qualche volta, anche a me piace un po' di intimità.

XV

Alla duecentonovesima ora meno qualche minuto, la "Xan-thus" arrivò a Titano, e Webb portò l'astronave in orbita, con la stessa facilità del pilota automatico. Non era la prima volta che gli accadeva di seguire una luna pilotando personalmente. Tolse i nastri magnetici dal cervello elettronico, 6 attese alla telescrivente • il messaggio che gli premeva. Non dovette aspettare molta

TITANO A XANTHUS: LO KTEIC IN FASE AVVICINAMENTO PER TRASBORDO DUE PASSEGGERI. ASTROCISTERNA A-PORRHETA SEGUIRÀ' PARTENZA KTEIC. CONTATTO UDITIVO DA ORA. X

Con uno strappo Webb tirò a sé il microfono: - "Xanthus" a "Kteic". Ho il pilota automatico disinserito. Siete troppo vicini per il mio schermo. La responsabilità è vostra. Forza, muove-tevil Ho nove ore di ritardo.

La risposta arrivò subito; -"Kteic" a "Xanthus". La responsabilità è mia. Contatto fra circa otto minuti. Ci stiamo accostando, adesso. Pronto, Webb: parla Sanderson. Come sta il naufrago? Gli occorre una barella?

- Sanderson - urlò di rimando Webb - cos'è quella porcheria del "niente credito"? I maledetti burocrati sono proprietari della mia tinozza, adesso. E soldi he hanno un'infinità.

- Mi spiace Webb, non è di mia competenza - rispose la voce. - Dovrete discutere con Beli-man. Si occupa, lui del rifornimento. Che mi dite del naufrago?

- Può camminare, ma me lo toglierete dai piedi più in fretta, con una barella. Maledizione, Sanderson, spicciatevi. Ho meno di tre ore.

- Volete che vi faccia qualche altro buco nello scafo? - ribatté la voce. - Faremo tutto secondo le regole, o niente. Webb, trasportate il naufrago e l'altro passeggero nella camera di decompressione. Risparmiere-mo qualche secondo.

- D'accordo - rispose Webb, e cominciò a sciogliere l'uomo dalla cuccetta. - Datemi una mano - disse a Kathy. - E prendete la valigia.

Webb sollevò il corriere dalla cuccetta, e senza cerimonie se lo caricò sulle spalle. L'uomo penzolò a testa in basso e la scatola nera batté contro i polpacci di Webb, con forza. - Tenete su quella maledetta scatola brontolò. E a Kathy: - Aprite il portello, e scendete la scaletta standomi davanti.

- Agli ordini, Comandante.

La voce alla radio intervenne in tono di sorpresa: - Webb, a-' vete una donna, li dentro? Mi è parso di sentire una voce femminile.

- Si, c'è una donna, e non vedo l'ora di buttarla in braccio a voi.

- Be', ecco una bella sorpresa. Siamo sempre lieti di accogliere una bella ragazza nella nostra baracca. E[1]... è una bella ragazza?

L'unica risposta di Webb fu una risata che poteva anche essere presa per un'offesa.

- Una domanda che non dovevo fare, vero? - esclamò San-derson. - Ma avete detto che deve tornare indietro?

- Già.

- Temo di non capire.

- Capirete, state tranquillo -promise Webb.

Webb giunse in fondo alla scaletta, e voltò in corridoio, verso la camera di decompressione.

Depose Smith sul ponte, quindi si accertò che la sua combinazione spaziale fosse ben chiusa e che l'ossigeno affluisse alla perfezione.

- Desidero ringraziarvi, signor Webb - mormorò Smith.

- Risparmiate il fiato. - Fissò per un attimo la scatola nera.

- Il mio capo è un uomo generoso, e sono certo che vorrà ricompensarvi per il tempo che avete perso -. riprese Smith. -Ma ci tenevo a farlo di persona. Togliermi da quel relitto significava per me più di quanto immaginiate, e ve ne sono grato.

- Certo. Siamo pronti nella camera, Sanderson I

- Ci vediamo fra un attimo - la voce rispose. - Controllate le tute, per favóre.

Webb fece un cenno a Kathy. -Chiudetela é accendete la radio. Si perde un po' di pressione qualche volta, in questa manovra.

- Ho già la radio inserita -gli spiegò Kathy freddamente. -Per il resto sarò felice se non vi vedrò più.

- Potete contarci, Bristol. E' l'ultima volta che ci vediamo, questa.

La scialuppa di Titano entrò in contatto con la "Xanthus" con un urto che scosse entrambe le a-stronavi.

Un istante più tardi si udirono rumori febbrili contro la parte esterna del portello.

- Avete fatto schifo, Sandersonl

- Scusate, Webb - fu la risposta. - Ho sbagliato il calcolo di un paio di centimetri. Devo avere il periscopio sporco.

- Avete sbagliato di almeno quindici centimetri. E non date la colpa al periscopio.

Qualcuno, all'esterno, tambureggiò svelto sullo scafo per segnalare che la manovra preliminare era conclusa, e Webb aperse il portello. La figura di un uomo in tuta spaziale entrò passando per il tubo ermetico che univa le due astronavi, e salutò tenendo gli occhi fissi su Kathy.

- Benvenuta! Titano è l'unico satellite che possieda un'atmosfera, e la Camera di Commercio si augura che la vostra permanenza sia felice.

- Benvenuto anche a voi - disse poi, rivolto al corriere. - Sarete all'ospedale fra poco. E' molto confortevole, ve l'assicuro. - Tornò ad alzare gli occhi su Kathy Bristol. - Non ci accade spesso di ricever la visita di un'attraente signora che...

- Sbrigatevi, maledizione! Ho nove ore di ritardo, io!

Il rappresentante della Camera di Commercio afferrò la valigia di Kathy Bristol, e la segui con una certa fretta lungo il tubo, verso la scialuppa in attesa. Due uomini dell'equipaggio si occuparono poi del corriere.

La voce lontana di Kathy, arrivò alle orecchie di Webb. -Arrivederci, signor Webb. Buon viaggio. .

- Va bene. - Chiuse il portello con un colpo. - Partite pure, Sanderson. Tutto a posto, qui.

- Va bene. Arrivederci al prossimo viaggio.

- Non ci sarà. Sono pronto per il manicomio, ormai.

Sanderson rise, e diede gli ordini per il distacco. Il tubo di comunicazione venne ritirato, e la iancia si allontanò.

Lei se n'era andata.

Webb avverti una netta sensazione di sollievo ritrovandosi solo nella vecchia tinozza. Sino a quel momento, sino all'istante e-satto della separazione, non si era reso conto appieno di quanto lo infastidisse la presenza di un passeggero. Erà abituato da molto tempo a Jimmy Cross, o a Singleton, perciò loro non erano estranei, facevano parte dell'astronave, come lui stesso e ogni macchina di bordo. Lei no, invece, e il suo sollievo per la partenza della donna era sincero. Non sarebbe riuscito a sopportarla oltre.

Tenne sollevati i cavi di rifornimento del metano, per evitare che gli urtassero contro le gambe, e si avviò, lungo il corridoio, sino al portello che separava la parte abitata dell'astronave da quella riservata alle macchine. Non aveva tempo da perdere.

Mentre apriva il portello, Webb pensò che non aveva ispezionato bene il relitto. Ad esempio non era andato a poppa a controllare i motori. Una grave mancanza. Qualsiasi pilota lo faceva, in occasioni simili, confrontando I mezzi a disposizione dell'altro con i propri, e rilevando con attenzione pregi e difetti. Era una specie di malattia professionale. Adesso Webb si rammaricò con tutte le sue forze di non aver ispezionato la sala macchine della "Saba".

Forse non si sarebbe più presentata un'occasione simile.

E poi quel maledetto relitto a-veva qualcosa di strano, di inquietante.

Se avesse potuto scoprire quel che stonava 1

Infilando un secondo paio di guanti, Webb rimosse una piastra dalla paratia, e attraverso l'apertura strisciò all'interno. La rivestitura di ceramica era in cattive condizioni. Per fortuna, la tinozza era alla sua ultima corsa.

Webb neutralizzò la presa magnetica delle calzature. Scese a forza di braccia per l'apposita scaletta, strinse le gambe attorno agli ultimi pioli, e con metodo effettuò la rimozione dei vecchi spinotti.

Man mano che ne staccava uno, lo lanciava nella stretta bocca di scarico.

La cisterna proveniente da Titano doveva trovarsi in qualche punto, sotto di lui, intenta alla manovra di accostamento, e lo faceva con tutto comodo, probabilmente.

Webb sospirò soddisfatto, quando il primo spinotto nuovo scivolò a posto.

Molto sotto la "Xanthus", la scialuppa del Governo scendeva a spirale verso la superficie di Titano e il sistema di camere stagne sotterranee che l'avrebbero accolta.

Un trattore si sarebbe incaricato di rimorchiarla nella sua nicchia prima che ai passeggeri fosse concesso di sbarcare. Poco dopo, i nuovi arrivati avrebbero dato il primo sguardo alla città sotterranea, e avrebbero pronunciato l'inevitabile commento a proposito del suo nome: "Terra Promessa".

Il dinamico rappresentante della Camera di Commercio si inginocchiò accanto al corriere, e gli aprì la tuta spaziale. - State comodo? Posso fare qualcosa? -E • tese ^ una mano a spegnere la radio. Voltandosi, svelto, verso la donna, le accennò di imitarlo. Formavano, tutti e tre, una pie-cola isola, separata dall'attività della scialuppa.

- Un altroI - esclamò Kathy, obbedendo all'ordine.

- Ve l'avevo detto - le ricordò Smith.

- Abbiamo soltanto un attimo

- sussurrò il rappresentante della Camera di Commercio. - A-scoltate con attenzione: un uomo è stato rilasciato dal carcere, ed è riuscito a passar parola, per mezzo di un altro individuo di qui. Significa qualcosa, questo, per voi?

- Si. Webb riceverà l'avvertimento.

L'uomo fece un breve cenno di assenso. - Non conosco il testo di tale messaggio. Mi spiace, ma non sono riuscito ad accertarlo. So invece che riguarda un) investigazione, o un inganno di qualche specie, e che verrà riferito a Webb da un membro dell'equipaggio della cisterna.

- Vi ringrazio, anche se l'informazione non ha valore, ormai

- rispose Kathy. - Sono stata e-spulsa dall'astronave di Webb, non avete sentito? Rimarrò all'albergo, sin quando potrò tornare sulla Terra.

- E' un vero peccato. Ma lasciatemi continuare. Ho ricevuto istruzioni precise dal direttore. Dovrete entrare in contatto con Abe Calkins, appena arriverete a Terra Promessa.

- Chi è Abe Calkins?

- Uno fra i nostri migliori cittadini - rispose l'uomo della Camera di Commercio. - Abraham Calkins è un legale, con una magnifica reputazione. Rappresenta numerose Nazioni terrestri. Potreste definirlo "ambasciatore multiplo".

- Ho sentito parlare di gente simile - esclamò Smith. - Da noi, li chiamano turabuchi.

- Ma qui noi - protestò l'altro.

Smith non parve convinto, ma tacque.

- E che cosa dovrei fare io con un ambasciatore multiplo? - domandò Kathy.

Il rappresentante della Camera di Commercio si strinse nelle spalle. - Lo ignoro. Mi limito a eseguire gli ordini, e ho per regola di non fare domande. E adesso sarà meglio riaccendere le nostre radio prima di attirare l'attenzione degli altri.

XVI

Lastrocisterna "Aporrheta" si affiancò con manovra perfetta assicurandosi

alla "Xanthus". L'-incontro riuscì molto meglio di quanto poco prima avesse fatto Sanderson con la scialuppa del Governo. Collegati, la "Xanthus" e la cisterna continuarono a girare attorno a Titano.

Irvin Webb urlò al microfono: - Bellman!

Il Comandante della cisterna non rispose.

Dopo aver sistemato l'ultimo spinotto, Webb chiuse in tasca la chiave inglese, e si sollevò a forza di braccia per la scaletta di alluminio. Stava richiudendo il portello, quando udì i primi rumori prodotti sullo scafo dall'equipaggio della cisterna. Webb attese la vibrazione lontana delle pompe che travasavano il carburante, ma non udì niente*

- Bellman, maledizione, mettete in moto le pompe I - urlò.

Bellman lo ignorò, o non lo udì.

Webb usci: di corsa dalla sala macchine, prendendo appena il tempo di chiudersi alle spalle il portello. Dopo aver percorso con irritazione il corridoio, giunse nella camera di compressione proprio mentre un tambureggiare pesante, irregolare, avvertiva che qualcuno chiedeva di entrare. Webb chiuse la valvola interna, e d'istinto afferrò un corrimano mentre apriva di scatto il boccaporto. Il Comandante della cisterna agganciò 11 cavo di sicurezza ed entrò. .

Bellman era piccolo e grasso, di nazionalità sconosciuta. Con tutta probabilità era originario dell'Australia o della Nuova Zelanda. La maggior parte, fra gli abitanti dei mondi esterni, provenivano da quelle regioni della Terra.

- Maledizione, Bellman, sbrigatevi con quelle pompe I - lo investi Webb.

Bellman si limitò a sogghignare e spiegò a gesti che non si trovavano in contatto radio. Fece segno, ancora una volta, di dare l'aria. Webb chiuse il portello e-sterno, e premette con violenza il pulsante del compressore, tenendo d'occhio il manometro.

Quando la pressione ebbe raggiunto il màssimo, il capitano a-pri la tuta

spaziale e si affrettò a sedere sul ponte della camera stagna, ansimando. Frugando in tasca, senza affrettarsi, in cerca di un sigaro, ebbe la sorpresa di trovarne due. Dopo un attimo di indecisione, offerse il secondo a Webb.

Webb lo ignorò. - Cosa diavolo succede, Bellman? Cos'è questa storia? Sapete dove devo andare e quanto tempo mi resta. Quella fetente palla di ghiaccio non starà ad aspettarmi, e se non consegno la merce, non mi pagano. Sbrigatevi, con le pompe |

Bellman accese con comodo il sigaro, e spense il fiammifero.

- Danaro - disse poi, con aria innocente. - Il carburante costa.

- Accidenti a voi, non è mia questa tinozza l - urlò Webb. -Sapete che-non è più mia. L'ho venduta, a' Toronto. Coulson ha venduto la "Yandro" a Torontol Tutti quelli che sono partiti per la Tombaugh hanno venduto le loro carrette. E lo sapete! - Fece una pausa, per inghiottire la saliva. - Leggete tutti i messaggi. Mi hanno riempito la stiva con tutta la merce che ci poteva stare, e via! Questa è la loro astronave, adesso, il loro mercantile, e vogliono che lo consegni alla Tombaugh il più presto possibile. Chiedete a loro i vostri maledetti soldi, ma mettete in funzione le pompe!

-Hanno comperato tutto -ammise Bellman- in tono divertito - ma non hanno firmato alcun accordo per il rifornimento.

- Maledizione, l'astronave non è mia!

- Forse c'è stato un equivoco - suggeri Bellman - o magari si aspettavano che acquistaste il carburante con i guadagni.

v - Non ho nessuna intenzione di comperare niente per l'astronave di un altro. Ai vostri prezzi, poil

- Allora non andrete alla Tom-, baugh. Ecco tutto.

- Un accidente, non ci andrò! - esplose Webb. - Un maledetto accidente! Bellman, cominciate con le pompe prima che vi spacchi il grugno contro la paratia!

Il Comandante della cisterna non si scompose. - Il danaro.

-Non ne ho!

- Ma si. che ne avete. - Il suo volto si copri di mille rughe, nel sorriso. - Leggo i messaggi, l'avete detto voi, e capisco anche quello che non dicono. Avete soldi, Webb. Un sacco di soldi. La vostra passeggera ha pagato in contanti, il giorno prima che partiste da Toronto. Il Governo ha versato danaro, in Banca, quando ha comperato questa carretta. Torcon ha in fresco il compenso per il salvataggio del naufrago. Si, ne avete soldi, più di quanti ne abbiate mai visti. Accetterò la vostra firma, come impegno.

- Ho guadagnato quei soldi!

- Libero di tenerveli.

Webb strinse le labbra in una sottile linea, e si lasciò cadere sul ponte. - Maledetto ladro...

Bellman non mutò atteggiamento né espressione. - Sono un uomo d'affari, io. Dunque, quanto carburante avete ancora nei serbatoi? Posso farvi credito, sapece. Non molto, abbiamo già rilevato una. quantità di hydro-G in questi giorni, e le nostre scorte sono piuttosto alte, ma potrei scontarvi qualcosa.

.A Webb mancava ormai la forza di alzare la voce. - Potrei chiamare Torcon, potrei costringere quei maledetti burocrati a sborsare i soldi. - Pensò, a un tratto, che la fortuna gli voltava le spalle.

- Oh, si, potete farlo. Aspetterò. Ma quanto passerà, Webb? Quanto tempo occorrerà per un messaggio circolare?

La risposta di Webb fu espressa con termini esplosivL

Bellman chinò la testa in cenno di assenso. - Sì. E anche Couldad diceva pressappoco le stesse cose, ma alla fine gli ho venduto il metano, e la "Yandro" ha già fatto un bel pezzo di strada.

- Firmerò - disse stancamente Webb.

- Sapevo che sareste stato ragionevole! - Il capitano si passò una mano sullo stomaco, e un formulario stampato gli comparve fra le dita. Sembrò un gioco di prestigio. - Ho portato anche i nuovi nastri magnetici, quasi dimenticavo di dirlo! Calcoleremo il costo del carburante, quindi dedurremo quel po' di sconto. E aggiungeremo il prezzo dei nastri, Webb. C'è una piccola tassa, lo sapete. . Peccato, che siate arrivato in ritardo.

- Maledetto ladro!

- Non lo siamo tutti, Webb? Ma guardate un po', vedete cos'ho fatto? Mi son preso la libertà di preparare il conto, rivalendomi sul compenso per il salvataggio del naufrago. Ecco qui. Firmate, qua, sull'ultima riga. Non c'è altro.

Appena in possesso della firma che Webb scarabocchiò riluttante, il Comandante della cisterna lanciò brevi ordini alla sua radio. Il pulsare pesante delle pompe cominciò subito.

- Vi piace questo rumore? -domandò Bellman.

- Datemi i nastri, e andate al diavolo.

- Webb, mio caro amico, voi parlate troppo. - Bellman intascò il contratto ed estrasse un pacchetto. - Questi sono i nastri. Ma fatevi coraggio. Non scappate via subitol Ho qualcosa da dire. Tenete soltanto la bocca chiusa per un po', e ascoltatemi. Vi comunicherò qualche novità.

- Non regalate niente, voi.

- Questo si, Webb. Siamo vecchi amici, noi due, e i 'vecchi amici stanno in guardia, l'uno per l'altro. Ho da dirvi qualcosa che vi interesserà sapere...

Irvin Webb aggiornò il diario di bordo, mentre aspettava che il pilota automatico rientrasse in funzione. La camera di combustione era già calda, e gli ugelli attendevano il primo afflusso di metano. La partenza era questione di pochi attimi. 1 nuovi nastri magnetici avrebbero tolto l'astronave dall'orbita attorno a Titano, per farle compiere l'ultimo balzo verso la Tombaugh.

I dati precisi, annotati nel diario di bordo, ripetevano ciò che lui già sapeva: da quel punto, e con quella rotta, avrebbe impiegato milleduecentoventisei ore per giungete alla meta. I calcoli, che gli erano costati il doppio del normale, non avrebbero consentito altri ritardi o deviazioni. Gli eventuali naufraghi andassero al diavolo. Un solo intralcio, e Plutone non sarebbe stato presente all'appuntamento, e la "Xanthus" si sarebbe trovata a inseguire una sfera di ghiaccio ai confini del Sistema Solare, nella speranza di raggiungerla prima che la ciurma che equipaggiava l'osservatorio abbandonasse la Stazione. Ma sarebbe stata solo una speranza.

Webb chiuse il diario di bordo, e appoggiò il mento ispido di barba alla copertina, usandola come cuscino.

Ancora una volta lo schermo limpido del radar, senza più interferenze, attirò la sua attenzione. Tornò a chiedersi come diamine fosse andato a posto, nello strumento. Sembrava, quella, l'unica fortuna accadutagli da quando aveva raccolto a bordo il naufrago. No. La BristoL

Le notizie comunicategli da Bellman lo ossessionavano.

Neppure per un attimo le a-veva dimenticate, e il suo nervosismo era andato aumentando. Gli sembrava di trovarsi in uno stato perpetuo di collera, di indignazione. Quel disagio era cominciato quando Kathy Bristol era venuta a casa sua per chiedergli un noleggio. Tutto era cominciato allora, ed era peggiorato, sempre per colpa sua. A-vrebbe dovuto buttarla fuori con la -stessa ferocia selvaggia con cui aveva...

...con cui aveva piantato la vanga nel terreno. La lama che aveva scavato buchi innumerevoli nel prato. Le fosse che erano .la tomba di Singleton.

Quel ricordo lo colpi.

La venuta di Bristol aveva interrotto anche quello. Il suo arrivo, e la sua presenza, sembravano responsabili di troppe cose che interrompevano l'ordine in cui viveva normalmente, la sua serenità mentale.

La "Xanthus" si riscosse a un trattò per l'urto di una scialuppa. che l'abbordava senza troppa delicatezza, e Webb riconobbe quel modo di entrare

in contatto. L'attimo dopo udi i rumori prodotti dal tubo che assicurava i due scafi. L'istinto gli fece tendere la mano e premere l'interruttore di emergenza, cosi il pilota automatico non entrò in funzione.

- Sanderson - urlò, infuriato -andatevene!

- Oh, Webb, amico mio! - Era la sua voce. - Come avete capito che ero io?

- Fuori dai piedi, imbecille! Sto scaldando i motori. Parto fra poco.

. - La responsabilità è mia, Webb. Come al solito, eh? Ma calmatevi vecchio mio, sono perfettamente conscio dell'elemento tempo. Aprite il portello, da bravo, avete visite.

- Non voglio visite - fu la risposta, in un urlo. - Non ho tempo. Partirò fra poco! Conosco i miei diritti, Sanderson. Sono padrone della mia astronave. Vi ordino di staccarvi e portar via di qui la maledetta scialuppa!

La voce alla radio si irrigidi. - Mi spiace, Webb. Sezione 14, Paragrafo A, pagina ottanta della nuova edizione. Vi trovate àncora in orbita, e secondo le regole portuali non siete padrone a bordo della vostra astronave. Temporaneamente. Aprite il portello, e preparatevi a ricevere una deputazione. E' un ordine, a-mico!

Webb bolliva di collera, e batté un pugno con impazienza contro il diario di bordo, ma sapeva che Sanderson l'aveva vinta. Premette l'interruttore.

' - Aperto - grugni. - Fate entrare chi volete, e ditegli di sbrigarsi. Se mi costringe a un ritardo, sporgerò denuncia. E' una promessa, Sanderson. Come mai non vi hanno ancora cacciato via? Siete il pilota più scassato che conosca.

Una risata gli suonò alle orecchie. - Credevo che lo sapeste. Il Comandante Portuale in persona è un mio caro cugino. Ma sbrigatevi, d'accordo? Intendo ripartire, prima che il vostro tempo scada.

- Cosa diavolo è tutta questa storia? Perché ha aspettato sino all'ultimo momento?

- Non potrei dirlo davvero, Webb. Non è mia competenza. Dovrebbero esser li da un momento all'altro, ormai.

Si voltò a fissare il portello.

Qualcuno lo spinse, e Kathy Bristol entrò nella minuscola cabina.

Portava la valigia, e aveva alle spalle uno sconosciuto.

- Buongiorno, signor Webb -esclamò in tono vivace.

Lo. sconosciuto le girò attorno, e presentò il suo biglietto di visita a Webb. - Mi chiamo Abraham Calkins. Possiamo venire a bordo, io e la mia cliente?

- Siete già a bordo - brontolò Webb, annientato dalla ricomparsa della donna. - Cosa diamine fate qui, voi? - Guardò di sfuggita il biglietto di visita. - Un galoppinol Un maledetto turabuchi!

Un'ombra passò sul volto di Calkins, ma la sua voce non mutò. -» Desideriamo parlare con voi, signore. Qualche secondo, e me ne andrò. Mi rendo conto che avete pochi minuti a disposizione. Dunque, io rappresento la signorina Bristol.

- A che proposito? - Webb era sgomentato. La presenza della donna lo frastornava. Gli parve di scoprire un sorriso sulle labbra di Kathy. Lanciò uno sguardo inquieto alla valigia, quindi tornò a osservare il biglietto di visita. - Che cosa volete? - domandò, aspro.

- Si tratta del viaggio della signorina Bristol, signore. La questione dei termini del noleggio.

Webb avverti una sfumatura inquietante in quelle parole, e si senti afferrare da un sospetto. -Sputate - esclamò, minaccioso. -Il pilota automatico sta per entrare in funzione.

- Grazie - rispose Calkins, cortese. - Vediamo, dunque. La signorina Bristol ha noleggiato quest'astronave a Toronto, per una somma di danaro convenuta in anticipo. Il danaro è stato pagato, e l'assegno serve da ricevuta e documento probante. Era desiderio della mia cliente assicurarsi il trasporto a

una delle Lune e-sterne, e avete accettato di noleggiare la "Xanthus" per tale scopa Successivamente vi siete riservato il diritto di scegliere la destinazione definitiva, in base a richieste di trasporto merci, e la signorina Bristol ha accettato tale riserva. Era stato anche convenuto, dopo che le a-vevate spiegato i regolamenti di viaggio, che le avreste procurato un ritorno immediato su un'altra astronave. Tutto ciò è esatto, vero, signore?

- Forza, parlate. Il tempo vola!

- Me ne rendo conto - annui Calkins. - Vediamo, dunque. A tempo debito avete caricato a bordo le merci, e vista la natura di tale carico avete scelto la Stazione Tombaugh, su Plutone, come mèta. La signorina Bristol non annullò il noleggio, quando ne fu informata, e neppur voi l'avete fatto. Non vi fu alcun rimborso. Perciò il contratto verbale, rafforzato dagli scritti in possesso dell'autorità portuale di Toronto, rimaneva valido quando siete partito con la signorina Bristol come passeggera. Tale contratto è tuttora vincolante, signore. La signorina mantiene il noleggio di questa astronave.

- Meraviglioso! Venite anche voi, alla Tombaugh? Questa tinozza partirà fra pochi secondi!

- Intendo allontanarmi dall'astronave prima della partenza -rispose il legale. - Il signor Sanderson ha ordine di attendermi.

- Di attendere voi?

- Si, signore. La signorina Bristol desidera portare a compimento il noleggio nella forma o-riginale. Mi ha assunto per salvaguardare i suoi diritti, e per accertarsi che il contratto venga rispettato.

- Piacere di saperlol Saprete allora che posso cambiare idea, quando le circostanze lo richiedono. Saprete che ho calcolato i rischi, e ho concluso di non trasportare la mia passeggera su Plutone. Là non c'è possibilità per un ritorno, perciò ho deciso di sciogliere il noleggio. L'ho lasciata in quel vostro alberghetto tanto intimo. La cifra per il ritorno è depositata a Toronto. Potrà viaggiare tranquilla. Questo è tutto.

- Mi spiace, ma non è tutto. La signorina Bristol rifiuta di annullare il

noleggio, o di interrompere il viaggio. Il posto per la partenza dalla Stazione Tombaugh è disponibile su una astronave governativa, e un impegno di pagamento sarà sottoscritto, se lè autorità competenti lo chiederanno. Ora, posso ricordarvi il senso del vostro contratto verbale? Il noleggio è stato concluso sino a una delle Lune Esterne. Non è impossibile che un Tribunale possa definire Titano una Luna esterna. Inoltre, fu convenuto che avreste potuto trasportare un carico sino alla Luna di vostra scelta. Molto bene, sportate, infatti, merci per conto del governo. La mia cliente ha ogni diritto di chiedere che sod-disfiate agli impegni concernenti il suo viaggio, come li avete soddisfatti sotto ogni altro a-spetto.

-E' pazzaI - dichiarò Webb.

- "Pazzia" è un termine medico, non una definizione legale - rispose Calkins. — Non sono qualificato ad emettere un giudizio sull'argomento. Comunque, signore, il tempo vola e so che siete ansioso di ripartire. Per e-vitare una composizione costosa in Tribunale, possiamo considerare chiusa questa faccenda?

- Un accidente, è sistemata. Sparite \

- La signorina Bristol viaggerà con voi.

- Non verrà, invece. E adesso potete precipitarvi a terra, e dire al Tribunale tutto quel che volete. Dite che Plutone è una Luna, o una stella vagabonda, non m'interessa!

- Mi spiace, ma in questo caso non posso permettervi di partire.

Webb si fece più attento. -Pensate di potermi fermare? -Cercò, con le dita, il pulsante del pilota automatico.

Calkins aveva seguito quel gesto. - Ho con me un'ingiunzione di sequestro dell'astronave. Un agente mi aspetta nella scialuppa. Com'è logico la Pattuglia vi intercetterà, se partirete malgrado la sua ingiunzione.

- Maledizione, nessun turabuchi riuscirà a fermarmi! Ho merci del Governo, a bordo, per la Tombaugh 1

- SI, signore, le avete. E vi è sembrato inutile avvertire il Governo che avevate già sottoscritto un noleggio, prima di accettare le sue merci. E neppure avete annullato l'accordo con la mia cliente, dopo aver assunto l'impegno per la Tombaugh. Ritengo che esista, qui, un conflitto di interessi.

- La cliente ha accettato che caricassi a bordo le merci.

- SI. E voi avete accettato di trasportarla sino a destinazione, alla Tombaugh.

La voce di Sanderson si inserì alla radio. - Presto, signori.

Webb si voltò di scatto al cronometro, poi si volse ancora. Gocce di sudore gli comparvero sulla fronte, e lanciò un altro sguardo all'odiata valigia. - Maledizione, ma non ha niente da fare, là!

- Non tocca a voi dirlo.

- Non riuscirete a sostenere le vostre pretese in Tribunale!

- Non sono d'accordo, capitano. Sono disposto a presentarmi subito in Tribunale, ma nel frattempo non vi sarà concesso di consegnare il carico. . - Trasse un foglio ripiegato dalla tasca. -Questa è l'ingiunzione di sequestro. Debbo soltanto chiamare un agente. Vi manterrà in orbita, il tempo necessario perché la mia cliente sporga denuncia contro di voi. Un tempo considerevole, signor Webb. Leggete l'ingiunzione.

- Scartoffie - brontolò Webb.

- Scartoffie al servizio della giustizia - ribatté Calkins.

Sanderson intervenne ancora una volta. - Svelti, per favore! Sbrigatevi.

Webb vide prezioso danaro sfuggirgli fra le dita; la somma che gli sarebbe occorsa per ritirarsi sarebbe stata inghiottita su Titano.

- Tornate alla scialuppa!

- Solo, signore?

- Solo! - Con una spinta, fece girare su se stesso il signor Calkins, e lo spinse verso il portello. - Fuori!

- Grazie, capitano - esclamò Calkins. - Vi auguro buon viaggio. - Scomparve.

Webb assicurò la tenuta stagna dei portelli, quindi attraversò di corsa la cabina, dirigendosi al pilota automatico. - Sanderson. Partenza!

- Fra un attimo, Webb. Appena l'egregio avvocato è tornato a bordo. Arrivederci e buon viaggio.

- Dov'è quel maledetto galoppino?

- Sta entrando dal tubo adesso. - Un breve silenzio. - A bordo! Ci distacchiamo. - Un altro silenzio, mentre la tensione cresceva. - Decollo, Webb. La responsabilità è vostra. Preparatevi! La trasmissione a voce chiude. Passo!

Webb premette l'interruttore con la palma umida, e tirò un sospiro profondo.

Il metano esplose dagli, ugelli, e .la "Xanthus" lasciò l'orbita, del pianeta balzando verso l'esterno, sulla lunga ellisse che l'avrebbe condotta alla stazione Tombaugh. L'astronave aveva cinquanta se-condì di ricardo. La spinta improvvisa minacciò di far cadere Webb, che girò su se stesso, per soscenersi all'orlo della cuccetta.

Kathy Bristol l'aveva preceduto: si trovava già nel giaciglio superiore, e cercava con gesti maldestri le cinghie di sicurezza. Incontrò il suo sguardo sprezzante.

- Credevo che sarebbe stato come la prima volta - esclamò, come per giustificarsi.

Webb non rispose.

Sul pavimento della cabina, la valigia della donna era andata a urtare contro la paratia. Il coperchio si era aperto, per l'urto, sparpagliando il contenuto sul ponte. Kathy s'era preparata al lungo viaggio eliminando "gli abiti di ricambio, e riempiendo la valigia di viveri.

XVII

Webb sedeva sul pavimento presso lo schermo radar, con la schiena curva su un ammasso disordinato di fogli. Indossava soltanto i pantaloncini scoloriti e le scarpe magnetiche.

La barba si era allungata notevolmente. Non c'era motivo di radersi durante il viaggio.

Un'infinità di tempo prima, quando erano fuori dall'orbita attorno a Titano da dieci o dodici ore, quando aveva cominciato a dedicarsi à quell'operazione, aveva tolto le strisce di carta dall'apposito scompàrto ricavato nella paratia dietro la telescrivente, e le aveva assicurate a una tavoletta munita di fermaglio. Adesso l'ordinato mucchietto iniziale era diventato un caos di foglietti sparpagliati tutto attorno, oppure appallottolati, che fluttuavano in aria nei brevi periodi in cui l'astronave proseguiva in caduta libera. Quando doveva consultare un appunto preso in precedenza, Webb si limitava a frugare nel mucchio finché trovava quel che gli serviva, per poi gettar gli altri da parte.

Aveva cominciato calcolando profitti e perdite: tutte le somme ricevute o accreditategli, per il viaggio, meno la cifra pagata per il rifornimento. Il totale era ancora soddisfacente, ma per associazione di idee, Webb riempi di scarabocchi un'altra pagina per controllare quanto avrebbe guadagnato se determinati eventi non si fossero verificati. Infine appallottolò il foglio, e lo gettò da parte.

Poi rilesse gli appunti finali e si trovò soddisfatto. La cifra rappresentava abbastanza danaro per ritirarsi senza preoccupazioni.

La "Xanthus" proseguiva la sua corsa mantenendo 1 G e un decimo, con brevi periodi di inattività delle macchine, per far riposare i motori. Webb mangiava quando lo stomaco gli ricordava che ciò era necessario, dormiva o sonnecchiava quando gliene veniva la voglia, e controllava l'astronave, di tanto in tanto, per le solite ispezioni. Ignorava la donna e non le aveva rivolto la parola dalla partenza da Titano. Sapeva che quel silenzio innatu

rale era un'esperienza sconvolgente per chi non vi era abituato e aspettava un segno qualsiasi di cedimento da parte di lei.

Webb annotò nel diario di bordo che seicento ore erano trascorse dal decollo da Torcon, inghiotti un sorso di acqua tiepida e tornò al suo lavoro.

Il foglio che stringeva fra le dita rappresentava in modo grossolano un'astronave. Sullo scafo non aveva segnato il nome, ma era impresso profondamente nel suo cervello. Poteva trattarsi soltando di "quella" astronave.

Un grande ovale, che quasi ricopriva il foglio, costituiva la sagoma dello scafo, e c'erano due linee parallele, che lo attraversavano nel senso della lunghezza, e rappresentavano un corridoio illuminato. Un quadratino, su un lato del corridoio, indicava la camera stagna. Webb. disegnò un gancio all'esterno dell'ovale. Li dovevano venire assicurati i cavi. Aggiunse, quindi, un circoletto nel quadratino, per indicare la luce intermittente. All'estremità opposta del corridoio aveva tracciato due piccoli rettangoli: le cabine. Aggiunse alcuni segni, per indicare come s'aprivano i portelli. All'estremità inferiore del corridoio, una specie di scatola oblunga: la sala macchine. E Webb vi pose un punto interrogativo, e sottolineò con forza l'inizio del corridoio, per indicare la porta chiusa.

Un ultimo quadretto, al termine del passaggio, indicava la

cabina di comando. Lo schizzo dell'astronave era completo: Webb lo contemplò in silenzio, mentre ripensava a tutti i gesti che aveva compiuto a bordo della "Saba".

Innanzitutto, aveva preso rumorosamente contatto con lo scafo. L'aveva toccato con i piedi, e il tonfo doveva essere stato udibile in tutta l'astronave, non soltanto perché la pressione all'interno era intatta, ma grazie alla mancanza di interferenze sonore dalla sala macchine. Eppure il naufrago non aveva dato segno di vita. Un punto a suo sfavore.

Poi Webb s'era avventurato sullo scafo, in cerca della camera di decompressione, e durante quella breve indagine aveva riconosciuto, in modo generico, le caratteristiche della "Saba", una astronave costruita a Toledo, e

progettata per il traffico sulle orbite inteme. Incontrare un'astronave simile oltre Marte era raro, ma non impossibile.

Quindi, c'era stato l'arrivo alla camera di decompressione propriamente detta. Il portello era spalancato, e la luce gialla brillava ancora a intermittenza per qualcuno che era uscito nello spazio, e il gancio di sicurezza era sfuggito dalla bobina che doveva trattenere il cavo cui era assicurata la vita di un uomo. Ma la bobina era vuota, il cavo tutto sciolto, e mancante. Webb ricordò che aveva fermato il proprio cavo di sicurezza al gancio dello scafo, era entrato, aveva chiuso il portello, e premuto il pulsante che ristabiliva la pressione all'interno.

Il corridoio, illuminato con tanta profusione di luci, era stato il suo primo vero incontro con l'astronave, e le indicazioni stampate sulla parete opposta avevano costituito il secondo. Webb s'era fermato con sorpresa a leggerle, e si arrestò anche adesso, per individuare tutto quanto poteva aver trascurato allora. Il colpo con le scarpe magnetiche, lo scafo, il gancio, il portello aperto, la luce intermittente, la bobina, lo spinotto, il corridoio. No, non aveva trascurato nulla, e tutto sembrava a posto, sino a quel punto.

Subito dopo aveva dato un'occhiata alla sala macchine, all'estremità inferiore del corridoio, trovando chiuso e sprangato il portello che vi dava accesso. Tutto a posto, li. Almeno in apparenza. Webb, poi si era diretto a prua, verso le due cabine. Ripensò con maggiore attenzione, adesso, alla sua visita.

Poteva darsi che fossero state le cabine, a nascondere l'inganno.

Le porte di tutte e due erano aperte. La prima cabina era vuota, ma qualcuno aveva dormito nella cuccetta. La cabina del pilota, evidentemente. Non c'era altro? Webb corrugò la fronte. No, nient' altro. Qualcuno aveva vissuto e dormito li, e basta.

Passò alla seconda cabina. Quella dove stava il naufrago. Giaceva sdraiato supino sulla cuccetta imbottita, ed era ammanettato alla maledetta scatola nera. La scatoletta, a sua volta, ■era assicurata a un sostegno, e impediva all'uomo di lasciare il giaciglio. Webb era entrato, e... No, non era entrato in quel momento. Dopo essersi accertato che l'uomo era vivo, si era recato a prua, per ispezionare il posto di pilotaggio.

Si era seduto nella poltrona del pilota scomparso.

Il radar era in funzione, nulla di straordinario in ciò, e aveva scorto la "Xanthus" sullo schermo. La chiave delle manette era appesa li sopra. Strano postò, per conservare la chiave che doveva servire a proteggere una scatola di gran valore. Aveva poi trovato l'apparecchio di pilotaggio automatico, celato in una nicchia ricavata nella parete: i nastri magnetici erano spezzati , e l'apparecchio era stato colpito da qualche meteorite. La minuscola roccia l'aveva messo immediatamente fuori uso. Però quella era soltanto un'ipotesi. Webb non era uscito a controllare il foro d'entrata.

Infine aveva letto il diario di bordo, apprendendo soltanto che l'astronave era stata noleggiata per un volo su Rhea. Aveva dato uno sguardo ai messaggi della telescrivente, che gli avevano fornito la medesima informazione. Lo strumento aveva trasmesso, e ricevuto, le normali comunicazioni indispensabili al volo.

Soltanto dopo Webb era tornato dal naugrafo, in cabina. Smith I II nome di quel tipo era Smith.

Aveva trovato lo scompartimenco della cucina, aveva riscaldato un brodo, aveva aperco la cuca spaziale di Smith, e lui aveva bevuto il brodo.

Veniva adesso un particolare abbastanza importarne. La radio di Smich era innescata. Doveva esserlo, perché in seguito, mentre lui e il naufrago lasciavano il relitto, la Bristol aveva fatto una delle sue osservazioni spiritose e Smith l'aveva ricevuta. Quindi aveva la radio innestata. Perché dunque non aveva segnalato di aver sentito il rumore prodotto dalle scarpe di Webb sullo scafo? Perché non aveva detto niente, mentre Webb attendeva nella camera di decompressione chiedendosi se a bordo fosse rimasto qualcuno vivo? Perché non aveva urlato, o mormorato, o fischiato, se non altro?

Webb aveva cantato, e la Bristol aveva interrotto il contatto radio, - sostenendo che quel "frastuono" la infastidiva. Perché Smith non s'era fatto vivo? Anche un segnale molto debole, come un mormorio, sarebbe stato udito insieme con la chiamata di pericolo che la radio continuava a trasmettere.

Comunque, gli aveva dato da mangiare, aveva ricuperato la chiave sullo schermo radar, e l'aveva liberato, quindi aveva trasportato lui e la sua scatola, nella camera di decompressione. I primi sospetti gli eran venuti li.

Il dubbio l'aveva colpito all'improvviso costringendolo a un altro giro d'ispezione: cosi come tornava a ispezionare l'astronave, adesso, su un foglio di carta.

Webb respinse i fogli, e si alzò stiracchiandosi. Sentiva le giunture rigide. Attraversò zoppicando la cabina per recarsi a prendere un bicchier d'acqua. Guardò in direzione della Bristol, e la vide stesa in cuccetta, apparentemente addormentata.

Distolse lo sguardo per osservare la pompa della pressione. Funzionava in modo perfetto, ma sgocciolava olio. Lo schermo radar era limpido. Plutone era troppo lontano per poter essere individuato.

Fissò con sguardo distratto la carta siderale incollata alla paratia, quindi guardò il mucchio di fogli sul pavimento.

Quello in cima a tutti conteneva l'ovale, le linee parallele, i rettangoli che avrebbero dovuto rappresentare le cabine. La "Saba" non aveva mostrato nulla di anormale. Malgrado ciò, le note stridenti c'erano.

Non riusci a scacciare di mente quel pensiero: c'erano, una 6 più di una.

Alcune balzavano agli occhi: la chiave che pendeva sul radar, in un punto ben visibile. A rigor di logica avrebbe dovuto trovarsi nelle tasche del pilota scomparso. Chiunque sarebbe potuto entrare, prenderla, e andarsene con la preziosa scatola nera. E il corriere... Smith non aveva aperto bocca sin quando Webb non gli aveva rivolto per primo la parola, eppure la sua radio era in perfette condizioni di funzionamento. E l'astronave, anche. Soltanto un pilota esperto sarebbe stato incaricato di condurla oltre l'orbita di Marte. Amarcon si sarebbe accertata della sua competenza, prima di rilasciare il permesso al decollo. Ciononostante, l'esperto pilota a-veva commesso un errore elementare: era uscito dall'astronave senza prima assicurare il cavo con lo spinotto.

Si, le meteore creavano stati di emergenza a bordo, ma un solo foro non ne creava uno tale da impedire l'applicazione del-, le misure di sicurezza. Quella meteorite, in particolare, aveva lasciato il tempo al pilota di indossare la tuta spaziale, o di chiuderla, se già l'aveva addosso. E gli aveva dato tempo di cercare il materiale occorrente al rattoppo prima di correre alla camera di decompressione. Maledizione, aveva avuto tutto il tempo che voleva I Smith era ammanettato alla scatola, e la scatola era fermata alla cuccetta. Smith gli aveva spiegato che le • sue istruzioni ordinavano tale misura precauzionale ogni volta che il pilota apriva la camera stagna, o usciva dall'astronave. Là meteorite, dunque, aveva lasciato al pilota tempo di indossare la combinazione spaziale, togliere da qualche cassetto l'occorrente al rattoppo, ammanettare il corriere alla cuccetta, e infine dirigersi alla camera di decompressione.

Con tanti minuti a propria disposizione, il pilota aveva proprio trascurato di controllare il cavo di sicurezza. Nella fretta, gli era sfuggito che lo spinotto era staccato.

Completamente assurdo.

Webb si chinò a toccare con un dito il quadratino che indicava, sullo schizzo, il posto di pilotaggio, e con un altro la cabina dove aveva scovato il corriere.

Corrugò le sopracciglia. E infine, un'esclamazione ruppe il lungo silenzio che stagnava nella cabina. - Mi venisse un accidente!

Kathy Bristol si girò su un fianco, per guardarlo. - Benvenuto sulla terra dei viventi! Non ho mai incontrato un chiac-chiérone simile!

Webb ignorò quel tentativo per riattaccare discorso. Alzò il dito che copriva il quadratino rappresentante la cabina del corriere, quindi guardò con cautela sotto l'altro dito, come per vedere se qualche intervento misterioso non avesse apportato mutamenti. L'unica differenza era una piccola macchia lasciata dal polpastrello.

Il relitto, adesso, rivelava due pecche, non una.

A prua i nastri magnetici erano stati spezzati, o tagliati, mentre il pilota

automatico non era in funzione, e non mentre guidava l'astronave. A mezzana ve, il corriere aveva trascurato un piccolo particolare della sua storiella.

Webb aveva esaminato il pilota automatiòo, infilando con curiosità un dito fra i nastri di plastica sparpagliati alla sua base. Ma sino ad ora non s'era mai concentrato davvero sui nastri. S'erano fermati in modo che non era logico, e rivelavano l'inganno. Se la meteorite li avesse spezzati durante il volo, mentre dirigevano l'astronave, le due bobine superiori avrebbero continuato a ruotare per qualche attimo. L'inerzia avrebbe causato l'emissione di qualche centimetro di nastro ancora. Ma sulla "Saba" non era stato cosi.

Non era stato affatto cosi. La "Saba" era un falso relitto. A-desso Webb era disposto a scommettere che il pilota non era affatto caduto fuori bordo. Seguendo chissà quali istruzioni, come il corriere, aveva predisposto l'inganno, poi s'era nascosto da qualche parte, sull'astronave. Avrebbe dovuto ispezionare davvero la sala macchine!

Si, ma in cabina aveva trovato il naufrago.

Un altro attore, come la sua passeggera indesiderata.

-Smith aveva fatto sfoggio di una barba lunga, e di uno stato di inedia molto persuasivo, per rafforzare il suo racconto. Era incatenato a una scatola, e la scatola era fissata alla cuccetta, e aveva sostenuto di esser rimasto li, prostrato, sin da quando il pilota era uscito un bel po' di tempo prima. Un discreto bugiardo.

Ma come aveva potuto resistere tutte quelle ore senza poter andare in bagno?

La "Saba" era un falso relitto, il pilota era nascosto chissà dove, e Smith aveva mentito. Perché?

Webb poggiò il mento alle ginocchia, riflettendo. Perché?

XVIII

Webb era ancora perplesso sul motivo dell'inganno quando annotò sul diario di bordo la seicentocinquantesima ora di volo.

Richiuse il diario, e lo buttò nell'apposita nicchia.

Era stata tutta una commedia. Una colossale, organizzata commedia.

Webb si chinò sul mucchio di carta strappata alla telescrivente. Fra i fogli, ne trovò alcuni con i conti dei guadagni e delle perdite, e pensò che si trovava ricco di parecchie migliaia di dollari in più grazie allo sconosciuto che gli aveva messo sulla strada un impostore.

Qualcuno, sulla Terra, gli a-veva infilato soldi in tasca di proposito, e A mar con aveva collaborato. Amarcon non poteva ignorare quel che faceva, quando disponeva una rotta tanto prossima alla sua. Ma perché qualcuno doveva regalar soldi a Irvin Webb, e in quel modo? Doveva esserci un motivo molto forte.

Webb tornò a leggere i messaggi. Studiò parola per parola, frase per frase, sforzandosi di scoprire qualcosa nascosto fra le sillabe, fra le righe.

SBARCO A TITANO MALGRADO PROTESTE. X

Si accigliò. Non gli riusciva di ricordare nulla di simile. Il foglio era stato strappato a pezzi, in modo irregolare, e soltanto quelle poche parole restavano leggibili. Maledizione, non aveva detto niente a nessuno, lui, a proposito di uno sbarco a Titano malgrado le "sue" proteste.

Erano state proteste verbali, e di qualche centinaio di ore prima. Non aveva comunicato nulla a Titano, oltre il fatto che due passeggeri vi sarebbero sbarcati: uno per l'albergo, e l'altro diretto all'ospedale.

E neppure aveva mai ricevuto un messaggio simile.

Sempre immerso nelle sue riflessioni, con pazienza infinita Webb esaminò ogni brandello di carta, nel mucchio, alla ricerca della parte mancante del messaggio. Non trovò niente.

Si alzò, avvicinandosi alle cuccette.

Kathy Bristol lo fissò. L'istinto l'avverti che qualcosa l'aveva tradita.

Webb le tenne quel "qualcosa" davanti agli occhi, e aspettò, dandole il tempo di rileggere il messaggio per ben tre volte.

- Quando l'avete spedito? -domandò.

- Mentre vi trovavate sul relitto.

- Per questo avete staccato la radio?

- E' stato uno dei motivi. -Kathy non si fidava della sua apparente dolcezza. Quell'atteggiamento troppo diverso dal solito faceva presagire tempesta*

-A chi l'avete mandato? -domandò Webb.

- A Toronto.

- Perché?

- Speravo che qualcuno mi aiutasse a restare a bordo.

- Hanno risposto?

- No.

- E la parte che manca? Cosa diceva?

- Che vi stavate recando sul relitto, e che mi avreste fatta sbarcare sul Tetano.

- Nient[1] altro?

- No.

Webb annui, paziente. - Protestavate. Avevate davvero il desiderio di fare la turista su Plutone.

- E lo desidero ancora - ribatté Kathy. - Voglio vedere la Stazione Tombaugh prima che svanisca chissà dove. Forse riuscirò a dare un'occhiata al nuovo pianeta, prima che chiudano l'osservatorio. Ne varrebbe la penai - Stava in guardia. - E' l'unica possibilità che avrò, in tutta la mia vita, di far cose simili.

Saremo morti tutti, quando Plutone tornerà ad avvicinarsi.

- Siete riuscita davvero a trovare qualcuno che vi aiutasse a restare a bordo. Cóme ha fatto, Torcon?

- Non credo che Torcon abbia fatto nulla. Il signor Calkins mi ha spiegato i miei diritti.

- Come l'avete incontrato?

- Era ad aspettarmi quando la scialuppa è scesa su Titano.

- Perché?

- Deve averlo mandato qualcuno. Non posso immaginare altro.

- Chi?

- Perché non lo chiedete a lui? - Accennò alla telescrivente.

- Come l'avete pagato?

- Ha accettato un mio impegno.

Webb tacque, fissandola. Poi

un rumore nuovo attirò la sua attenzione. Un suono lontano, come strangolato, che non si ripetè. Riportò la sua attenzione sulla donna, e si appoggiò all'orlo della cuccetta.

- Il relitto era soltanto un trucco- disse.

- Ohi - esclamò Kathy, in tono cortese.

- E voi avete saputo che si trattava di un inganno, molto prima di me. Ve l'ha detto Calkins, o il corriere. Amarillo ha predisposto tutto, in modo che la "Saba" sembrasse vittima di un naufragio. Qualcuno voleva far salire il corriere a bordo di questa tinozza. Lo voleva con la stessa intensità con cui avete voluto salirci voi, a Toronto. Con la medesima forza con cui vi siete

data da fare per rientrarci, su Titano. - Sorrideva, ma senza allegria. - Questa carretta comincia a essere importante, no?

- La trovo un'astronave interessante.

- Per me, è piena di ruggine. Chi è stato?

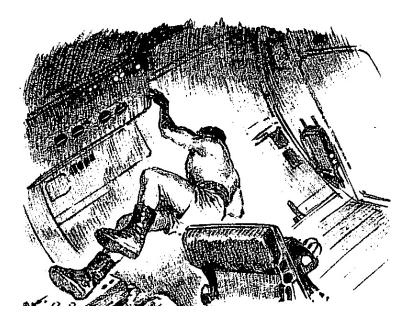
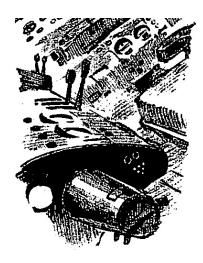
- Non ne ho mai sentito parlare, prima d'ora.

- Chi è il corriere?

- Non conoscò neppure lui.,

- Cosa vi ha raccontato?

- Che trasportava documenti per una Compagnia mineraria di Rhea, o cosi, almeno, credeva.

Kathy Bristol vide il gesto, ma non era quel che si era aspettata, e la mano dell'uomo la colse impreparata. Webb tese il braccio, e l'accarezzò.

*Webb venne proiettato contro la paratia dairimprovviso passaggio in caduta libera.*

La donna si contrasse, tirandosi indietro, e si trovò con la schiena contro la paratia. Parlò con voce bassa e fredda, sfidandolo. - Concedo un tentativo a chiunque, signor Webb. Avete tentato. Non riprovate I

Webb annui. - Bene. - Ritirò la mano. - Non era un sondaggio, Bristol. Voglio vedere quel che nascondete.

- Molto improbabile che ci riusciate.

- Forse sì e forse no. Dove lo nascondete?

- Dove nascondo, cosa?

- Quel che mi guastava il radar.

- Non ho niente.

- L'avevate, sin quando il corriere l'ha preso.

- Vi sbagliate.

- No. Non mi sbaglio, come non mi sbaglio sulla "Saba". E non mi sbaglio neppure pensando che è tutta una faccenda preparata. Avevate con voi qualche apparecchio che interferiva col radar. Il corriere è stato mandato per ritirarlo. Dove lo nascondevate?

- Non avevo nessun apparecchio. - Guardò le dita di lui che stringevano l'orlo

della cuccetta, e comprese che il momento era giunto. Non poteva evitarlo più, ormai.

- Che scopo avete? Cosa cercate, qui?

- C'è qualcosa da trovare?

- Siete della polizia!

- No.

- Siete un'agente - ripetè lui, con odio. - Jimmy Cross mi ha avvertito. E' uscito dal carcere. Vogliono. me, adesso. Cercano di appiccicarmi la morte del ragazzo. Sapevano che non avrei mai accettato un passeggero di sesso maschile, e hanno mandato voi. - Parlava a voce bassa, movendo appena le labbra.

- Non sono un'agente.

- Mentite!

Il pilota automatico fece eco al suo grido con un ronzio, mentre i nastri magnetici si bloccavano, fermando i motori. La "Xanthus" entrò in caduta libera mentre Webb si slanciava, cogliendolo di sorpresa. Si rese conto troppo tardi di quel che aveva significato il rumore che lui poco prima non era riuscito a identificare.

Webb volò oltre l'orlo della cuccetta superiore, incapace di controllare la propria traiettoria. Kathy si contorse sotto il suo peso, .e riusci a - mettersi seduta. Webb tese le mani per sorreggersi, quindi tentò di afferrarle l'abito.

- Vediamo quel che nascondete, sorella!

Lo respinse ma Webb si piegò di lato e tornò a tendere le braccia verso la tuta color crema. Kathy lo colpi con forza, e il colpo lo spinse all'indietro. Ma Webb non lasciò la stoffa, che si lacerò. La malattia di Kathy, simulata con tanta cura, si rivelò al suo sguardo esterrefatto.

Con un piede Webb urtò la paratia, e se ne servi come di una molla, per

proiettarsi ancora una volta contro le cuccette. Vi giunse nel momento in cui la collera di Kathy esplodeva in tutta la sua violenza.

Lo colpì al volto, selvaggiamente, poi vibrò un colpo di taglio alla gola scoperta, infine gli diede un calcio allo stomaco con tutta la forza. Webb urlò. Il suo corpo traversò la cabina per la seconda volta, e piombò contro la paratia. Non cadde sul ponte, perché l'astronave si trovava in caduta libera, ma restò sospeso in aria, inerte e sanguinante. Piccole gocce di sangue fluttuarono con lentezza, uscendogli dal naso, verso l'aspiratore per il ricambio dell'aria..

Kathy Bristol balzò dalla cuccetta, calcolò male la distanza e gli cadde addosso, premendolo cosi contro il ponte, svenuto.

Dopo qualche istante i motori ripresero a funzionare.

Settecento ore approssimative: II proprietario dell'astronave è costretto in cuccetta, sofferente per varie ferite ricevute durante un alterco con la passeggera. In attesa di visita medica, la loro portata sembra la seguente: setto nasale e due costole spezzate, ampia contusione (forse frattura) nella regione occipitale, più forte sensazione di dolore all'inguine e al plesso solare. Si notano segni di emorragia intéma.

"L'astronave prosegue in rotta. KB."

Irvin Webb aperse gli occhi, e vide la rete della cuccetta superiore che gli pendeva sul capo. Comprese che la donna vi si trovava sdraiata. A malapena conscio di quanto faceva, sfiorò con una mano la parete al suo fianco e ascoltò le vibrazioni dell'astronave. Il movimento gli provocò dolorose reazioni in tutti i muscoli dell'addome, e si affrettò a lasciar ricadere il braccio. Si rese conto di essere assicurato con le cinghie.

La sua imprecazione appena mormorata, risultò confusa, Indistinta, perché le labbra si rifiutavano di funzionare in modo normale.

Con lentezza, mentre il dolore lo tormentava a ogni minimo gesto, Webb slacciò le cinghie e si rivoltò sul ventre. Non potè far altro perché il male era troppo forte, 'e giacque immobile. Lance acutissime di dolore gli trafissero il

petto sino alla base del cranio, e scoperse di non poter appoggiare la fronte alla cuccetta, per via del naso rotto. Si sentiva anche la lingua gonfia e arida.

Lasciò ricadere la testa oltre l'orlo della cuccetta.

"Ottocento ore: Il proprietario dell'astronave è tuttora costretto in cuccetta. Miglioramento osservato, minimo. Ha brevi periodi di coscienza, in cui mangia qualcosa. Continua l'evidente e-morragia interna. K.B."

"Ottocentoventicinque ore: Qualche minuto dopo^il compiersi dell'ora, i motori* dell'astronave si sono fermati, probabilmente per consentirne il raffreddamento. Quindi hanno ripreso a funzionare. Ritengo che la 'Xanthus' abbia ruotato sul proprio asse, e stia decelerando. Il proprietario dell'astronave sembra riposare più tranquillo. K.B."

"Ottocentocinquanta ore: Osservabile un miglioramento decisivo nelle condizioni del proprietario dell'astronave. I suoi periodi di coscienza sono più lunghi, e può ragionare. L'emorragia interna sembra cessata. K.B."

Webb aperse gli occhi, e vide la rete della cuccetta superiore che gli pendeva sul capo, e comprese che la donna vi si trovava sdraiata.

Webb sfiorò con una mano la parete, e ascoltò. le vibrazioni dell'astronave. Il dolore sordo che gli pulsava nell'addome gli ricordò quel che era avvenuto, e il motivo per cui si trovava steso in cuccetta.

Lentamente, sciolse le cinture di sicurezza, si rotolò sul ventre, e attese il dolore. Ma parve minore, adesso. Il petto e l'inguine gli dolevano, ma le lance infuocate che gli avevano perforato il cranio erano scomparse. Però non poteva ancora posare il volto sulla cuccetta.

- Bristol!

La donna scese dalla cuccetta superiore.

- Salve, Webb. Sono contenta di vedervi migliorare. - Lo aiutò a spostare la testa, in modo che potesse appoggiarla su un lato.

- Accidenti! Cosa mi avete fatto? - Le sue parole non dimostravano collera.

- Per esprimervi come fareste voi, Webb, per poco non vi facevo fuori. - Gli asciugò le labbra con una pezzuola. - Non mi ero accorta che l'astronave stava per entrare in caduta libera, e non ne immaginavo conseguenze tanto spettacolari.

Lui la guardò. - E' la prima volta che le prendo, da una donna. - Ma la sua voce era tuttora priva di collera.

- Spero che sia anche l'ultima, Webb. Non eravate bello, da vedere.

Dopo un attimo, lui domandò: - Dove ci troviamo, adesso? In ore?

- Quasi novecento - rispose Kathy.

- Novecento! - Quella cifra lo sbalordi. Alzò la testa per guardare, con le palpebre socchiuse, il quadrante sull'altro lato della cabina. Era soltanto una chiazza indistinta. - Maledizione! Abbiamo girato?

- Credo. - La donna descrisse quanto aveva già annotato nel libro di bordo.

Webb mostrò la sua soddisfazione con un grugnito, e posò la guancia sul cuscino. - Novecento...! Un sacco di tempo - esclamò.

- Eravate davvero in brutte condizioni - gli ricordò lei, con voce gentile. - E lo siete ancora. Siete rimasto svenuto un bel po', poi avete avuto brevi periodi di coscienza, ma non ragionavate. Ho cercato di farvi inghiottire qualcosa, e ho tenuto aggiornato il diario di bordo.

Webb batté le palpebre, e formulò ad alta voce un pensiero allarmato. - Cos'avete trasmesso alla telescrivente? Cos'avete detto a Torcon?

- Niente. Non ho usato la tele.

- Grazie - mormorò con un filo di voce. - Non m'interessa che me le abbiate suonate... soltanto, non fatelo sapere a tutti. - Dopo un attimo di silenzio, ripetè, con amarezza: - Prenderle da una donna! Un'agente di polizia!

- Non appartengo alla polizia, Webb. Per favore, non ricominciate.

- Me l'ha fatto sapere Jimmy Cross.

- Allora vi ha mandato un'informazione sbagliata.

Webb alzò la testa ancora una volta, e la tenne alta, fissando il cronometro. Sembrava che il quadrante si rifiutasse di comunicargli quanto doveva. Appoggiò allora una mano sul ponte, per sostenersi, e cominciò a scivolare giù dalla cuccetta, adagio, fra mille torture. Il dolore tornò a trafiggergli il petto e l'inguine. Non s'era reso conto di urlare, e si stupi di accorgersi che la donna lo deponeva in cuccetta.

- State fermo, se non volete che quest'astronave depositi un morto alla Tombaugh. - Tornò a stringere le cinghie di sicurezza.

- Se non riesco a mettermi in piedi, la "Xanthus" non atterrerà alla Tombaugh, sorella. Abbiamo cinquanta secondi di ritardo, maledizione.

- Sensibile miglioramento - rispose Kathy con voce asciutta. -Noto un ritorno ai modi volgari di un tempo. Ma perché insolentire me? Di cosa sono responsabile?

- Voi e quel maledetto galoppino, siete responsabili. Siete stata voi. Siamo partiti con cinquanta secondi di ritardo da Titano perché voi e il turabuchi continuavate a discutere. I nastri magnetici non compensano il tempo perduto, la rotta non può essere modificata, ormai.

- Webb, una volta avete detto che Plutone si allontana a una velocità di tre miglia al secondo. Cinquanta secondi, rappresentano una differenza di soltanto centocinquanta miglia.

Webb si mise le mani sugli occhi, per proteggerli dalla luce. - Centocinquanta miglia mi rovinano l'orbita - esclamò stancamente. - Centocinquanta miglia me la mandano al diavolol La rotta è prevista per portarci nell'orbita di avvicinamento al perigeo. E quando i nastri ci porteranno là, Plutone sarà distante centocinquanta miglia in più, e ci troveremo a ballare nello spaziol Soltanto il diavolo sa dove si troverà l'apogeo. - Tacque, per riposare e riprendere fiato.

Lei attese, paziente, fissandolo in volto.

Dopo un lungo intervallo, quando già temeva che si fosse addormentato, Webb esclamò con lentezza: - Dovrò modificare l'orbita, usare il pilotaggio automatico, stabilire la decelerazione, tracciare un'altra rotta, quindi continuare a girare sin quando riuscirò a individuare la Tombaugh e atterrarci.

- Potremo atterrare, statene certo. Non sarà poi tanto difficile, no? Ho fiducia in voi, Webb - rispose lei.

Parve trovare divertenti quelle parole, ma il debole tentativo per ridere fu poco più che un gorgoglio. - Diavolo, facilissimo! Come uscire da una camera stagna! Credete forse che stiano ad aspettarci?

- Chi?

- Gli acchiappanuvole della Tombaugh! Per quanto credete che resteranno seduti a guardarci girare sopra le loro teste? Una settimana? Due? Accidenti, Bristol, debbo escogitare un'orbita favorevole per avvicinarmi, poi debbo individuare la Tombaugh, per atterrare senza posarmi sulla cima dei loro maledetti telescopi.

- Ma sapete dov'è, ci siete già stato.

- Ci sono andato con nastri adeguati, sorella. Non mi sono mai trovato in ritardo. Ho sempre fatto conto sulle calcolatrici della Torre, che mi mettevano in orbita al momento giusto, mi trovavano la Tombaugh, mi dicevano quando scendere. Una situazione tanto bestiale non m'è capitata mail - Si stancava in fretta, e la sua voce tornava a indebolirsi. - Avete idea, di quanto sia piccolo quello spiazzo di atterraggio?

- No, naturalmente. Ma siete arrivato in ritardo anche su Titano, e avete trovato abbastanza alla svelta l'orbita per il rifornimento.

- Certo, ma non ci sono sceso... Non ho atterrato, su Titano. Ho sempre trasbordato il carico. - Spostò le mani, per osservare la donna. - Ricordate quel che dicevo della "Skyhook" che finiva a pezzi sulle rocce? Due volte,

nello stesso punto? E' quel che succede quando bisogna agire alla cieca, o quando si ha sfortuna e si deve atterrare con nastri inservibili.

- Sono convinta che troverete un sistema, Webb.

- Su, andatevene - mormorò lui di malumore. - Non avete neppure il buon senso sufficiente di spaventarvi.

"Novecentocinquanta ore: Il proprietario dell'astronave migliora con lentezza. Dorme quasi sempre, e consuma grandi quantità di acqua e cibo. Ritengo che il dolore continuo al torace sia prodotto dalle costole spezzate; non sono in grado di rimetterle a posto. Scomparsa ogni traccia di emorragia interna. K.B."

Irvin Webb aperse gli occhi, e vide la rete della cuccetta superiore che gli pendeva sul capo. Emise un gemito, e riabbassò le palpebre in fretta, per non vederla.

- Webb?

- Sf. Sono sveglio.

- Penso che sia ora di chiarire alcune questioni. Vi sentite di parlare?

- Posso scegliere?

- Rispetterò il vostro desiderio.

Riaperse un occhio, e fissò la rete. Là donna non vi si trovava. - Coraggio, parlate.

- Allora, incomincerò col dire per l'ultima volta che non sono della polizia. Sono venuta a bordo con uno scopo, ma non sono della polizia.

- E chi altro s'interessa di me? - brontolò.

- La vostra Compagnia d'assicurazioni.

- Non ha intenzione di pagare dopo la morte di Singleton? Vogliono togliermi

quel denaro che mi occorreva per andarmene in pensione?

- Non intendono liquidare un beneficiario se per caso 6 un omicida - rispose Kathy.

- E qual è la differenza? Volete addossare tutto a me.

- Sbagliate ancora, Webb. Intendo accusare Jimmy Cross.

Quelle parole lo fecero sobbalzare, ma riusci a ridere. - Jimmy non era a bordo quando Singleton è morto.

- E neppure voi, ma ciò non significa niente. Vi ho domandato, una volta, se era possibile sabotare una macchina in modo dà provocare la morte di un uomo. Ricordate? E mi avete risposto che ogni meccanico abile era in grado di "preparare" tutte le macchine che voleva. Ricordate?

- Si. Ma siete pazza.

- Non credo. Jimmy Cross ha sabotato quest'apparecchio. - Batté con le nocche della mano sul congegno di pilotaggio automatico.

- Davvero? Ma guarda un po'.

- Ridete pure, se volete, Webb, ma è proprio questa barzelletta che vi eviterà la prigione. E vi eviterà di scontare un delitto.

Webb sciolse le cinghie di sicurezza, in modo da potersi girare. - Il pilota automatico funziona anche in questo momento - e-sclamò in tono mordente.

- Ma il sistema d'allarme no. E' stato manomesso.

Webb sbatté le palpebre, esterrefatto, e fece per protestare, ma tacque.

Kathy prosegui, in tono discorsivo: - Nella parte inferiore dello strumento si trova un dispositivo sonoro. Dovrebbe "fornire un avvertimento tempestivo, prima che i motori partano, o si arrestino. Quante volte non ha funzionato, Webb? Quante volte siete stato colto di sorpresa?

- E' soltanto questione di vecchiaia. Questa carretta età andando a pezzi!

- Può darsi - ribatté la donna - ma in questo caso ci è stata d'aiuto. Non sono un meccanico, Webb, né un elettronico, ma rie-scp a usare gli occhi, e a pensare. C'è un circuito stampato, alla base di questo aggeggio, e un piccolo anello di filo isolato che tocca una parte del circuito. Dev'essere quello che chiamate scattò. Lo scatto è collocato in modo che sfiori un canale del circuito stampato. L'isolante, bruciando, ha escluso lo scatto in quel punto, interrompendo a sua volta la linea. Dovrebbe esserci uno scatto, in quel circuito?

- Non so - brontolò Webb. -Non credo.

- Neppure io. Ho impiegato quasi venti ore a leggere i manuali e a studiare i diagrammi dell'impianto elettrico che avevate nello sgabuzzino degli arnesi, Webb. Quello schizzo in particolare non indica nessuno scatto.

- Potrebbe trattarsi soltanto di un'aggiustatura.

- E lo è - ribatté lei con decisione. - Un rattoppo molto ingegnoso. Aveva lo scopo di funzionare per un breve periodo, e quindi bruciare. Webb, non vi costringo a credermi sulla parola. Venite fin qui, e vedrete da solo.

- Potete giurarci che lo farò.

- Ve né prego. E smettetela di ripetermi che Jimmy Cross è innocente.

- Avrei potuto esser stato io - dichiarò Webb.

- Si, ma non lo credo. La vostra sorpresa è stata spontanea quando il campanello d'allarme non suonò, la prima volta. Siete rimasto sorpreso un'altra volta, quando vi siete buttato in cuccetta per afferrarmi, e l'astronave è entrata in caduta libera proprio in quell'attimo. Non avevate la minima idea che stesse per accadere. Perciò vi trovate in queste condizioni, adessol Ammettetelo, Webb. Siete stato colto di sorpresa più di una volta. Attribuivate il difetto all'invecchiamento del macchinario, e a nien-t'altro.

Webb fece per protestare. - Ma come sapete... - Si interruppe, rendendosi

conto che la risposta era ovvia.

- Non so - rispose Kathy. -Posso soltanto intuirlo. Mentre eravate fuori dall'astronave, ho fatto qualche prova con le leve di drenaggio. Per questo, ho chiuso la radio. Non volevo che mi sentiste. Ho tentato, in tutti i modi possibili, di premere le due leve insieme, usando una mano soltanto, o un braccio. Era impossibile e ve ne sareste accorto anche voi se non vi foste ostinato a considerare Singleton uno sciocco. La manovra non può esser compiuta con un braccio solamente. Ma un uomo colto di sorpresa può cadervi contro... Non è vero?

- Sì. Credo di sì.

- Ne siete sicuro, Webb. Anche se non volete confessarlo. Singleton è morto mentre questa astronave si trovava in orbita attorno alla Terra. Riteneva di aver tempo sufficiente a disposizione, perciò era fuori dalla cuccetta e gironzolava in cabina. Stava nella toeletta, quando avvenne. Un altro, forse, avrebbe conosciuto meglio il piano di decollo e il margine di tempo concessogli. Voi, per esempio, mi avete avvertita quando si avvicinava il momento di lasciare l'orbita. Ma Singleton non aveva la vostra esperienza. Quando il segnale d'allarme non funzionò, era fatale che lui ci rimanesse.

- Sarà molto difficile, dimostrarlo.

- Forse si, e forse no - ribatté lei. - Ho più fiducia di voi nella polizia. Il tempo, il luogo, e il modo della morte di Singleton sono già stati accertati. Quanto a me, porterò la prova che il segnale d'allarme era stato sabotato, e che voi non ne sapevate niente. Oh, Webb, smettetela di fare l'ostinato I Singleton è morto quando fu proiettato contro la paratia, e urtò le due leve. Tutto questo rivela un omicidio premeditato.

- Se potete dimostrare che è stato Jimmy Cross.

- Se ci riesce la polizia. Io lavoro per la Compagnia Assicuratrice. Il mio unico obiettivo eravate voi: la vostra colpa, o la vostra innocenza. Ho stabilito che siete innocente, e con il vostro permesso, informerò chi di dovere. - Indicò con un gesto la telescrivente. - Posso dare il via all'assegno. La Compagnia attende la mia decisione. Come posso inviare un messaggio

privato?

Webb osservò a lungo la donna, quindi si lasciò ricadere sulla cuccetta, con un sospiro di stanchezza.

- Chiamate Terra Promessa, Titano, al solito modo. Iniziate il messaggio con "Dicom coli epa." Significa dispaccio commerciale, collegare ed esigere pagamento.

- Perché non chiamare subito Toronto?

- Impossibile da qui. E' troppo lontano. - Rifletté un attimo, quindi chiese: - E la vostra parola sarà sufficiente? Faranno il saldo?

- La mia parola basterà. L'assegno sarà ad attendervi a Toronto. Com'è logico, Cross non riceverà un centesimo.

Un brontolio di soddisfazione. -Omettete 1' "epa" - esclamò in tono brusco. - Pagherò io.

- Penso che cominciate ad ammansirvi.

- A una cosa, non avete pensato. E se vi avessi ucciso?

- Oh no, Webbl Non ci sareste riuscito.

- Ma supponendolo...

Kathy gli rivolse un sorriso. -In tal caso, il vostro amico Cross si sarebbe arricchito. Vi avrebbero ritenuto responsabile della mia morte e di quella di Singleton. - Si spostò sul ponte, in un punto dal quale poteva osservarlo in faccia. - So che Cross è riuscito a passarvi un'informazione che vi è stata comunicata da un uomo dell' astrocisterna mentre la "Xanthus " faceva rifornimento. Non conosco il messaggio, ma oserei dire che tendeva a irritarvi, ed era studiato in modo da spingervi a un gesto violento.

- Sì - ammise lui.

- Perciò mi avete aggredita dopo aver scoperto l'inganno preparato sulla

"Saba". Cross si a-spettava che vi sareste comportato cosi. Vi conosceva da abbastanza tempo per sapere quel che avreste fatto, e sapeva che in tal caso avreste pagato per tutti e due gli omicidi. Siete ostinato come un mulo, Webb, e talvolta vi ammiro per questo, ma siete anche terribilmente ingenuo.

- Spedite quel messaggio - brontolò l'uomo. - Voglio l'assegno.

Allo scoccare della millesima ora, Webb riusci a sedere sull'orlo della cuccetta, e a restarci tanto da poter segnare l'annotazione sul diario di bordo. Aveva le vertigini, ma era deciso a resistere. Kathy gli riferi che - c'era un punto luminoso sullo schermo radar, e che a suo parere doveva indicare Plutone, e Webb segnò anche questo prima di richiudere il diario di bordo e lasciarsi ricadere sulla cuccetta. La posizione orizzontale gli calmò la sensazione di vertigine.

Si passò le mani sul torace. Il vero danno l'avevano subito le costole. Le sentiva cedevoli e troppo sensibili al tocco. Anche la pressione più lieve gli causava fitte dolorosissime. Le costole spezzate lo preoccupavano. Dovevano trascorrere ancora molte ore, prima che giungessero alla Tombaugh, e soltanto là a-vrebbe trovato un medico.

- Ehil - chiamò, con voce debole.

- Si, Webb? - Kathy sedeva sul ponte, verso- prua, e lui non riusciva a vederla. - Sto guardando Plutone.

- Perché vi vestite in maniera cosi buffa?

- Io non ci trovo niente da ridere.

- E va bene, allora vi chiederò perché vi vestite in quel modo. Ci ' siete chiusa dentro sino al mentol Sudate da far pena.

- Per nascondere il mio corpo. Misura precauzionale. - Tornò verso la cuccetta, e gli sedette vicino. Aprendo il collo della tuta spaziale rivelò una zona di pelle. Gli occhi di Webb vi restarono incollati.

- Sembrano le conseguenze di una malattia tropicale, Webb. Invece sono un

trucco, come il relitto della "Saba". Ci hanno pensato gli specialisti della Compagnia, per la mia incolumità. — Sorrise con malizia. Per il caso che fossi incapace di difendermi da sola.

- È perché, poi? - domandò lui.

- E' vero che siete un "duro", Webb, ma nessuno vi ritiene tanto duro da accostarvi a una donna malata, per quanto a lungo vi capitasse di viverle accanto.

Webb la fissò, ammutolito.

- Bene, Webb. Vi ho concesso un tentativo... e uno sguardo. E' la vostra quota per questo viaggio. Dormite adesso. - E lo lasciò, per tornare allo schermo radar.

A corto di parole, Webb obbedì, anche perché non trovò altro di meglio da fare.

XX

Lo scafo iniziò i suoi settanta giri di attesa attorno a Plutone.

Sotto di lui, in qualche punto della gelata superficie, la torre radio che affiancava la Stazione Tombaugh lanciava nello spazio il suo costante segnale che serviva da guida.

Quando la "Xanthus" varcò la linea dell'orizzonte, le comunicazioni all'interfonico ripresero, provenienti dagli equipaggi dei cinque o sei mercantili che già erano atterrati.

- Webb! Ehi, Webb? Quando ti decidi a scendere?

- Piantala, Couldad! Sto lavorando.

- Lavorando! - rise il proprietario della "Yandro". E per chiunque fosse in ascolto, aggiunse: -Ha una donna, a bordo, e non vuol portarla giù perché ha paura di lasciarcela guardare.

- Sbrigatevi, Webb - incitò un'altra voce. - Non potete restar lf sopra per sempre.

- Lasciamolo passare cento volte - suggerì Couldad. - Poi, se non scende, lo tiriamo giù noi.

- Mandate giù la donna, Webb. Voi potete anche stare dove siete.

Webb interruppe il contatto strappando con un gesto violento il cavo dell'antenna. Le voci tacquero, e soltanto il segnale della Tombaugh continuò a giungere nella minuscola cabina. Webb afferrò la tabella e fece scorrere un dito umido di sudore sulla prima colonna di cifre. Settantadue passaggi erano troppi, per la sua impazienza.

- Tenetevi I - gridò, voltando appena la testa.

Attento al cronometro e al segnale della torre, Webb appoggiò il pollice sul pulsante che azionava i motori, e attese. La "Xanthus" percorreva, con la poppa in avanti, i suoi inutili giri orbitali obbedendo agli impulsi dei nastri magnetici che la guidavano adesso verso un apogeo assurdo, perché il pilota automatico non era in grado di compensare la nuova velocità orbitale di Plutone. Nell'istante in cui il segnale raggiunse il culmine, per poi interrompersi, Webb premette il pulsante, tenendovi sopra il dito per quattro secondi. I motori entrarono in funzione tuonando, quindi tacquero, spingendo l'astronave in caduta libera su una nuova orbita.

I quattro secondi di decelerazione avevano acuito il dolore che ancora tormentava Webb, il quale accolse con sollievo la calma della caduta libera. Tornò alle cifre, e al radar, controllando la rotta.

Webb lasciò compiere alla "Xanthus" altri tre passaggi, per misura di sicurezza, poi si tenne pronto alla nuova manovra.

- In cuccetta, Bristol. Stringete bene le cinghie, è ora di atterrare.

- Sono pronta, Webb. Buona fortuna.

- Fortuna! - brontolò lui.

- Era un augurio sincero, il mio.

Webb non rispose..

La "Xanthus" tornò verso la linea dell'orizzonte cercando la debole luce del sole lontano. Webb inseri l'antenna e fischiò nel microfono per richiamare l'attenzione.

- Toglietevi di sotto - gridò con voce raucaè - Adesso taglio, la coda all'uccellino... Attento a riceverlo, Couldadl

- Bene, Webb - rispose la voce calma del proprietario della "Yandro". - Avanti. - Un attimo dopo, la sua voce si udf di nuovo. - Siete sull'orizzonte, in linea retta. Restateci. - E dopo un periodo breve di silenzio, pieno di tensione: - Manca poco, Webb. Stai sfiorando le montagne. Forza con la manovra!

- No, non ancora. Mi restano venti secondi.

- Meno, da quel che veda

- Quindici, adesso. Ho calcolato al millesimo.

L'astronave prosegui la sua corsa, e abbandonò il perigeo in un arco librato, silenzioso, verso un punto alto sulla torre della Tombaugh. Webb fissava il cronometro, le orecchie tese ad afferrare il segnale per cogliere l'attimo esatto in cui sarebbe calato di tono. Il sudore gli imperlava la fronte e gli velava la vista.

- Webb? - intervenne Couldad, nervoso.

- Sei secondi - ribatté Webb.

- Mi sembri troppo avanti.

- Adesso cinque, quattro, tre, due, uno... - e premette con forza il pollice sul pulsante, imprecando nella sua ansia di spingerlo in posizione. I motori sputacchiarono per una frazione di secondo, quindi si accesero. Webb premette con forza ancora maggiore, cercando invano di ricuperare l'istante

perduto. Poi si afferrò al quadro del comandi, in attesa dell'urto.

L'astronave parve indietreggiare, divorando la fiamma dei suoi stessi reattori.* Webb fissava il radar.

- Webb, troppo avanti! - gli gridò Couldad.

- Attento! - urlò qualcun altro. - Sbatterai contro la montagna!

Webb lanciò uno sguardo al radar, e individuò la spianata e il gruppo di astronavi immobili, lontani verso prua. La Tombaugh, con la torre radio, sporgeva più oltre.

Con rapidità selvaggia, nel gesto istintivo che nasceva dal terrore, Webb manovrò i reattori, cercando di far ruotare l'astronave sul suo asse, portandola parallela al pianeta di ghiaccio sotto di lui. Se ci fosse riuscito, la "Xanthus" avrebbe iniziato una nuova orbita, appiattita e pericolosa, ma sarebbe rimasta in aria tanto da consentirgli di riguadagnare quota, e ritentare l'atterraggio.

Senti entrare in azione i reattori di emergenza che esercitarono una spinta lieve sull'astronave, poi la coda uttò una roccia sporgente.

Lo schianto si ripercosse per tutto lo scafo. Webb si afferrò al quadro. Un fremito percorse l'astronave, e tutta la sezione di coda si distaccò. I motori erano andati. La "Xanthus" parve restare sospesa un attimo nel vuoto, quindi cadde.

Webb urlò al microfono la chiamata di soccorso. Ma fu inutile. Il cavo si era staccato.

Si voltò, nel tentativo inutile di balzare verso l'effimera sicurezza offerta dalla cuccetta. Kathy sporse un braccio per aiutarlo, ma non riuscirono neppure a sfiorarsi con la punta delle dita.

Webb cadde sul ponte, e si afferrò istintivamente a un sostegno metallico.'

La "Xanthus" cadde sul declivio della montagna, scivolando verso il fondo sin quando urtò, rimbalzando, un roccione. I serbatoi di sinistra volarono in pezzi.

Spinta ancora dalla forza d'inerzia, l'astronave sfiorò una invisibile linea costiera, quindi venne proiettata in avanti, sul mare ghiacciato di metano. Un picco gigantesco che .ne emergeva la tagliò in due, da prua a poppa, sparpagliando nel solco le merci.

Webb si afferrò con disperazione al sostegno, e rivisse, terribile, un incubo di tanto tempo prima.

La donna si era avvicinata sino a portata di voce, e quando lui aveva risposto al suo grido, gli aveva annunciato, con calma, che era venuta per ucciderlo. La lancia puntava al suo petto nudo. Si trovò a terra, sotto di lei, perché la distanza che li separava era svanita a un tratto. Le domandò perché volesse ucciderlo. La donna spiegò che la ragione erano le migliaia di buchi che lui aveva scavato nel prato. Webb si guardò attorno, e scopri di trovarsi in un posto sconosciuto.

Il cavallo gigantesco iniziò un trotto lento, e la lancia gli penetrò nella carne, accompagnata da un rumore rauco, raschiarne, come di una carena di nave che scivolasse sugli scogli. La donna gli si era avvicinata ancora, e aveva spinto la lancia a fondo. Lui aveva abbassato gli occhi, e l'aveva guardata penetrare, lenta ma inesorabile, con quello stridore di pietre. Non aveva sentito dolore, perché era un sogno, ma aveva avuto la certezza che l'arma stesse uccidendolo.

Correndo, Webb aveva sentito che la lancia adesso gli penetrava nelle spalle, cercandogli il cuore. E Webb aveva corso, il più in fretta possibile. Provava la sensazione di muoversi, sul terreno, ma era lentissimo, invece. Poi il cavallo lo raggiunse.

E venne prima il rumore, lo stridore orribile di un'astronave sulle rocce. Lo scafo sembrò urlare di agonia, mentre la lancia gli trapassava il cuore. Impotente, Webb cadde in ginocchio.

La "Xanthus" venne proiettata sul ghiaccio, e si infranse contro un'isola disseminata di scogli. E ogni rumore tacque.

Nel cielo popolato di stelle, il sole lontano era un gigante splendente, un astro

luminoso, senza una forma definita. Una luce diffusa bagnava la neve, traendo riflessi smorzati dal mare di ghiaccio.

Li accanto, snelle guglie di roccia svettavano nel cielo, e il sole rivelava uno strato sottile di neve sulla loro vetta appuntita. Dietro di esse, oltre il mare sconosciuto, chissà quante miglia lontano, possenti catene montuose orlavano l'orizzonte trattenendo la scarsa luce del giorno. Il piccolo mondo era immobile, e mortalmente silenzioso.

Poteva guardarsi indietro, e distinguere qualche oggetto scuro, che doveva appartenere al carico sparpagliato dappertutto. Nella sua corsa, l'astronave aveva inciso un solco nel mare di ghiaccio, e le casse quadrate segnavano il sentiero* Poteva vedere il sole, lontanissimo, immobile fra due catene montuose. Presto, con la rotazione del pianeta, sarebbe scomparso dietro l'una o l'altra di esse. Poteva guardarsi attorno, e scorgere un mondò immutato da sempre, tranne per un atomo che gli si era aggiunto e che era stato chiamato Stazione Tombaugh. L'ultima Stazione. Immutato, da quando l'uomo aveva scoperto la sua esistenza, e immutato nei milioni di anni che avevano preceduto quel giorno. Forse quel mondo era nato già freddo, ed era morto subito dopo la sua nascita.

Malgrado la protezione della tuta spaziale, il freddo le mordeva le carni. Si voltò a guardare il relitto in frantumi alle sue spalle. I resti della "Xanthus" e-rano sparpagliati oltre la linea costiera, contorti in mille modi pazzeschi. Poteva leggere una parte del nome, ancora visibile, sullo scafo, e ricordò che Webb aveva detto che anche una città sepolta s'era chiamata cosi. Un suo socio, uno dei suoi soci di un tempo, tremila milioni di chilometri lontano aveva letto della città sepolta, e si era appropriato di quel nome perché era agevole da trovare, su un registro.

Posò un minuscolo oggetto su una roccia vicina, ne estrasse un'antenna, e premette il pulsante, inserito su un lato. Il silenzio venne infranto da un Begnale stridente. Il silenzio della sua tuta spaziale. Si affrettò a disinserire la radio, per . non sentire quel frastuono. Con una parte della mente, che le sembrava staccata da sé, si domandò quale fosse .la portata del segnale. E chissà su quante lunghezze d'onda era udibile.

Kathy si arrampicò sul relitto, e rientrò nello scafo, chiudendosi alle spalle il

portello. Buio, nella cabina. Un'assenza totale di luce, di cui era lieta. La parte interna del doppio scafo continuava a proteggere quella minuscola sezione dell'astronave.

Webb chiamò: - Bristol?

Si spostò, cauta, per il ponte, e gli sedette vicino. - Si, Webb?

- Cosa facevate, fuori?

- Mettevo a posto la radio.

- Radio? - domandò.

- L'apparecchio che causava l'interferenza al radar.

- Radio - ripetè lui, pensoso. - Be', può darsi.

- Non dovrebbe essere molto difficile ritrovarci.

- Può darsi - disse Webb.

Kathy sfiorò con le mani il corpo dell'uomo steso in cuccetta, rimboccando l'orlo di una coperta trovata nel ripostiglio. La cuccetta s'era staccata dalla paratia, e ora pendeva verso il ponte con una forte inclinazione, ma riusciva a sostenerlo. La cuccetta superiore era finita chissà dove, nel buio della cabina, in frantumi forse, dopo che lei ne era stata proiettata fuori.

- Cercate di star sveglio, Webb. Fa molto freddo, qui.

- Già. - Le sfiorò la mano con la punta delle dita. - Scusatemi, Bristol.

- Non accetto scuse. Sono stata io a voler venire. Ho pagato, ricordate.

- Vi rimborserò - rispose, con amarezza. - Tutti, verranno rimborsati. Anche i maledetti burocrati.

Kathy non disse nulla, e lui indicò l'esterno, spostando un dito sul polso di lei. - Che ve ne pare, del posto? Vi vien voglia di fare un bel giro turistico?

- Vorrei tornare a casa - rispose lei.

- Anch'io, ma vivo.

- Vi consiglierei di non muovervi più, dopo. Non siete invulnerabile, Webb.

- Credevo di esserla

Nulla si muoveva, nella cabina.

Il pilota automatico, la telescrivente, il radar, il sistema di ventilazione, la pompa, i condotti dell'aria... tutti inerti. Gli uomini vivevano, nelle loro tute spaziali, e potevano contare soltanto sulle misere riserve di viveri contenute in esse.

- Sono un po' superstiziosa -confessò Kathy. - Per due volte ho creduto che moriste, e ho una paura terribile della terza, se dovesse esserci una terza voltai

- Ho detto che questo sarà il mio uitimo viaggio. Ho il danaro sufficiente a ritirarmi.

- Mi fa piacere saperlo.

- E voi, cosa farete quando sarete tornata a casa?

Si strinse nelle spalle, dimenticando che lui non poteva vederla:

- Sempre lo stesso. Mi piace.

- Forse ci incontreremo ancora.

- Né dubito molto - rispose Kathy.

Webb batté le palpebre, deluso, e lasciò che la sua tqano scivolasse via da quella della donna.

Sentiva il freddo, adesso.

FINE

JULIAN BEEEY

UNA STORIA DA NON

CREDERE

V PUNTATA

RIASSUNTO: *II protagonista* della *vicenda che l'autore racconta in prima persona, lavora in una Ditta di pubblicità. Un mattino di febbraio* ti *signor Berry riceve la visita di* un *cliente che vuol fare pubblicità alla pubblicità. Non è un pazzo ma un uomo del futuro. Proviene dal 2200, un secolo governato dalle Campagne pubblicitarie. L'uomo, ai chiama Whiteman, propone a Berry di andare con lui nel XXIII secolo, e Berry si lascia convincere a seguirlo. Sfruttando i viaggi nel tempo, arrivano nella Milano del futuro, sviluppata in altezza, e dove la gente si sposta per mezzo di transfert che Berry si ostina a chiamare juke-box. Dopo un colloi/uio col capo di Whiteman, una bellissima donna che ordina a Berry di lavorare a favore del mondo futuro sin dalla sua epoca, l'uomo dei giorni nostri sta per entrare nuovamente* in un *transfert, quando vede sua moglie. Ciò provoca in lui uno stato emotivo tale per cui il transfert non agisce correttamente, e questo permette alla gente di Vie Veslov di e pescarlo ». Come risultato Berry si trova a bordo di un'astronave* a *vela, che viaggia sfruttando la luce solare, in compagnia di Vie, Yioci, John, e Hans: I quattro gli dicono che devono portarlo dal capo-capo, che Berry crede di identificare in un certo Other di cui ha sentito parlare da Whiteman come di* un *nemico della loro società. Il terrestre prova subito una forte simpatia per i quattro, e quando Hans muore ift seguito allo scontro con una meteorite, ne è sinceramente addolorato. Finalmente si avvicina* la *fine del viaggio spaziale. Gli dicono che sono arrivati « a casa », ma dagli oblò Berry vede esclusivamente il nero dello spazio.*

Comincio a capire. Siamo sull'orbita dell'asteroide che fa da quartier generale a questa gente. Sono eccitato. Capo-capo. Chi sarà? Che vorrà da me? Mi ero quasi dimenticato di tutto questo. Paura. Ci sono Vie e i suoi. Amici. Ma fino a che punto? Non andrebbero mai contro la volontà del capo-capo. Giustizia. Non ubbidirebbero altrimenti. Giustizia. La legge è uguale per tutti. Come la

pioggia. Solo che c'è chi ha l'ombrello e chi no.

— Conserva! — urla l'altoparlante.

Una volta venne un cliente per la pubblicità della conserva. Mi sembra un secolo fa. Due secoli fa!

— Ormeggio e deriva!

Chissà com'è che sono rimasti i termini marinareschi. Anzi, che li hanno ripescati. Nel ventesimo secolo erano già in disuso.

— Bene così ! Blocca tutto. Schermo in funzione permanente!

Questo è per me. Spingo la leva fino in fondo. Tranquillità.

— Ecco fatto. È andata anche stavolta! — sospira Ivan,

— E adesso che si fa?

— Si aspetta, caro Julian. Lo spazio è puntuale. — Controlla una specie di orologio incastrato nel pannello tra una leva e un pulsante e dice: — Non più di sei ore, trenta minuti, quarantun secondi e... tre decimi ! Tempo terrestre, naturalmente.

— Ah. E cosa succederà fra non più di sei ore trenta minuti eccetera?

— Saremo a casa. Trasborderemo le nostre carcasse fuori da questa carcassa più grossa. E ci godremo una bella vacanza.

— Tu forse. Io non ho idea di quello che mi aspetta.

— Stai tranquillo. Non credo che sarà qualcosa di troppo spiacevole.

Se il capo-capo si è preso la briga di rapirti e di farti portare fin quassù vuol dire che ha bisogno della tua collaborazione, e noi non usiamo i sistemi di quegli "altri".

— Quegli altri, sarebbero i terrestri?

Ivan fa una smorfia.

— O quello che sono diventati.

Vie arriva dalla scaletta. Il suo

volto è di nuovo pieno di gioia.

— Tra sei ore siamo a casa. Glie-l'abbiamo fatta proprio per benino a quei pidocchi da bradipo baffuto!

— Bradipo? Cos'è stavolta?

— Stavolta fai la solita figuraccia! — ride Ivan. — I bradipi sono animali terrestri!

— Mai sentiti nominare. Forse ai miei tempi non c'erano.

— Ai tuoi tempi c'erano più animali che ai nostri. Lo dimostri tu cento volte al giorno — sghignazza Vie, tutto contento della sua battuta.

Grugnisco. Bradipi!

— Sono una via di mezzo fra una scimmia e una marmotta! Si muovono con una lentezza esasperante e vivono sugli alberi delle foreste tropicali.

— Sentite un po'. Com'è che sapete tutte queste cose sulle bestie, terrestri e non?

— Perché danno più soddisfazione loro che la maggior parte degli uomini.

Fisso Vie e gli batto una mano su una spalla.

— Vero. Verissimo. Sacrosantamente vero — dico con intenzione. Dapprima annuisce, poi ci arriva e mi allunga un cazzotto che sono svelto ad evitare, per mia fortuna.

Ma la sua ira è chiaramente fìnta.

Così, in piacevoli conversari, passano le sei ore, i trenta minuti, i quarantun secondi e i tre decimi.

Tutti alle manovre. Lo schermo è incandescente. Dall'oblò vedo quaranta gradi di panorama coperti da una roccia dorata che riflette, spezzandola in tutte le gamme, la luce del Sole.

Sembra un'enorme montagna staccatasi da chissà dove e roteante nello spazio. Gira lentamente su se stessa presentandomi tutte le facce. Non scorgo niente alla sua superfìcie che possa far pensare che sia abitata. Naturale. Sono cospiratori. Si nascondono.

— Stacca lo schermo prima che salti, chiuzzola!

Obbedisco senza fiatare. Poi torno all'oblò. Si avvicina. Enorme. Sessanta gradi. Settanta. Cento. Centoventi. Occupa quasi tutto il mio arco visivo.

Una scossa. Il nero dello spazio. Biancopuntato naturalmente. È sotto di noi. La distanza non diminuisce e non aumenta. Ho capito. Ci ha catturati. Abbiamo manovrato per farci prendere dalla debole gravità di quel sasso dello spazio. Adesso filiamo con lui come uno sputnik con la Terra.

Vie mi guarda. Lo sorprendo con una luce preoccupata negli occhi.

— Che c'è?

— Niente. C'è che dobbiamo sbarcare. Da adesso tu torni il signor Julian Berry, omuncolo del ventesimo secolo, catturato e strappato dalle mani del nemico. Via!

Duro il tono ma dolci gli occhi. Sospiro.

— Andiamo.

— La tuta.

— Ah, già. La tuta.

Me la infilo. Anche gli altri. John, Ivan e Yoici mi guardano.

Vorrebbero dirmi qualcosa ma non osano. Sorrido.

— Lasciate stare, amici, Ci sono cose che si capiscono anche senza chiacchiere.

Sorridono. Vie interviene: — Perché non vi date anche il bacetto? Eh? Su. Non lo portiamo mica a morire, no? Muovetevi!

Siamo tutti pronti. Camera stagna. Una porta si chiude e l'altra si apre. Il vuoto. Fa più paura con qualcosa sotto. Sembra di dover cadere. Non avverto gravità alcuna ma ci deve essere.

— Giù!

Spicco un salto. Lentamente calo verso l'asteroide. Attirato da una debole gravità e aiutato dalla mia spinta iniziale. Dietro di me saltano gli altri.

La luce senza raggi del sole batte violentemente sull'argento delle nostre tute. Strane farfalle senza ali, bruchi luminosi, scendiamo verso terra. Terra. Mar parola mi è parsa meno appropriata. Le rocce aguzze e spezzate, mai toccate dalle mani livellatrici del vento salgono lentamente verso di me. Ombre nere e chiazze accecanti di luce. Scisti, graniti, arenarie. Ciottolo strappato a chissà quale mondo.

Vie e gli altri stanno scendendo a pochi metri da me.

Dal bagliore solare a un'oscurità quasi completa, rotta soltanto dai riflessi marezzati di qualche roccia.

Silenzio. Polvere.

Il contatto è leggero ma il peso del corpo mi grava tutto sulle caviglie. Mi ricordo quella storia dell'inerzia che permane anche se la mancanza di gravità annulla il peso.

Polvere, fina come olio. Affondo sino al polpaccio nella pozza. Mi fermo picchiando dolcemente ma duramente il fondo della schiena. Gli altri scompaiono oltre un picco.

Solitudine. Silenzio. Dialogo con lo spazio nudo. Orizzonte irregolare troppo vicino per dare la sensazione della realtà. Film di fantascienza e fondale di tela nera. Luce strana, artificiale.

— Rispondi, Berry!

Il vocione di Vie mi suona improvvisamente nei timpani, facendomi male.

— Sono qui. Sto facendo un bagno di polvere!

Mi si attacca addosso proprio come olio. Ne prendo una manciata e la guardo, laghetto giallastro sul chiaro della tuta. È leggermente convessa. Tensione molecolare o qualcosa di simile.

— Tirati fuori! Ci riesci?

Provo a muovermi, ad attaccarmi. Ma tutto scivola sotto di me. A un metro c'è una roccia nerastra, devo arrivare fino a là. Allungo un braccio, quasi la sfioro coi polpastrelli ma non posso toccarla. Cerco di spostarmi col corpo ma invece slitto qualche centimetro ancor più lontano. Mi guardo. Devo essere buffo: astronauta impaniato in trenta centimetri di polvere.

— Cos'è questa robaccia? Non posso muovermi!

— Sei in pericolo? Affondi? — questo è Ivan, ed è preoccupato.

— Macché! Ci farei almeno una buona figura!

Schizza alto nel sole un bruco argenteo. Qualcuno ha spiccato un salto.

— Ti vedo! Brilli come una nottiluca d'estate!

— Questa volta non me la fai, Vie! È terrestre!

— C'è anche su Venere. Una cosa che le somiglia almeno. Le hanno dato lo stesso nome. Io volevo dire quella! — ridacchia. — Adesso scendo dalle tue parti. Non puoi darti una spintarella?

Ci provo, ma la polvere non offre abbastanza consistenza. Sento che c'è la

roccia sotto ma non riesco a trovare un punto fermo d'appoggio.

— Non ci riesco Vie!

— Sei il solito piiu buono a nulla ! Adesso viene mamma Veslov, signor Berry!

Brontolo parole irriferibili, dimenticando che Vie e gli altri sono collegati con la mia tuta. E provoco esclamazioni piene di ironica indignazione.

— Signor Berry! Roba da ventesimo secolo! — rincara Vie planando a un metro da me, e si afferra prontamente con le mani a una roccia facendo armoniosamente evoluire il corpo atletico con grazia quasi efebica, distribuendo su tutte le ossa l'inerzia della caduta.

— Qua! — aggiunge poi allungandomi una mano. — La polvere di Weothers ama dare il benvenuto ai citrulli con un abbraccio difficile da sciogliere!

Afferro la mano salvatrice e con uno strattone mi trovo accanto a Vie, poi lo sorpasso e lentamente cerco di trascinarlo con me in una caduta al rallentatore. Ma Vie sa il fatto suo e non molla. Sento il mio braccio che si tende fino a spezzarsi ma non mollo neanch'io. Ho visto un crepaccio nero nero a pochi metri da me. Massima tensione e poi, dolcemente, ritorno.

— Ho detto piiu, ma avrei dovuto dire magozza ! — grugnisce Vie preparandosi a ricevermi con tutto il corpo. Non sto a sindacare le nuove aggiunte al mio già vasto repertorio zoologicó del Sistema. Con dolcezza ingannatrice finisco contro il corpaccio di Vie. Cerco di non urtarlo in un punto solo ma di distribuire l'urto, come ho visto fare dal gioviano.

— Ah! Adesso per ammaccarmi dappertutto, distribuisci, eh? Prima invece andavi come un sasso idiota!

Non sono in vena di precisazioni. Mi abbranco a Vie e finalmente mi

trovo in piedi, ritto accanto a lui.

Mi sfugge un grido. L'asteroide è scappato da sotto ai miei piedi e ora gravita laggiù, trenta metri più sotto. Sopra la testa ci passa la nostra nave,

beatamente in orbita. Vie mi tiene stretto.

— Abbiamo solo fatto un saltino, marmotta neanderthaliana. Lascia fare a mamma Veslov che ti poserà pian pianino accanto agli altri pulcini!

Rido. La paura è passata. Più che paura è stata una reazione istintiva. Uno non è abituato a vedersi sparire la terra da sotto e schizzare per aria come un uccello. Uno no ma Vie sì. Lo fa con grazia e abilità.

Ci ricongiungiamo agli altri.

— Non camminare — mi dice Yoici. — Con la forza di un passo rischi di finire chissà dove. Lasciati tirare sollevato da. terra.

Come gli aquiloni. Non è un ingresso trionfale presso il capo-capo. Yoici mi tiene per mano e mi tira appresso. Io quando tocco terra mi dò una leggera spinta e torno su.

Una voce straniera e sconosciuta parla nelle mie orecchie parole incomprensibili.

Tutti si fermano attenti. Io plano dolcemente al suolo. Ormai ho imparato un poco: piedi-anche-spalle. Così non si avverte, quasi.

Vie risponde nella stessa lingua. Una luce viola scaturisce da una zona d'ombra.

— Andiamo, Berry. Siamo arrivati.

Yoici mi tira, e tutti ci avviamo verso la luce. Entrando nell'ombra avverto una sensibile caduta di temperatura.

La luce viene da una specie di occhio incastrato in un pannello traslucido incastrato in una roccia. Vie avvicina il volto all'occhio luminoso e immediatamente il pannello vibra, trema, sembra quasi dissolversi, diventa un fantasma di pannello.

Vie grugnisce: — Chiuzzole anche quelli di Weothers! Yoici sta qui con Julian.

Senza altre spiegazioni attraversa il fantasma di pannello e scompare alla mia vista seguito da John e Ivan. Il pannello torna in sé: solidissimo. L'occhio rimane luminoso.

— Che succede?

— Si sono dimenticati che tu non sei registrato.

— Registrato dove?

— Nei circuiti del pannello. L'occhio esamina il nostro cervello e capta le nostre onde. Entra in vibrazione submolecolare e permette all'organizzazione delle nostre molecole di passare attraverso le sue. Ma la tua organizzazione gli è sconosciuta. Noi possiamo passare, tu ci lasceresti la pelle, tutte le pelli e il resto.

Allungo il labbro inferiore. Poi spiego a Yoici (lui spiega una cosa a me e io spiego una cosa a lui) che quel gesto significava al miei tempi "non ho capito un'acca" e aggiungo che quell'acca spesso era un eufemismo.

Sorride. Lo capisco più che altro perché scorgo delle piccole rughe formarsi agli angoli dei suoi occhi leggermente a mandorla. La tuta nasconde il resto.

— È come una parola d'ordine di carattere molecolare. Noi ce l'abbiamo e passiamo. Tu non ce l'hai e crepi.

— Allora sarò costretto a starmene sempre con questo guscio addosso? Qui fuori ad ammirare il variatissimo panorama?

Si stringe nelle spalle. — H pannello è una misura di sicurezza. Così siamo sicuri che nessun importuno può venirci a seccare.

— Perché? È indistruttibile?

Yoici si china e raccòglie un enorme frammento di roccia. Lo solleva con poco sforzo e lo scaglia contro il pannello. La roccia svanisce in vapore.

— Visto? Così succede a qualunque forma di energia che si accanisca contro il pannello. Non si può nulla contro le submolecole.

Il pannello scompare completamente senza passare per la fase "fantasma".

Yoici guarda perplesso il corridoio quadrato scavato della roccia.

Vie viene dal fondo.

— Aspettate che piova, raggette mummificate? Tiralo dentro, Yoici!

— Ma...

— Non vedi che non c'è più il pannello?! Su, silicone, coraggio! Yoici mi tira appresso. Una certa fifarella la provo nel varcare quella specie di soglia fatata del ventitreesimo secolo. Ma non succede proprio nulla.

— Inframolecolare — dice Vie, col tono di chi dà una spiegazione esauriente.

Yoici esclama, tutto compreso: — Ah!

Io li guardo e allungo il labbro inferiore senza attardarmi a dare spiegazioni anche a Vie.

— Il capo-capo è impaziente di conoscerti !

— Figurati io!

Vie mi guarda come se volesse aggiugere qualcosa ma poi non ne fa niente.

— Cammina — mi dice, e si avvia deciso lungo il corridoio leggermente in pendenza. Non ci sono fonti di luce ma non è affatto buio, e quel che più mi mette a mio agio è una buona, onesta, conosciuta gravità. Il come non mi interessa. Cammino a lunghi passi, speditamente.

Siamo soli. Io e Vie.

— E gli altri?

— Sono andati per i fatti loro. Non pretenderai che ti stiamo intorno per l'eternità, vero?

Non rispondo. Vie svolta in un corridoio laterale e io lo seguo.

— Toglietevi le tute. — Una voce sconosciuta ma stavolta nella mia lingua.

Vie esegue rapidamente e io lo imito.

— Signor Julian Berry, vieni a-vanti da solo. Grazie Vie Veslov.

La voce parla dentro al mio cervello. È un effetto sconcertante. Mi sembra di pensare col cervello di un altro. Anche Vie deve aver ricevuto perché abbozza un goffo inchino e si allontana senza degnarmi di uno sguardo. Ha perso la sua armonia di movimenti. I suoi passi sono sempre sicuri ma hanno qualcosa di rigido.

Che fare?

— Vieni avanti!

Ordine. Comando. Ho sempre odiato le voci imperiose. Sotto le armi avevo un sergente che...

— Non ha importanza. I tuoi ricordi personali sono dispersivi. Vieni!

Vado, sì. Per dirgliene quattro. Chiunque sia.

— Non ti arrabbiare. Devo parlarti di cose importanti. Capisco la tua irritazione, ma quando ti avrò parlato sparirà. Vieni.

Luce. Molta luce in una sala scavata nella roccia. L'attraverso senza esitare. Qualcosa mi guida. Non so perché ma sento di sapere la strada.

Una zona d'ombra. Forse un altro corridoio. Poi un blocco di quarzo. No, non è quarzo. È qualcosa dì traslucido che sembra vivere. Un fantasma di un blocco di quarzo. Esito.

— Vieni avanti. Passerai senza danno.

Obbedisco. Il blocco di quarzo, o quel che diavolo è, non oppone alcuna resistenza fìsica al mio passaggio.

Sono in piedi davanti a un uomo. Un bellissimo uomo biondo. Occhi azzurri limpidissimi. Bello. Sorride.

— Sei tu il capo-capo?

Sorride di più.

— Alcuni mi chiamano così, altri mi chiamano in un altra maniera ma non importa. Io sono lo Sgnuc del tuo sistema, terrestre.

Sorpresa. Incomprensione.

— Lo Sgnuc di un sistema solare è responsabile di tutto quello che avviene nella sua zona.

Interessante ma diffìcile da credere.

— Lo so che è diffìcile — commenta la voce del bellissimo uomo dentro al mio cervello. Mi dà ai nervi il fatto che non riesca neppure a finire un pensiero, che lui...

— La telepatia funziona così. Fa risparmiare un sacco di tempo.

— Preferisco parlare con la bocca. Fallo anche tu se non ti dispiace — riesco a dire rapidamente.

— Come vuoi — dice con la bocca.

Oh ! Nel mio cervello torna la calma.

— Così va meglio. Molto meglio. Comincia da principio e dimmi quello che devi. Ma bada, stavolta voglio capire tutto per benino. Ne ho abbastanza di essere trattato come idiotissimo silicone, intesi?

Ride. E con lui ridono gli occhi. Scuote i capelli biondi, leggermente odulati e si porta una mano sul torace perfetto. Ho davanti la Bellezza Maschile. Nessuno potrebbe immaginare di meglio. Io, chissà perché, mi aspettavo un vecchiaccio, magari simpatico, ma non certo un giovane bellissimo come questo.

— Vedo che Vie ha fatto scuola! Gran bel tipo quel Vie!

— Già! Gran bel tipo.

— Senti, Berry, non è stata un'idea mia quella di venirti a prelevare dal tuo ufficio nel beato secolo ventesimo per portarti in questo mondo che ti deve sembrare molto più pazzo del tuo...

Lo interrompo. Ho piacere di interromperlo. La perfezione dà fastidio, a me che sono imperfettissimo.

— Nient'affatto. Voglio dire che lo trovo molto meglio del mio.

Mi guarda acutamente. H cervello mi ronza. Emicrania. Faccio un passo minaccioso verso di lui.

— Non ci provare mai più! Mai più, capito? .

Sento le dita viscide della sua mente che si ritirano dalla mia. Sorride di nuovo.

— Scusami. È una deformazione professiQnale — si stringe nelle spalle e poi mormora: — Ben mi sta. Li ho voluti e adesso me lì tengo.

— Che vuol dire?

— Niente. Devo cominciare dal principio, come desideri tu.

— Benissimo.

— In principio non c'era niente. Cioè c'era una stella e nove pianeti grossi che le giravano intopo. Ma non c'era altro. Una stella inutile che illuminava, spesso bruciava, una corte di pianeti inutili. La tribù mi destinò qui per un periodo di prova. Di esame, come diresti tu.

— Un momento! Cosa mi stai raccontando? Vuoi farmi credere che tu...

— Sì. Da allora! Esattamente un miliardo e trecento milioni di anni fa. Mi installai in questa roccia é cominciai a studiare il problema.

— Che diavolo di problema? Bada che non ti crederò senza prove.

E prima dimmi una cosa: che vuoi da me?

— Che tu non dia ascolto a quegli imbecilli che ti hanno portato fuori dal tuo tempo. In altre parole che tu, tornato a casa, riprenda tranquillamente il tuo lavoro senza pubblicizzare la pubblicità e senza raccontare niente di quanto ti dirò.

— Ah! Ho capito. Tu sei Other, vero?

Fa un gesto di noia.

— Sì. Spesso laggiù mi chiamano così. Ma non ha importanza il mio nome, dal momento che non sono un uomo.

— Non sei... Be', a vederti invece si direbbe il contrario. Anzi, si direbbe che sei un bel pezzo d'uomo!

— Davvero? — Si dà una guar-datina compiaciuta. — Ho fatto un buon lavoro. Vi ho creato a mia immagine e somiglianza.

Pazzo. Schizofrenico. Paranoico forse. Oppure mistificatore. Oppure... Paganesimo. Che avessero ragione loro? Il dio ladro. Il dio bello. Il dio brutto. Il dio marino. Questo sarebbe il dio spaziale. Scemenze.

— Ascolta. Vuoi capire tutto e io ti spiego tutto. Però non devi interrompermi. Non importa che tu mi creda, basta che una volta tornato tu non ti metta in testa di pubblicizzare davvero la pubblicità. Ho sbagliato qualcosa e adesso devo correggere. Mi si presenta una magnifica occasione per ridimensionare tutto e non fare una figuraccia davanti alla tribù degli Sgnucchi. La mia gente cioè. Non voglio assolutamente essere... bocciato, come diresti tu.

Mi guarda per vedere la mia reazione. Ma io non reagisco. Voglio sentire tutto. Possibile che io, un bravissimo ma modesto pubblicitario del ventesimo secolo possa cambiare realmente questo lontano futuro?

— Allora ricomincio daccapo. Non interrompermi più. Cominciai a studiare

il problema. Mi avevano consegnato un sistema vuoto e sterile e io dovevo, nello stretto giro di un miliardo e mezzo di anni terrestri, restituirlo alla tribù abitato da esseri nuovi, intelligenti, e con tutte le altre qualità per essere ammessi nella Confederazione delle Creature degli Esperimenti Riusciti. Vedi che la mia causa è anche la tua, e quella di tutti. Se io fallisco, sarete annullati come Creature di Esperimenti Falliti, e il sistema solare tornerà bruciato, gelato, inutille e sterile.

— Perché non l'hai detto a quelli della Terra?

— È contrario alle regole. La massa non deve sapere. La tribù concede solo tre eccezioni. Tu sei la prima.

— Ma come fai a sapere che la persona, la creatura, che metti a parte dei tuoi segreti, non li va spifferare a tutti?

Sorride.

— Questo è un problema tuo. Io so quello che faccio.

— Bene. Continua pure. Eravamo rimasti a un miliardo e trecento milioni di anni fa. Anni terrestri suppongo, e se non ho capito male il tempo stringe perché ti restano solo duecento miliardi di anni. Se non ti sbrighi a consegnare il compito, suona il finis e dovrai tornare a ottobre !

Scuote la testa.

— Per uno Sgnuc non c'è prova d'appello! Devi pensare che maneggiamo creature e non cose! Per uno Sgnuc che fallisce, è l'ignominia eterna! L'inferno, insomma.

— L'inferno. 'Hi saresti il Creatore non creato, il principio e la fine di tutte le cose.

— No. Forse non puoi capire. Io vi ho inventato. Ho inventato tutto della vostra mente, voglio dire dei principi con cui funziona la vostra mente. Capisci?

— Pressappoco. Continua, inventore.

— Anche la tua ironia fa capo a me.

— Benissimo. Così non ti arrabbi. Andiamo avanti.

— Ci impiegai cento milioni di anni, poi trovai. Una vita protopla-smica! Fu un'idea colossale! Nuova! Rivoluzionaria! Roba da bacio accademico, te lo dico io !

— Perché? Esiste un altro tipo di vita? Tu sei fatto di gas?

— Piantala di interrompere! Io non sono così. Sei davvero tonto come un silicone se ancora non l'hai capito. Ho inventato prima tutto su di me, e poi vi ho fatto a mia immagine e somiglianzaGli Sgnucchi sono vivi in un modo che tu non po-presti mai capire. Lo so bene dal momento che io ho voluto che fosse così.

"Stai a sentire e taci. L'idea di una vita protoplasmica, puramente materiale, fu una trovata geniale. Mi misi subito al lavoro. Acidi grassi, materie proteiche, ammino-acidi, insomma scoprii presto che con una scarica elettrica appropriata, e certi ingredienti, potevo dare inizio a una reazione a catena, con sviluppo piramidale verso l'infinito e con progressione geometrica che avrebbe risolto il mio problema. Scelsi il terzo pianeta dal sole, ma non disdegnai neppure il quarto e il secondo. Ma come previsto, sugli altri due la reazione raggiunse un apice e poi cominciò a degenerare. Allora mi divertii a isolare il secondo con uno schermo impenetrabile alle radiazioni, mentre tolsi ogni protezione al quarto. Ma questi sono esperimenti secondari che non ti interessano. Parliamo del terzo, la Terra.

"La reazione» di cui ti sto parlando, ebbe inizio nelle tiepide acque dei suoi oceani. Per l'elettricità ricorsi alla differenza di voltaggio fra le nubi cicloniche... Be', insomma, la materia prese vita. Dapprima una piccola cosa, senza coscienza e senza niente, ma viva! Il resto fu solo un compito di controllo e di sorveglianza. Una cellula, due cellule, quattro cellule, otto cellule, sedici, trentadue, sessantaquattro, eccetera. Un mondo. Un mondo vivente pro-toplasmico. Molluschi, pesci, rettili, uccelli, mammiferi. E poi l'uomo! La mia tesi di laurea. Avrei potuto farne un essere docile, oppure ribelle, buono o cattivo, avido o generoso, limitato o illimitato. Ma io volli

fare il capolavoro. Volli che la mia creatura fosse la somma di queste cose. Di tutte le cose. Volli che anelasse alla perfezione e capisse di non poterla raggiungere, volli che avesse una molla indistruttibile, una scintilla divinale il peso della carne. Le diedi una vita brevissima e la sensazione dell'eternità. La spinsi a cercare cose che non potrà raggiungere, ma volli che fosse in grado di continuare a cercarle con la coscienza di non poter raggiungerle mai!" — Si interrompe. Sospira, e poi riprende con tristezza : ■— Ma forse ho avuto troppa presunzione. Volevo essere il primo e magari sarò l'ultimo. Vi ho fatti troppo a mia immagine e somiglianza senza tener conto che voi eravate di materia morta. Qualcosa cominciò a degenerare proprio nel ventesimo secolo. Le menti delle mie creature non reggevano più al ritmo di vita che avevano raggiunto. La corsa verso mete irran-giungibili le spezzava.

— Io sono spezzato?

— No. Tu no. Ma molti dei tuoi contemporanei lo sono. H progresso tecnico, ma soprattutto il ritmo di vita, il bagaglio sempre crescente di problemi, la vastità delle cognizioni che avrebbero dovuto immagazzinare per continuare, insomma qualcosa di tutto questo, o tutto questo insieme, non so, fatto sta che cominciò la degenerazione.

— Capisco. Guerre, lotte sociali, battaglie del grano...

— No, no. Queste erano valvole di sfogo. Il guaio grosso cominciò, almeno io mi accorsi che era cominciato, proprio quando fu chiaro che non ci sarebbero più state guerre e che il progresso aveva aperto la strada per le stelle. Forse il vero problema era il dramma della inadeguatezza. Forse gli uomini si sentono inadeguati. Hanno un difetto di fabbricazione! È questq, è terribile per me!

— Senti. Io ti ascolto con santa calma, ma vuoi darmi qualche prova? Finora non hai fatto che chiacchierare. Vie e gli altri sanno queste cose?

— Ma no! Te l'ho detto che non è possibile! Loro credono di lottare contro i terrestri, anzi contro "qualcuno" che si sta impadronendo dei terrestri, una specie di invasione sul piano psicologico o neurale. Insomma loro credono che io voglia liberare gli uomini da misteriosi intrusi venuti dalle profondità dello spazio e che si sarebbero infilati nei corpi dei terrestri uccidendoli e

sostituendosi ad essi, continuando ad andare a spasso coi corpi delle loro vittime.

— E i terrestri che cosa dicono di una simile fesseria?

— Dicono la stessa cosa, ma all'inverso. Cioè pensano che gli invasati siamo noi. Pensano che io sia il capo degli invasori e che voglio distruggere il loro sistema di vita basato, oggi, sulle ditte pubblicitarie per avere meglio ragione delle loro resistenze.

Quattro dita. Occhi a cannocchiale. Lingua, alfabeto, numeri incomprensibili. Occhi verdi, freddi. Amore e passione inutili. Procreazione in provette. E dall'altra parte Vie e i suoi: caldi, umani.

Istintivamente sono portato a pensare che se ci sono degli invasati, degli extraterrestri, sono quelli di Woman e C. Tuttavia una vocina mi avverte di stare attento. Diffido sempre delle cose perfette, e Vie e gli altri sarebbero delle imitazioni perfette di uomini. I terrestri di Woman invece lasciano molto a desiderare. Ma gli uomini hanno sempre lasciato molto da desiderare. Da questo punto di vista potrebbero essere più autentici i binocoli di Whiteman. In fondo, solo la stoltezza umana può pensare a cavarsi gli occhi per sostituirli con macchine migliori!

— Puoi avere ragione tu o loro. Per me non ci sono prove.

— Ma nessuno ha ragione. Ti ho detto come stanno le cose in realtà! Non c'è nessuna interferenza nella mia zona. Te l'ho detto che questo è un esame, e la tribù degli Sgnucchi difende e protegge le zone degli Esperimenti.

— Dovrei dire che ti credo?

— Va bene. Guarda...

Svanisco. Svanisce lui, la stanza,

tutto. Vedo un'autostrada. La vedo ma io non ci sono. Sento che non ci sono, come se la vedessi per televisione. Solo che tutto sembra proprio reale.

Una macchina ne sorpassa un'altra e poi stringe bruscamente. L'auto

sorpassata è costretta a frenare. Sento benissimo le imprecazioni del guidatore. È un uomo rotondetto, sulla cinquantina. A casa ha una moglie secca secca che lo comanda a bacchetta. È un frustrato. Gli "sento" tutte queste cose dentro. Un po' come se io fossi lui. Schiaccia l'acceleratore e fa fare un balzo avanti alla sua vettura. Lotta portiera a portiera con l'altra macchina, poi ha la meglio e riesce a passare, sterza bruscamente e frena. L'altro è costretto a fermarsi con un grande sfrigolìo di pneumatici.

Questo è un tipo diverso. Si crede molto furbo e molto bravo. La vita gli ha più volte provato che è un citrullo. Ma lui non ci vuol credere. Si sente, un superuomo. Scende feroce dalla macchina.

— Disgraziato! Imbecille! Cretino'. — assale l'avversario, che rivede per un attimo sul viso dell'insultatore le sembianze della moglie.

Risponde per le rime.

— E tu sei una vecchia scrofa che non ha mai imparato a guidare!

Livido in volto, l'uomo torna alla sua auto e toglie un revolver dal cassetto del cruscotto. Lo punta sull'avversario.

— Ma lo sai che io sono capace di spararti?

Il frustrato ride. Sa bene che l'altro non sparerà.

— Va ad acqua? Ma metti via quel ferrovecchio, pagliaccio! Chi credi di essere? Te lo dico io chi sei! Sei un...

L'ultimo insulto, il più feroce, si perde nel rumore delle detonazioni. Sei colpi. Adesso l'uomo è calmo. Adesso si sente qualcuno. Non è da tutti mantenere le proprie promesse in modo così categorico. Lo Sgnuc scrride tristemente.

— Questa fu una delle tante avvisaglie del ventesimo secolo. Dapprima furono casi isolati che si verificavano principalmente tra i giovani. Non ci diedi subito il dovuto peso. Avevo visto le mie creature fare di peggio, e le avevo proprio volute io in grado di fare cose sublimi e ignobili con la stessa

facilità. Volevo che fosse uno dei motivi di stupore per la mia tesi di laurea. Adesso comincio a pentirmene, ma è tardi per rimediare alla base. Devo cercare di correggere più che posso e basta. Duecento milioni di anni è un tempo troppo breve per ricominciare.

— Poi cosa accadde?

— I giovani crebbero. Divennero la generazione di mezzo, e nacquero altri giovani peggiori dei primi. Fu in quel periodo che scoppiò l'ultima guerra. Doveva essere un massacro colossale, e io avevo molto contato su questo perché avrebbe alleggerito la pressione mentale delle mie creature dando a loro un salutare choc. E invece fu un fiasco colossale, fu il crollo per me.

— Questo lo so. La faccenda degli intercettatori. Uno contro l'altro e neanche una vittima.

— Proprio così! — ammette con tristezza veramente commovente lo Sgnuc. — Chi poteva pensarlo? Il progresso tecnico aveva preso la mano a me e alle mie creature. Troppo avanti! Erano andati troppo a-vanti prima di decidersi a farsi la guerra. Così tutti capirono in modo clamoroso che mai più avrebbero avuto delle valvole per sfogare l'eccesso d'istinti che premevano dentro di loro. Da qui la degenerazione. Uno dei primi sintomi fu la caccia al pedone.

— La caccia a che?

— Al pedone. All'uomo a piedi, nelle grandi città. All'Inizio la chiamarono con diversi nomi. Dove vivevi tu era nota col nome di Campagna Zebra. Doveva essere una cosa innocua, benefica, ma si tramutò presto nella prima degenerazione di massa.

Svanisco.

Piazza Barberini. Mi basta un'occhiata al Tritone per capire subito dove sto. Via del Tritone. Macchine piatte, discoidali, affollano la strada. Un solo grande caotico ingorgo. Nel cielo svolazzano nubi di strani libellule a motore con uno o due passeggeri.

Il traffico è guidato da luci intermittenti lungo i marciapiedi. Le macchine

avanzano a singhiozzo. Una colonna di pedoni attraversa la strada sopra una zona segnata con strisce traslucide. Poi passano le macchine. D'un tratto tutti i clacson suonano insieme.

Poi una, due, tre, dieci auto scattano rombando. Un povero vecchietto sta attraversando la strada e non è su una zona zebrata. Le macchine lo investono, lo travolgono, lo sminuzzano.

Gli assassini motorizzati si fermano e incominciano ad accapigliarsi tra loro.

— L'ho beccato prima io!

— Ma va! Il mio infila-pedoni lo ha passato da parte a parte prima

ancora che tu toccassi l'acceleratore !

— Ma se l'ho visto sparire sotto le mie gomme!

— No! L'ho ammazzato io!

— Io!

— Io!

Intervengono degli uomini vestiti di scuro. Forse sono vigili urbani. Mettono ordine con poche scariche di un'arma silenziosa a raggi che sembra disintegrare quasi tutti i contendenti.

Poi indicano uno dei superstiti e dichiarano : — L'hai beccato tu. Documenti.

Gongolante, l'automobilista li mostra e il vigile appone un timbro e una firma. Controlla il documento e fischia di ammirazione.

— Perbacco, cinquantuno! Ancora nove e diventerai Assessore al Traffico!

L'automobilista sorride orgoglioso, ma poi sospira triste.

— È sempre più difficile. Quei vigliacchi l'hanno quasi capita! Attraversano solo sulle strisce! Chissà se

io riuscirò a trovarne ancora nove!

Il vigile lo incoraggia.

— Su, su! Qualcuno c'è sempre che vuol fare di testa sua, o magari qualche suicida.

L'automobilista fa l'aria offesa.

— Ma per chi mi prende! Ho la faccia di uno che va in giro a far favori alla gente?! E poi, schiacciare un pedone passivo non è bello, io sono sempre stato uno sportivo. Mi piacciono le competizioni. Lo sa che dei miei cinquantuno ben quaranta-tré li ho stritolati nelle vie del Centro? — Accarezza la sua auto, e dice, tutto contento : — Non faccio per dire ma io e la mia macchina siamo una cosa sola, e quando vediamo un pedone fuori dalle strisce zac! Nessuno può arrivare prima di noi!

Il vigile-saluta deferente.

— Auguri! E se diventerà assessore mi raccomando ! Inventi qualcosa di nuovo! Ricordi il primo Grande Assessore, il cui motto era una sola parola: FANTASIA!

— Per quello non si preoccupi!

Ho una certa idea che se vado in Campidoglio io ci sarà sfogo per tutta la cittadinanza!

Sale sulla sua magnifica vettura piatta e discoidale, e parte velocissimo sparendo oltre la curva di Piazza Colonna. Hanno abolito il quadrilatero.

Sono di nuovo davanti allo Sgnuc.

— Hanno abolito il quadrilatero — osservo con calma. Mi squadra.

— È tutto quello che hai da dire?

— No. A Milano i pedoni si schiacciano senza ricevere alcuna ricompensa, anzi c'è anche qualche vigile che ha l'improntitudine di fare mille lire di multa

perché l'incidente costituisce ostacolo al traffico.

Povero Sgnuc. Sobbalzo. Ci ha provato di nuovo. Lui abbassa gli occhi.

— Ho dovuto. Non vi capisco quasi più. Scherzavi?

— Perdonato. Sì scherzavo. Ma quello che ho visto è vero?

— Sei già allo stadio che non credi più ai tuoi sensi?

— No. Ammetterai che sono visioni un po' strane. Potrebbero anche essere artefatte. Possibile che si sia veramente arrivati a tanto?

Scrolla la testa e sospira.

— Sì. È stato verso la fine del tuo secolo. Ma aspetta di vedere il resto. Quell'automobilista riuscì a schiacciare felicemente i suoi nove pedoni e divenne Assessore. Fu lui a instaurare quello che andò di moda sotto il nome di Assassinio Geniale. Là cosa gli venne in mente per ovviare, credo, al moltiplicarsi degli assassinio

"Dapprima la polizia non riusciva ad acciuffare tutti i colpevoli, anzi, non li acciuffava quasi mai, oppure se li acciuffava le cose si arenavano regolarmente in tribunale. Processi che fecero epoca. Poi i delitti si moltiplicarono. In mancanza di guerre, le mie creature studiavano privatamente le loro valvole di sfogo. I tribunali erano impotenti contro la massa di processi che si affollavano nelle istruttorie. La polizia si mo-

dernizzò: macchine della verità, televisione inframolecolare e altre cose la resero praticamente infallibile. Ma che fare dei colpevoli? Le carceri rigurgitavano, e tuttavia i delitti erano sempre in aumento. Presto ci sarebbero stati più cittadini in galera che a spasso. E questo non era possibile. Tornò in vigore la pena di morte. Ma si poteva ammazzarli tutti? Era assurdo. Ed ecco la trovata. L'Assassinio venne legalizzato. Il colpevole, se riusciva a commettere un delitto che la polizia riteneva geniale, veniva assolto e premiato con un'onorificenza. In caso contrario veniva disintegrato.

"Le cariche nel ventunesimo secolo erano in mano a coloro che avevano

totalizzato un maggior numero di delitti geniali. La degenerazione minacciava di diventare completa. Detti un primo colpo di timone con la pubblicità. Sfruttai le invenzioni delle mie creature a mio vantaggio. La pubblicità diventò un gioco appassionante. Sostituì la violenza fisica con quella morale. Era più raffinato e attecchì. Le Ditte pubblicitarie divennero famose. Furono inventati i pannelli pensanti che raggiungevano il cervello degli uomini reclamizzando le varie campagne. Le campagne condotte nel modo psicologico migliore avevano successo. Un successo totale su scala mondiale. La prima campagna fu pagata da me e diceva: 'Dimenticate il passato! Tornate al rispetto della vita del vostro prossimo, perché ognuno può essere un vostro futuro cliente!'

"Andò a gonfie vele. La gente dimenticò e gli assassini! si ridussero del novanta per cento, poi cessarono del tutto. La vita riprese sui binari più consoni ai miei progetti. Ma qualcosa mi deve sempre essere sfuggito delle mie creature, perché presto la pubblicità diventò un'arma terribile. Le campagne si susseguirono alle campagne, e furono sempre più assurde. Tentai di innescare una guerra interplanetaria con certi esseri che coltivavo su Marte, ma una campagna la tramutò in una strage senza interesse, come un banale fatto industriale. Adesso ho ancora una carta, una sola. Sotto lo schermo di Venere allevo una forma di vita sottosperimentale non basata sul protoplasma. Venere è stata visitata e colonizzata, ma sono riuscito a mimetizzare questi esseri. Ma prima o poi verranno scoperti. Ho una sola probabilità per ridimensionare gli uomini: una guerra. Una guerra terribile che li decimi e riequilibri gli altri. Ma con le Ditte in piedi questo non è possibile. Ormai le mie creature sono dei robot senza interesse, obbediscono solo a degli slogan, e lo fanno credendosi liberi e felici perché così ha detto non so più quale campagna. Se presentassi creature così alla mia tribù sarei bocciato! Ecco perché devo assolutamente riuscire a debellare le Ditte Pubblicitarie e ho un solo modo: propagandare attraverso ad esse la loro stessa inutilità. Le mie creature sono così rimbecillite e private di ogni senso logico e spirito di iniziativa che questo è possibile. Però anche stavolta qualcosa mi è sfuggito. Gli uomini hanno imparato a muoversi nel tempo e hanno pescato te.

"Hanno avuto un'idea quando ero sicuro che non era possibile che ne avessero più. Se tu riuscissi veramente a convincere il mondo, nel ventesimo

secolo, del pericolo della pubblicità, tutto mi cambierebbe sotto gli occhi, e non so quale situazione mi' troverei ad affrontare. So solo che mi troverebbe certamente impreparato. Duecento milioni di anni soltanto mi separano dal finis, e questo non deve, non deve avvenire! Perciò io ti chiedo: quando tornerai nel tuo tempo, non aprire bocca su questo. Lascia che le cose vadano come sono andate. Io adesso riuscirò a debellare le Ditte e a far scoppiare una guerra formidabile fra Venere e la Terra. La famosa valvola di sfogo per le mie Creature! Inventata la guerra interplanetaria non l'abbandonerò più. Già sto allevando esseri nuovi su Giove e su Saturno. Li metterò contro i terrestri, cosi essi avranno di che combattere per i prossimi duecento milioni di anni! Arriveranno pieni di vita e di gloria al mio traguardo finale. Saranno ammessi nella Confederazione degli Esperimenti Riusciti, e io diventerò uno dei capi della tribù."

— E poi?

— Vuoi sapere troppo, adesso. Poi sarà compito della tribù di sorvegliare le cose. Potrebbe perfino darsi che aprissero alle mie creature le vie intergalattiche, e chissà forse anche quelle penta ed esadimensionali ! Sarebbe un successo colossale !

— Ho capito. Se rifiuto di aiutarti, che succede?

Si stringe nelle spalle.

— Mi ammazzi?

— Chi? Io? — chiede indignato. — Sei pazzo? Ti ho inventato e adesso dovrei distruggerti? E poi tu non puoi morire adesso. Tu adesso sei già morto da oltre due secoli.

— Io mi sembro piuttosto vivo.

— Lo sei. Ma la macchina inventata dai tuoi simili produce una curiosa curva nel continuum a quattro dimensioni. Tu sei passato attraverso ad essa e sei giunto qui, cioè adesso, ma in realtà tu sei fuori dalla norma. Voglio dire che tutto quanto ti circonda per te non è reale ma ipotetico, è futuro insomma. Così tu per noi sei ipotetico, sei un ricordo, sei passato. Per l'invenzione della

macchina temporale noi possiamo vivere apparentemente insieme e provare le stesse sensazioni a fatti che stanno accadendo, ma tutto è artificioso. La tua realtà è il Ventesimo Secolo e sei strettamente ancorato al tuo tempo. Nulla ti può realmente trattenere al di fuori di esso a ancorare qui o ucciderti.

— Troppo complicato. Se tu mi spari io che faccio?

— Sarebbe interessante provare. Ma non avverrà perché non è avvenuto. Insomma, ecco, è come se tu stéssi sognando. Io ti posso sparare nel sogno, cioè tu puoi sognare che ti sparo ma la mia pallottola non arriverà mai ad ucciderti, non potrà mai colpirti nella tua vera realtà. Hai capito?

— Vagamente. Comunque non spararmi. Ti credo sulla parola. Allora io prima o poi mi sveglierò nel mio tempo?

— Sicuramente. E allora sarà bene che tu ti comporti proprio come se avessi sognato.

— Deciderò dopo. Adesso che si fa?

— Per me sei libero. Io ti rispedisco dove ti ho preso.

— Nel mio ufficio?

— Io non ti ho preso da là.

Uno scoppio di luce e poi il buio.

L'essere e il non essere. Il tempo. Lo spazio. Le dimensioni. Gli Sgnucchi. La tribù. Enne dimensioni. Un altro Universo. Il nostro Universo trascurabile. Ho freddo. Ma ci sono ancora, io?

G li obiettivi di Whiteman. Un profumo delicato di fiori. Curve armoniose di armoniosi colori. Funzionalità.

— Finalmente, signor Berry! Stavo proprio disperando di ripescarvi!

— Ah! Sono di nuovo con voi, signor Whiteman?

— Vi fa piacere? Sono contento di essere riuscito a salvarvi dalle mani di quei mostri. Sono arrivato in tempo, vero, signor Berry?

Una profonda ruga, indice di dubbio gli solca la fronte. E lasciamolo con la sua ruga per un po'. Mi ripete la domanda, con durezza.

— Vi hanno fatto qualcosa? Che cosa vi è successo di preciso? Raccontatemi.

Un lievissimo ronzio fa vibrare tutto. Non l'avevo percepito subito. Dove sono? Non esistono finestre, qui. C'è luce ma non si capisce da dove arrivi. Il tavolo! Ci sono. H tavolo ha quattro gambe regolari ma sono fissate al pavimento. Niente diavolerie come nell'ufficio di Wo-man. Un onesto tavolo che forma un solo pezzo con pavimento. Astronave.

— Non mi hanno fatto proprio niente. Mi hanno solo detto che tutti voi terrestri siete stati invasati da esseri venuti chissà da dove.

— Maledetti! Sono loro i mostri. Si nascondono da qualche parte nel Sistema e non riusciamo a scovarli. Vogliono annullarci, rubare i nostri corpi e sostituirsi a noi.

Sorrido.

— Per me potete avere ragione voi come loro — rispondo. — Non ho modo di scoprire la verità.

— Ma sì che ne avete il modo! La nostra civiltà è diretta figlia di quella del ventesimo secolo. Noi ci comportiamo da esseri umani con tutti i nostri difetti, e... E poi, sentite, la Terra, i pianeti colonizzati, miliardi di esseri sono dalla nostra parte. Ecco una prova decisiva. Se fossimo noi i mostri venuti dallo spazio, ormai non ci preoccuperemmo più di nasconderlo perché avremmo stravinto. Infatti gli altri sono una piccolissima minoranza, una quantità davvero trascuràbile come numero, anche se spaventosamente pericolosa per tutto il genere umano!

— Sì, sono quasi convinto. Allora spiegatemi quattro cose: primo, come mai parlate e scrivete in modo del tutto incomprensibile. Secondo, perché Woman non ha sensibilità amorosa. Terzo, come ho potuto vedere mia moglie nella

vostra Milano. E quarto, cosa diavolo ci fa, qui, quel gatto nero.

Le mie ultime parole lo fanno sussultare. Si volta di scatto.

— Miaoooo! — il gatto si inarca e poi si stira, voluttuosamente.

— Miaoooo! — avanza con la coda ritta a punto interrogativo .e si viene a strusciare contro una gamba di Whiteman. Il punto interrogativo della coda esprime chiaramente

la sua domanda: "Oggi non si mangia?".

— Miaoooo!

Whiteman si ricompone. Si china sulla bestiola e la prende in braccio. Le gratta la testa, piano. Il gatto emette un semi-soddisfatto ron-ron, ma poi torna a reclamare il cibo.

— Miaoo! Le carezze sono una bella cosa, ma dopo aver mangiato... Miaoo !

Whiteman gli risponde nella solita lingua incomprensibile e il gatto sembra accennare di aver capito, e corre via.

Whiteman si volta verso di me, perplesso.

— Parlate anche ai gatti, voi? — domando.

— Sì. Col traduttore universale. I ' pensieri elementari vengono captati anche dalle bestie. Sono molto interessanti i pensieri dei gatti. Non sembrano creature terrestri.

— Magnifico. Però aspetto ancora le sue quattro risposte alle mie quattro domande.

Whiteman annuisce.

— Primo: parliamo e scriviamo in modo per voi incomprensibile perché la nostra non è una lingua come la intendete voi, ma una specie di stenografia scritta' e parlata. Da oltre cent'anni, col diffondersi della telepatia, le normali

lingue fonetiche si rivelarono improvvisamente assurde e inadatte perché troppo complicate. Insomma, per parlare ci si metteva una infinità di tempo in più che non per esprimere le stesse cose con il pensiero. Ma a noi uomini piace sentire con le orecchie, piace l'arte e l'artificio. Il pensiero era troppo nudo, con una sincerità violenta e senza ombra di sfumature. Non era sociale, ecco. Così, un certo Von Herberg inventò una stenografia parlata universale. Secondo: Woman non ha sensibilità amorosa per

un motivo semplicissimo. Woman è una androide. Non è un essere umano, ma una macchina bio-elettronica con perfettissimi circuiti cerebrali atti a dirigere la complessità della nostra Ditta. Il robot che sta in anticamera serve soltanto a gettare fumo negli occhi dei clienti. Dopo aver visto quel goffo robot nessuno sospetterebbe mai che anche Woman lo sia. Una finezza psicologica. Abbiamo costruito Woman proprio perché essendo una macchina creata con uno scopo essa lo perseguirà fino in fondo e nessun mostro venuto dallo spazio potrà mai rubarle l'anima o turbarla in qualche modo per il semplice motivo che non possiede anima né centri emozionali. Terzo: se dite di aver visto vostra moglie nel nostro tempo, deve esserci una spiegazione. Niente di più facile che i nostri nemici l'abbiano portata qui proprio per turbare il vostro stato emotivo durante il transfert e potervi quindi rapire. Quarto: quel gatto nero testimonia che io, questa a-stronave, e tutti quelli che stanno qui dentro, apparteniamo a un'antica setta della Terra. Una setta vecchia quanto l'uomo, che ebbe infiniti nomi nelle varie ere attraversate dalla civiltà umana. Noi rappresentiamo l'anima della gente. Noi ricordiamo « tutto » della storia dell'uomo dai tempi delle prime tribù. Noi ricordiamo i fasti di Atlantide, noi abbiamo visto le civiltà nascere e cadere. Noi ricordiamo l'Era delle Follie, che tutti hanno dimenticato in seguito alla Campagna Pubblicitaria numero uno. Noi siamo gli unici che si possono isolare dai pannelli pensanti delle varie Ditte Pubblicitarie e continuare a pensare con la propria testa. Quel gatto testimonia tutto questo perché vive tranquillamente in barba alla trecentot-tantesima Campagna che, come vi dissi, propangandò l'eccidio di tutti quei poveri felini domestici. Volete sapere altro, signor Berry?

Mi gratto la testa. Molte cose coincidono con quanto mi ha raccontato lo Sgnuc. Anzi, a parte questa storia della setta che conserva accesa la fiaccola della specie, coincide proprio tutto. Gli uomini hanno dimenticato, ma la setta

ricorda. Questa potrebbe essere una prova contro di loro se io dubitassi che questi tipi sono invasi dall'interno. L'umanità ha dimenticato, ma i mostri ricordano. Potrebbe andar bene anche così. Il gatto. Il gatto vivo significa che qualcuno a suo tempo l'ha risparmiato, o ha risparmiato i suoi avi... Due casi: I mostri erano già arrivati, o sono stati alcuni uomini ribelli. E quindi torniamo alla possibilità della setta. Se i mostri fossero già arrivati, allora, dopo tanti anni, avrebbe dovuto aver già perfezionato la loro invasione. A meno che l'invasione sia perfetta, e tutto venga recitato esclusivamente a mio uso e consumo. Possibile però che io sia così importante? È un pasticcio senza via d'uscita. Fortunatamente ho un carattere allegro e le cose che mi sfuggono le lascio sfuggire senza prendermela poi troppo.

— No. Non voglio saper altro — rispondo. — Dove andiamo?

— Su Venere.

Venere!

Il pianeta che lo Sgnuc ha isolato dalle radiazioni con uno schermo o qualche diavoleria del genere. Il pianeta sul quale vivono gli esseri che dovrebbero entrare in conflitto con gli umani e fornire loro una valvola di sfogo! Sempre che sia vero ciò che mi ha detto lo Sgnuc. Faccio un tentativo.

— Venere è isolata dalle radiazioni? — chiedo, e aspetto che risponda.

(continua)

Nessuno può ancora dire quando o come o perché i rettili svilupparono per la prima volta le ali. I dinosauri del periodo giurassico, dalle lunghe zampe, deambulanti in stazione eretta, con piedi stranamente simili a quelli artigliati degli uccelli di là da venire, non sembra che avessero specifiche tendenze o oarticolari poteri atti a farli volare, e nessuno ha ancora trovato fossili di rettili con caratteristiche anatomiche che rivelassero futuri sviluppi alari. Esiste una lunga soluzione di continuità . che si estese per milioni di anni . nella storia della Terra di quel tempo, con molte pagine di questa storia mancanti. Se esistono fossili di rettili nella loro fase transitoria di animali squisitamente terrestri ad animali volanti, essi sono sepolti sotto centinaia di metri di nuda roccia.

Come risultato, sembra che i rettili volanti siano comparsi improvvisamente sulla scena geologica, già completi di ali, di linee aerodinamiche e di un'immensa varietà di forme, dimensioni e tipi. Erano straordinariamente numerosi e per il breve lasso di tempo durante il quale queste meravigliose creature esistettero - una ventina di milioni di anni, più o meno - l'umida aria tropicale del pianeta dovette pullulare di queste creature da incubo.

I più credono che tutti questi rettili volanti appartenessero invariabilmente ai pterodattili e li raffigurano come creature gigantesche e mostruose. Ma le forme primitive, come il Ranforinco, per esempio, erano di creature piuttosto piccole, spesso non più grosse dei nostri passeri attuali. Erano le creature più repulsive che si possano immaginare, con le loro ali di cuoio, le te:te massicce, le mascelle armate di denti affilatissimi, e lunghe code lucerto-line, dalla punta allargata che con molta probabilità serviva loro da timone aereo. Le zampe posteriori - le sole, quelle anteriori essendosi trasformate in specie di braccia alate . erano grosse, robuste e molto sviluppate, consentendo all'inverosimile uccello di correre speditamente sulla superficie terrestre o di appollaiarsi sui rami degli alberi.

Poi un bel giorno comparvero quegli incubi volanti chiamati pteranodonti. C'erano varietà di pteranodonti che si rivelarono come veri giganti, con un'apertura alare di sette o otto metri, ed erano forse le più brutte creature che abbiano mai infestato il nostro pianeta. Non avevano coda, le zampe posteriori erano troppo deboli e piccine per rivelarsi di qualche utilità e le loro grosse teste, dalle mascelle enormi, prive di denti, erano spostate al-l'indietro rispetto alla spina dorsale, o corno (in realtà un osso formidabile), che variava di forma secondo le specie.

CURIOSITÀ SCIENTIFICHE

LE PRIME CREATURE ALATE

Questi pterodattili, come sono comunemente chiamati, avevano masse cerebrali relativamente abbondanti, rispetto agli altri rettili del loro tempo. Anche gli occhi erano insolitamente grandi e sviluppati e si crede generalmente che siano stati i primi fra tutti gli animali a sangue caldo.

Naturalmente non abbiamo cognizioni di prima mano sulle loro abitudini, ma la loro formazione anatomica e dello scheletro indicano ch'essi erano soprattutto, più che volatori, simili ai nostri alianti, e si libravano aleggiando sulle correnti di aria calda che ascendevano dalle masse tropicali dei continenti, e ben di rado, se non mai, accadeva loro di battere le immense ali di pelle dura, affatto dissimili tanto da quelle degli odierni uccelli quanto da quelle di pipistrelli grandi e piccoli. Le ali di questi ultimi sono estensioni sottili membranose della pelle del corpo e sono sostenute da tre dita enormemente ingrandite dei piedi anteriori. Le ali degli uccelli d'altro canto sono sostenute dalle ossa degli arti anteriori che hanno dita riunite e ridotte a meri accessori. Ma le ali dei rettili volanti erano simili a cuoio, attaccate al corpo a una estremità di questo e sostenute interamente da un quarto dito enormemente elongato.

A quanto sembra, l'esperimento condotto dalla Natura con i pterodattili fu un vero e proprio fiasco perché la durata totale della loro esistenza si è rivelata relativamente breve, non superiore ai cinquanta milioni di anni, e verso la fine del periodo Cretaceo non ne esistevano più.

Nel frattempo un altro gruppo di rettili aveva cominciato ad evolvere capacità volanti, ma lungo linee del tutto diverse da quelle dei pterodattili. Invece della membrana simile a cuoio sostenuta da un dito enormemente sviluppato avevano saputo evolvere penne e piume attaccate alla pelle delle zampe anteriori, le loro dita aiutando l'ala a tendersi ed anche estendendosi oltre l'ala stessa, in modo da fungere da artigli con i quali questi mostri volanti potevano arrampicarsi sulle piante e su pendici rocciose. La coda di rettile persisteva ancora, ma era adorna in punta d'un ciuffo di penne, mentre la testa di lacertide era difesa da un becco corto e massiccio irto di denti acutissimi.

A questa creatura grottesca ed orribile è stato dato il nome di Archeopteryx ed è usualmente ritenuta il primo uccello vero. Ma, penne a parte, era ancora un rettile completo, sia pure a sangue caldo, e nelle sue abitudini aveva indubbiamente molto più del rettile che dell'uccello. Ancor oggi è molto dubbia la questione se potesse realmente volare muovendo le ali, sebbene paia credibile che fosse uno scivolatore abilissimo, mentre la presenza di artigli sulle punte delle ali parrebbe indicare ch'era molto più avvezzo a strisciare qua e là sui rami degli alberi che non ad aprirsi la via solcando l'aria. Per bizzarra che la cosa possa sembrare, ed ì questo uno di quei rompicapo inesplicabili che la Natura sembra divertirsi ad imporci, l'Archeopteryx scomparve completamente, ma per dare luogo ai veri uccelli milioni e milioni di anni fa: tuttavia una specie di uccello vivente, noto come l'Hoatzin, o Fagiano Canje, delle regioni settentrionali dell'America meridionale, conserva molte caratteristiche dell'antico Archeopteryx e rivela aspetti di autentico rettile in molte delle sue tipiche abitudini.

Questi stranissimi uccelli, per esempio, conservano ancora gli artigli sulla faccia anteriore delle ali e quando sono ancor giovani usano arrampicarsi sui tronchi di piccoli alberi, e su cespugli robusti, dove è poi facile trovarli. Ma catturarli non serve a niente, dato che puzzano tanto da essere chiamati « uccelli fetenti » e le loro carni sono durissime e nauseanti.

Diversamente cfai pterodattili che, rivelatisi inutili e non funzionali come specie vivente e che pertanto si estinsero quasi di colpo (geologicamente parlando), l'esperimento tentato dalla Natura con l'Archeop-teryx si rivelò un grande successo dell'evoluzione. A poco a poco le caratteristiche di rettile si estinsero. Lo sterno si allargò e s'irrobustì, divenendo sempre più atto a sorreggere i possenti muscoli necessari al volo sempre più spedito. Le ossa pelviche si saldarono a formare una rigida e robusta struttura e il cranio finì per assomigliare sempre di più a quello di un uccello, sebbene i denti della mascella inferiore restassero. Bene addentro nel periodo del Cretaceo, quando i pterodattili erano diventati una razza fossile, del tutto scomparsa, i discendenti dell'Archeopteryx erano ormai molto simili a uccelli veri e propri, non ostante la presenza dei denti.

Intanto un tipo del tutto differente di uccelli o per meglio dire di uccelli simili a rettili era venuto sviluppandosi. In queste creature l'ala e il volo avevano

mediocre importanza, dato che essi erano creature acquatiche, assomiglianti vagamente agli attuali Colymbiformi, ma pur sempre con agguerrite file di denti nelle mascelle. Grossi e potenti, con zampe disposte in modo da poter essere usate come remi e protetti i piedi da membrane natatorie, questi Hesperomis, come sono spesso chiamati, giungevano fino a due metri d'altezza ed erano nuotatori potenti. La loro struttura si era adattata alla vita acquatica.

Le loro ali erano così piccole da essere quasi invisibili ; infatti lo Hesperornis era del tutto inetto al volo. Le zampe erano poste cosi all'indietro rispetto al corpo e disposte in modo tale che il disgraziato volatile non poteva quasi tenersi ritto sulla terra, dove, se condannato a restarvi anche per poco tempo, sarebbe caduto vittima di predatori ben più attrezzati di lui alla lotta per sopravvivere.

Ma altri uccelli acquatici stavano venendo al mondo che possedevano tutti i vantaggi e nessuno degli svantaggi che caratterizzavano l'Hesperornis. Furono costoro gli ichtyornis, uccelli non più grossi di un gabbiano, con ali possenti, zampe lunghe ma piuttosto deboli e nei loro becchi robustissimi denti profondamente incassati negli alveoli.

Ovviamente, gli abitanti di quell'antico mondo stavano diventando sempre più atti all'elemento aereo, ché per il perioido dell'Eocene, c'erano specie innumerevoli di autentici uccelli in cui i denti non erano più che un ricordo del lontano passato.

Purtroppo per alcune creature che avevano sviluppato caratteri ornitologici, il corpo massiccio precluse totalmente la caratteristica del volo. Anche tra gli uccelli altamente specializzati del mondo attuale il limite nelle dimensioni è raggiunto in esemplari come l'albatross, il condor e l'aquila. Nel Cretaceo gli uccelli erano ancora in uno stadio di sviluppo più o meno rudimentale o ancor troppo vicino al rettile. Ma anche se Madre Natura non aveva potuto produrre uccelli giganteschi inetti al volo, avrebbe potuto, e potè, sviluppare gli uccelli più grossi che mai siano camminati sulla terra. Alcuni di questi, come il Diatryma, erano uccelli mastodontici alti più di tre metri alla spalla e con teste massicce di un metro e mezzo più alte. Erano selvaggi, carnivori, con mascelle simili a lame potenti, analoghe a quelle di certe testuggini, e in grado di divorare piccoli mammiferi del loro tempo. I loro corpi e i loro colli,

come le loro cosce, erano coperti di peluria simile a penne, ma tutta la testa era nuda e mancavano totalmente le ali esterne.

Oltre al Diatryma, c'era una quantità di altri enormi uccelli privi di ali atte al volo che sotto molti aspetti assomigliavano ai moderni struzzi, sebbene scientificamente non esista alcuna parentela fra le due specie. Ma abbiamo ancora le loro controparti nel Casuario con la sua testa da rettile e le sue stranissime penne che sembrano velli robustissimi, mentre quello stranissimo, fantastico uccello Apteryx o Kiwi della Nuova Zelanda è uri altro relitto degli animali più stupefacenti che abbiano abitato il nostro pianeta, milioni di anni prima che Adamo si lasciasse corrompere da Eva.

Era stato il periodo in cui i rettili avevano dato all'evoluzione tutto quello che potevano dare. Essi, non solo avevano dato, sviluppando penne ed ali, gli uccelli al mondo delle creature, ma è da loro che quegli animaletti a sangue caldo che poi dovevano diventare i mammiferi dai quali scaturì l'uomo traggono le stente, faticosissime origini.

Ma i rettili non s'erano ancora esauriti. Dato l'avvio al mondo mirabile degli uccelli e a quello prodigioso del mammifero, ecco sorgere i grandi rettili bipedi, gli animali più straordinari e più terribili che mai abbiano popolato la terra.